



*Ministero del Lavoro  
e delle Politiche Sociali*

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE  
E DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE

# LA COMUNITÀ INDIANA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati - 2014



“Il Rapporto annuale sul Mercato del lavoro degli Immigrati” promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali si arricchisce con i Rapporti annuali relativi alle presenze delle principali Comunità straniere presenti in Italia, a cura dell’Area Immigrazione di Italia Lavoro S.p.A.

I Rapporti annuali sulle Comunità sono elaborati dal progetto “La Mobilità Internazionale del Lavoro” finanziato dalla Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione .

I paragrafi introduttivi al primo e terzo capitolo sono tratti dal Rapporto nazionale sul MdL stranieri, edizione 2014.

# Sommario

Premessa.....	5
Introduzione .....	7
Abstract.....	13
1. La comunità Indiana in Italia: presenza e caratteristiche .....	16
Lo scenario migratorio in Italia .....	16
1.1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche.....	24
1.2. La mobilità interna e internazionale.....	29
1.3. Modalità e motivi della presenza in Italia.....	35
Box A - La presenza femminile .....	38
2. Minori e seconde generazioni.....	41
2.1. Minori e nati stranieri.....	42
2.2. L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici.....	44
2.3. Senza scuola né lavoro: i giovani NEET .....	47
3. La comunità Indiana nel mercato del lavoro italiano.....	52
Lo scenario occupazionale di riferimento .....	52
3.1. La condizione occupazionale: i dati di stock.....	56
3.2. Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato .....	61
3.3. Le modalità di svolgimento del lavoro .....	64
3.4. L'imprenditoria.....	66
3.5. Attraversando la crisi.....	69
4. La comunità indiana nelle politiche del lavoro e nel sistema di welfare.....	73
4.1. Gli ammortizzatori sociali .....	73
4.2. La previdenza.....	74
4.3. L'assistenza sociale .....	75
4.3.1. Pensioni assistenziali .....	76
4.3.2. Trasferimenti monetari alle famiglie.....	77
4.4. La sicurezza sul lavoro.....	78
5. La comunità indiana verso l'integrazione .....	82
5.1. L'accesso alla cittadinanza.....	82
5.2. I matrimoni con cittadini italiani.....	84
5.2. Tutela sanitaria ed accesso al sistema ospedaliero .....	89
5.3. L'accesso al credito e l'inclusione finanziaria .....	94

5.5. Comunità e realtà associative .....	97
Box B – Le rimesse verso il Paese di origine .....	102
Nota Metodologica .....	105
Bibliografia .....	109

## Premessa

Con l'edizione 2014 dei Rapporti sulle Comunità Straniere presenti in Italia, prosegue e si rafforza l'impegno del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali a fornire un'informazione istituzionalmente corretta ed aggiornata sul fenomeno migratorio, approfondendo le caratteristiche salienti delle principali comunità per numero di presenze.

I Rapporti Comunità, giunti nel 2014 alla loro terza edizione, rappresentano un progetto editoriale originale nel vasto panorama dei documenti di analisi e ricerca dell'immigrazione in Italia. Interpretare la complessità di tale fenomeno, caratterizzato da una profonda ampiezza ed eterogeneità, vuol dire essere in grado di superare un'analisi di carattere generalizzato, con l'obiettivo di cogliere ed evidenziare le peculiarità e le specificità di cui sono portatrici le varie comunità straniere.

Va ricordato, in proposito, che nel panorama internazionale l'esperienza italiana si caratterizza sia per il policentrismo delle provenienze (sono ben 196 le nazionalità rappresentate), che per la significativa incidenza delle principali comunità sul complesso delle presenze straniere (il 45% dei cittadini non comunitari proviene dai primi cinque paesi per numero di presenze: Marocco, Albania, Cina, Ucraina, Filippine).

La scelta di pubblicare 16 nuovi rapporti di analisi sulle singole nazionalità straniere è dettata, pertanto, dall'intenzione di offrire a istituzioni, opinione pubblica, cittadini immigrati e rappresentanti delle relative comunità, un quadro ampio, con il quale si copre l'analisi di quasi l'80% delle presenze non comunitarie ma al contempo di carattere analitico e specifico. La scelta di estendere il numero delle comunità oggetto di analisi, rispetto alle 10 trattate dalla prima edizione dei Rapporti Comunità rilasciati nel 2012, va infatti nella direzione dell'ampliamento continuo e della qualificazione della mappatura realizzata.

All'interno dei Rapporti vengono pertanto analizzate, attraverso dati provenienti da diverse fonti istituzionali, statistiche ed amministrative, le principali dimensioni dell'inclusione sociale e lavorativa dei migranti.

Rispetto alle precedenti edizioni, l'analisi quest'anno è stata ulteriormente ampliata ponendo un focus sulla presenza femminile e riservando un'attenzione specifica ai minori stranieri ed ai loro percorsi formativi, nonché attraverso un nuovo capitolo relativo ad alcuni indicatori dei processi di integrazione dei migranti, come l'accesso alla cittadinanza, i matrimoni con i cittadini italiani, l'accesso ai servizi sanitari, l'inclusione finanziaria e la partecipazione alla vita pubblica.

Questa linea di intervento si inserisce nell'ambito della più ampia strategia perseguita dalla DG dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione, volta ad avviare e consolidare un rapporto diretto di dialogo e scambio tra istituzioni e migranti.

In questo processo, va ricordata la realizzazione, nel corso del 2014, del ciclo di incontri promossi sull'intero territorio nazionale nell'ambito del progetto "INCONTRO – Incontri Comunità Migranti Integrazione Lavoro", tra rappresentanti delle Amministrazioni centrali e locali, cittadini stranieri e rappresentanti delle sedici comunità straniere più numerose, che ha rappresentato un'occasione qualificante per approfondire la conoscenza diretta del fenomeno migratorio e raccogliere richieste ed istanze della popolazione straniera.

Per dare continuità a tale esperienza, inoltre, il portale istituzionale [www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it), ha previsto la realizzazione di un'apposita sezione relativa alle comunità straniere, come sede di confronto e di valorizzazione delle culture d'origine, riservando specifica attenzione ai contributi dei giovani di seconda generazione.

L'interesse riscontrato per tali proposte rappresenta per le istituzioni un sollecito costante a promuovere ulteriori iniziative di dibattito e approfondimento, all'interno delle quali i Rapporti Comunità possono rappresentare uno strumento aggiornato e di pronta utilizzabilità.

I Rapporti Comunità intendono pertanto offrire una fotografia aggiornata dei processi in atto e restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie.

Per questo, un sentito ringraziamento va a tutti gli Enti e le Istituzioni che hanno messo a disposizione i dati alla base dell'analisi realizzata. In particolare si ringraziano il Ministero dell'Interno - Direzione Centrale per i diritti civili, la cittadinanza e le minoranze e Direzione Centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo, il Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, il Ministero della salute - Direzione Generale della Programmazione sanitaria, l'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, l'INAIL, l'ISTAT, CRIF e Unioncamere per la significativa collaborazione realizzata nello scambio e nel trattamento delle informazioni.

***Natale Forlani***

*Direttore Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione*

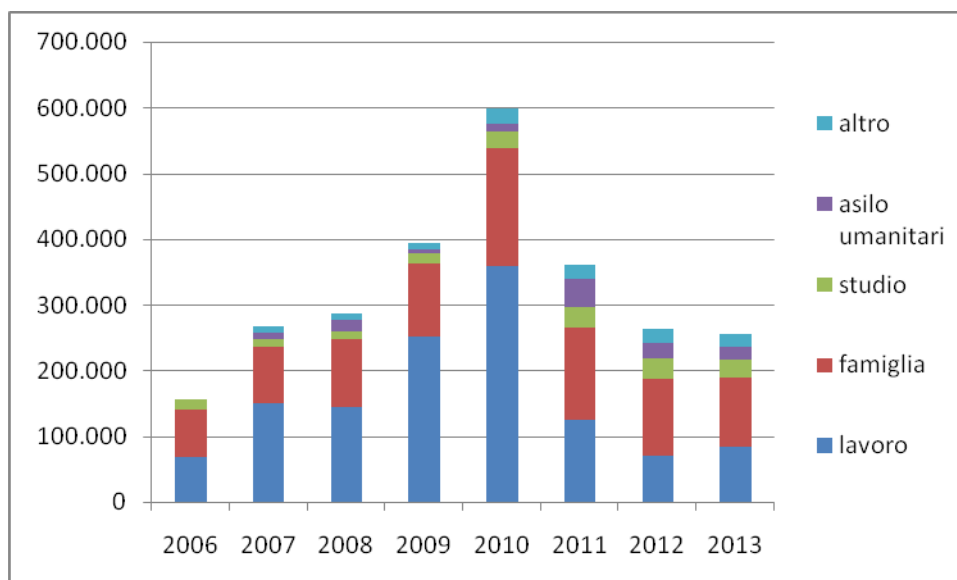
*Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*

## Introduzione

L'immigrazione in Italia è un fenomeno ormai strutturale. Senza voler sminuire l'importanza di una costante attenzione alla questione degli arrivi via mare, che ha prodotto non poche vittime nel corso degli ultimi anni, è importante sottolineare come il fenomeno migratorio nel nostro Paese, sia fatto anche e soprattutto di migranti presenti, da tempo, e per restare.

Pur risalendo agli anni '70, l'inizio dell'immigrazione, è nel corso degli ultimi 20 anni che il Paese ha visto incrementare il numero di cittadini non comunitari regolarmente presenti sul territorio, da 650mila a quasi 4 milioni. Tuttavia, nel corso degli ultimi anni la crisi economica ha fortemente ridimensionato la pressione migratoria sul nostro paese. Un'analisi storica evidenzia come il numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel nostro Paese abbia subito un rilevante calo negli ultimi quattro anni: a fronte di 598.567 nuovi permessi del 2010, nel 2013 sono stati 255.646 i nuovi titoli di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari. Altrettanto significativa è la progressiva riduzione della quota di persone in ingresso per motivi di lavoro: a partire dal 2010<sup>1</sup> sono i ricongiungimenti familiari a rappresentare il principale motivo di ingresso, a riprova del progressivo radicamento nel territorio dei migranti presenti.

Grafico 1 – Nuovi permessi di soggiorno rilasciati per motivazione. Serie storica 2006-2013

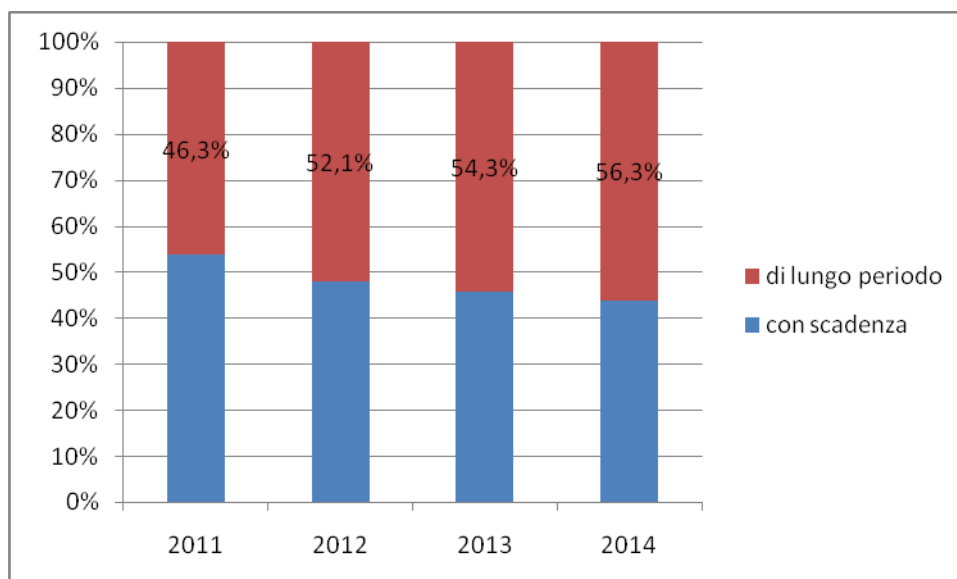


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Uno sguardo diacronico alle tipologie di permesso di soggiorno di cui sono titolari i cittadini non comunitari conferma le tendenze in atto. Sono infatti in costante aumento i titolari di permessi di soggiorno UE di lunga durata: a fronte di una riduzione della quota di titoli di soggiorno soggetti a rinnovo dell'11%, i permessi di lungo soggiorno sono aumentati del 33% nel corso degli ultimi 4 anni.

<sup>1</sup> Nel 2013 la quota di nuovi permessi rilasciati per motivi familiari è pari al 41,2% a fronte del 33% rilevato per le motivazioni di lavoro.

**Grafico 2 – Tipologia di permesso di soggiorno dei cittadini non comunitari in Italia. Serie storica 2011-2014**

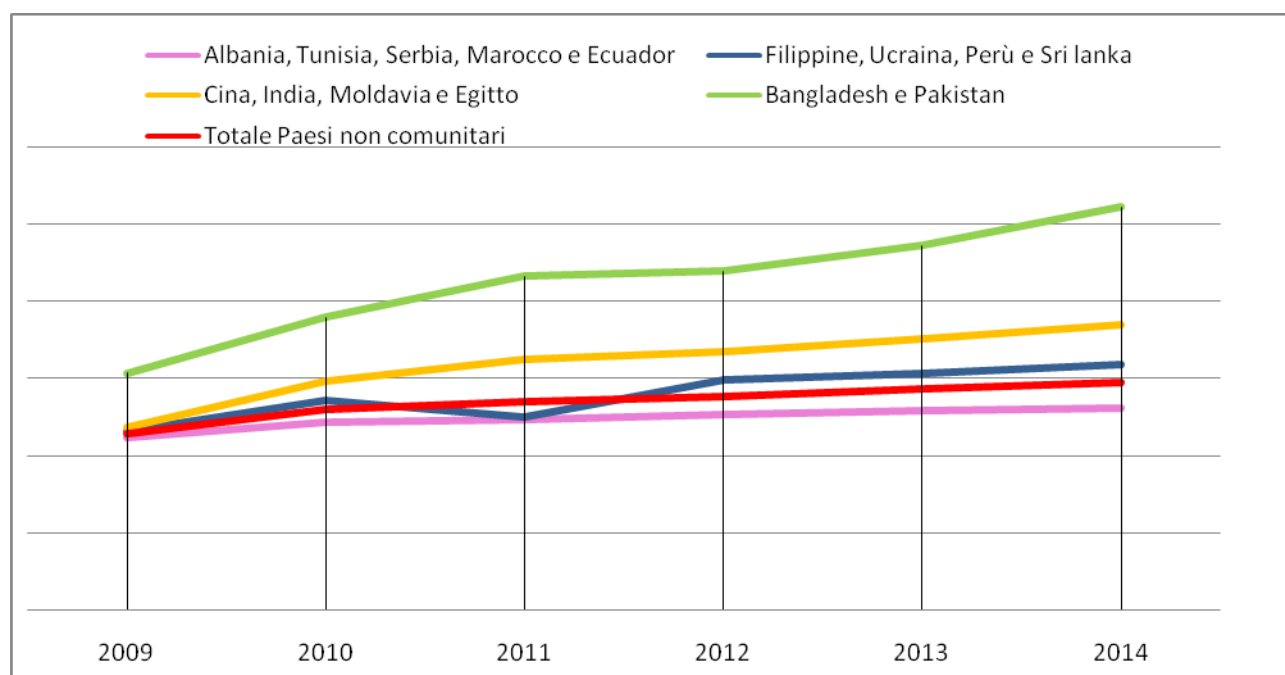


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Le comunità straniere vedono intrecciare i propri percorsi: alle comunità di maggiore anzianità migratoria, che riducono progressivamente i nuovi ingressi, si affiancano nuove collettività in più rapida crescita, all'interno di movimenti globali legati a fattori di attrazione e di spinta tra Paesi a diverso livello di sviluppo, in cui entrano in gioco questioni economiche, sociali, politiche, ambientali.

Così, il quadro attuale dell'immigrazione del nostro Paese vede rallentare l'incremento delle comunità più numerose e radicate, come ad esempio quella albanese e marocchina, ed aumentare quello di alcune comunità dalla più recente storia migratoria come la bangladesa e la pakistana, che – seppur posizionate in nona e tredicesima posizione per numero di regolarmente soggiornanti – hanno visto, tra il 2009 ed il 2014, incrementare le proprie presenze rispettivamente del 252% e del 270% .

**Grafico 3 – Andamento ingressi periodo 2009 - 2014 (valori medi per classe di distanza rispetto al Totale non comunitari)**



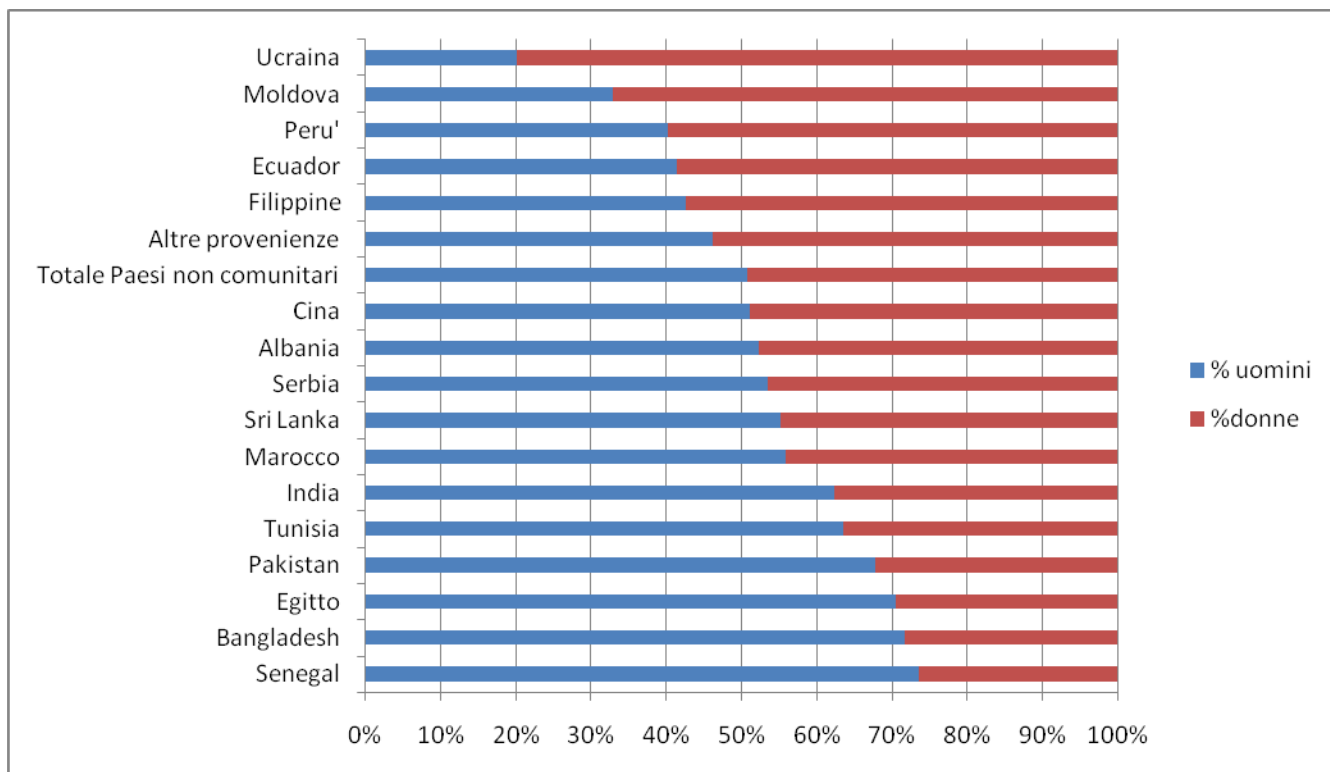
Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Le comunità analizzate dai Rapporti 2014 risultano tutt'altro che uniformi sotto il profilo socio-demografico.



Prendendo in considerazione la composizione per genere – perfettamente equilibrata nella popolazione non comunitaria nel suo complesso – si rilevano comunità a netta prevalenza femminile come quella ucraina o la moldava (con rispettivamente l'80% ed il 67% di donne), a fronte di altre con una polarizzazione di genere opposta come la senegalese e la bengalese (che vedono la componente maschile attestarsi rispettivamente al 73% ed al 72%).

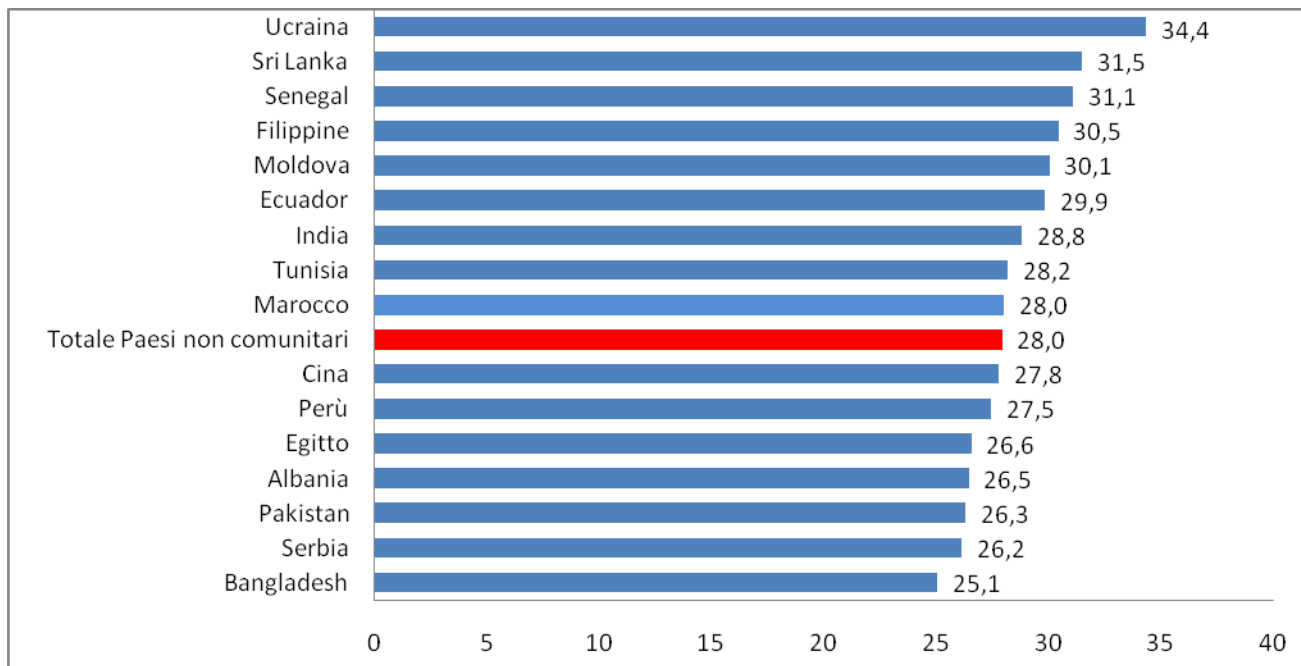
**Grafico 4 – Composizione di genere per cittadinanza (v.%). Dati al 1 gennaio 2014**



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Anche sotto il profilo della struttura per età i dati disponibili ci permettono di cogliere sensibili discrepanze, così che se l'età media della popolazione non comunitaria nel suo complesso è pari a 28 anni, lo scostamento da tale media può superare i 6 anni di età, e la distanza tra la comunità mediamente più giovane (il Bangladesh, con 25 anni) e la più matura l'Ucraina (34,4) supera i 9 anni.

Grafico 5 – Età media per cittadinanza. Dati al 1 gennaio 2014



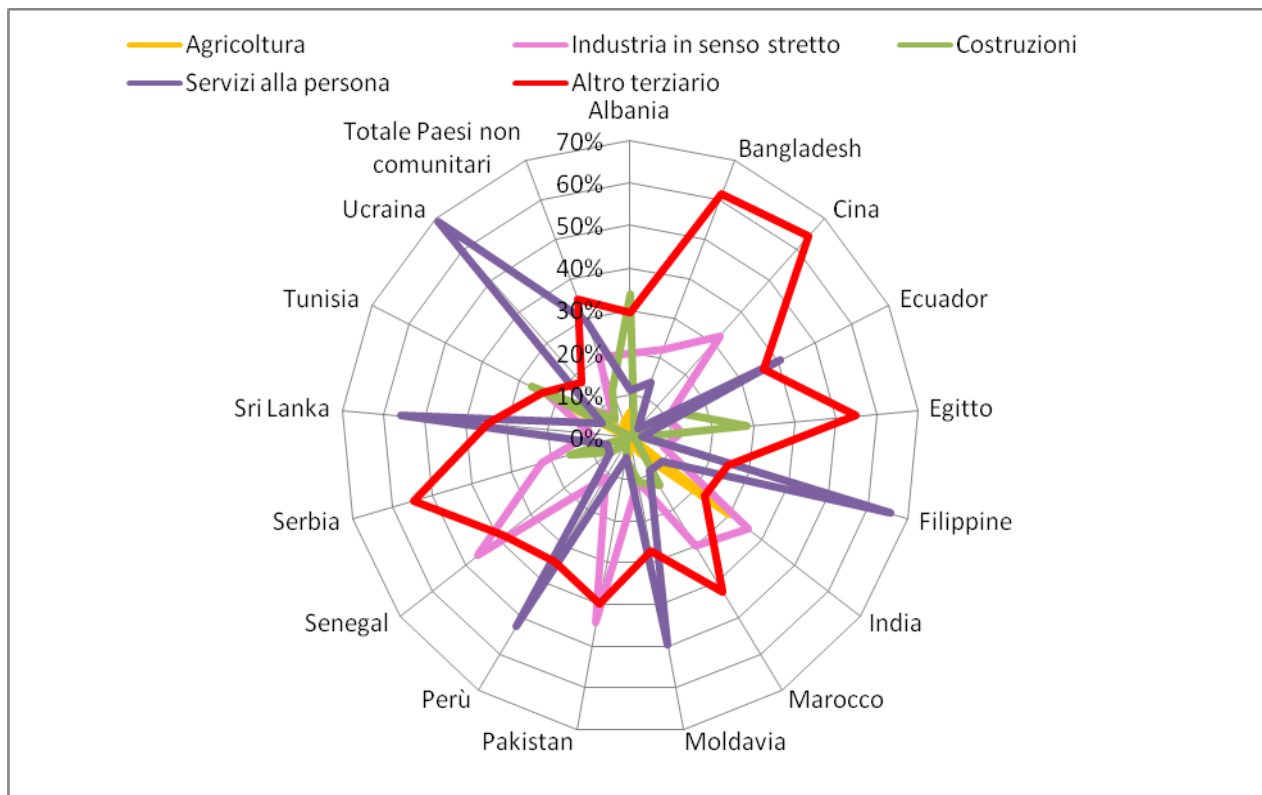
Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

E' proprio dalla consapevolezza delle molteplici sfaccettature del fenomeno migratorio in Italia che nasce l'idea dei Rapporti di Comunità, uno strumento di analisi e lettura del fenomeno migratorio che tenga in debito conto le connotazioni comunitarie.

I dati disponibili, esplicitano un peso crescente della forza lavoro straniera nel mercato del lavoro. Nel 2013 la popolazione straniera in età da lavoro (15 anni ed oltre) presente in Italia supera i 4 milioni di individui, **2.355.923** dei quali **occupati**. La crescente importanza dei lavoratori migranti sembra confermata dal costante aumento dell'incidenza percentuale dei lavoratori stranieri sul totale degli occupati, passata dal 6,5% del 2007 al 10,5% del 2013, con rilevanti differenze settoriali. Nel caso dell'*Agricoltura* la quota di occupazione destinata alla forza lavoro straniera è attualmente pari al 13,6%, quasi il triplo dell'incidenza registrata circa sette anni prima, così come nelle *Costruzioni* dal 13,1% del 2007, si è passati al 19,7% nel 2013. L'indispensabilità della manodopera straniera appare ancor più evidente nell'analisi del settore *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone*: il 40% circa dei lavoratori del settore è di origine straniera.

Tuttavia è anche e soprattutto nel mondo del lavoro, che si fanno sentire le differenze tra una comunità e l'altra, venendo ad esplicitarsi il peso della componente relazionale che porta al fenomeno meglio noto come "specializzazione etnica", con la concentrazione dei lavoratori provenienti dai diversi Paesi in specifici settori, e/o mansioni. La forza di tale meccanismo è tale che la concentrazione settoriale delle singole comunità può raggiungere livelli piuttosto elevati. Così ci saranno comunità occupate principalmente nel settore industriale in senso stretto, come quella senegalese (46%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (33%), altre ancora concentrate nel settore primario come l'indiana (29,8%) e infine comunità prevalentemente impiegate nel settore dei servizi pubblici sociali e alle persone come la filippina (65,5%) o l'ucraina (68,8%).

Grafico 6 – Occupati per cittadinanza e settore di attività economica (v.%). Anno 2013

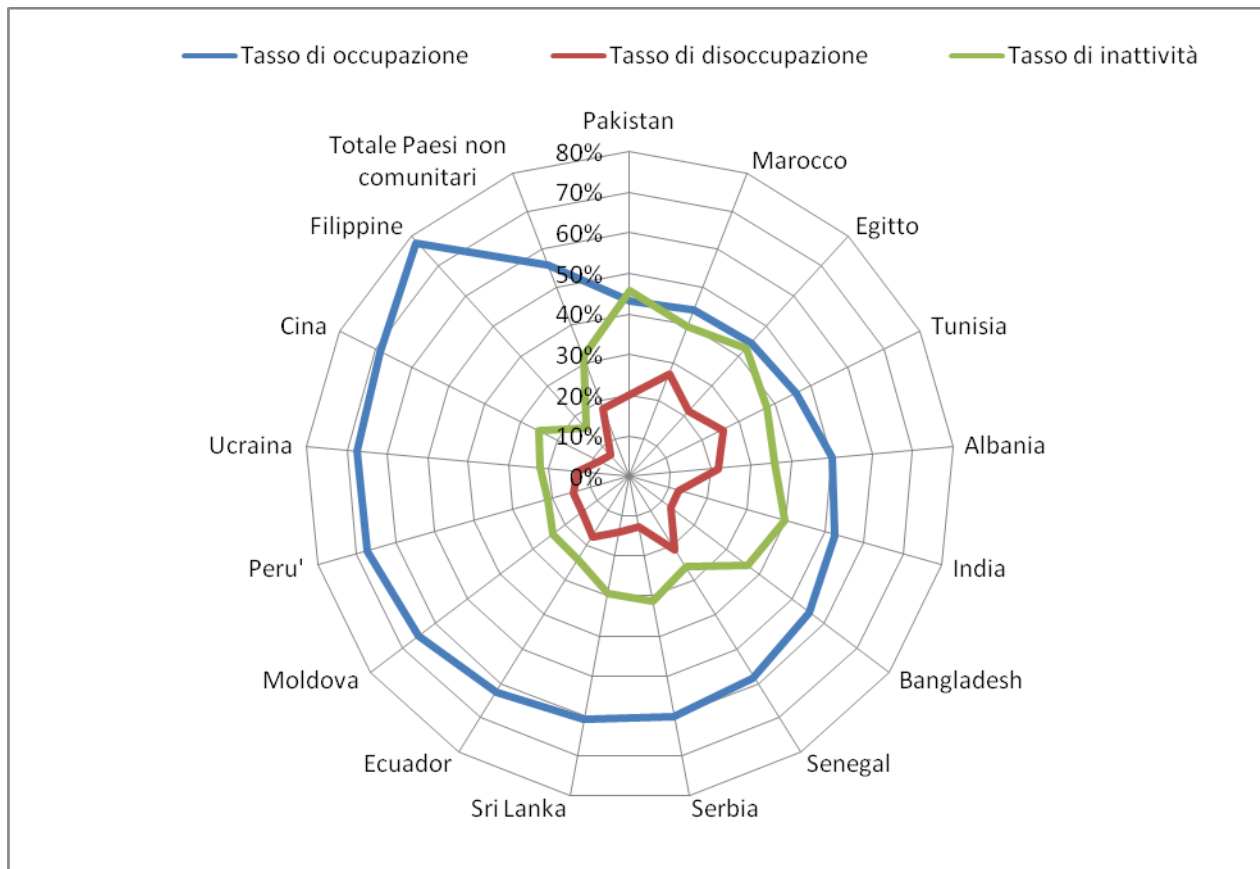


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

Tale suddivisione, non è priva di conseguenze. In particolare risulta evidente come la perdurante crisi che il paese sta attraversando, abbia avuto ripercussioni diverse sulle comunità: più forti su quelle comunità impiegate prevalentemente negli ambiti economici più colpiti dalla congiuntura negativa (come il settore edile o il manifatturiero) e più leggeri per quelle collettività inserite nei settori che hanno dimostrato di reggere alla crisi, come ad esempio il settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone.

I principali indicatori del mercato del lavoro, mostrano infatti una quasi perfetta corrispondenza tra tasso di disoccupazione più basso e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici sociali e alle persone: la quota di persone in cerca di occupazione sul totale della forza lavoro risulta infatti più bassa nella comunità filippina (7,2%) . Viceversa performance peggiori sono collegate all’inserimento nel settore industriale: la comunità marocchina, i cui occupati sono assorbiti per il 30% dall’Industria in senso stretto fa rilevare un tasso di disoccupazione pari al 27,2%.

Grafico 7 – Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività per cittadinanza. Anno 2013



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

I cittadini stranieri sono peraltro i più colpiti dall'attuale crisi economica, che ha prodotto un significativo ridimensionamento dei livelli occupazionali negli ultimi due anni (2012-2013) vedendo aumentare in modo significativo sia il numero di stranieri in cerca di lavoro, che passano dalle 382.670 unità del 2012 alle 492.940 del 2013, che la quota di inattivi (1.275.343 nel 2013 a fronte di 1.198.281 del 2012).

Nonostante queste difficoltà è in atto un processo di progressivo radicamento delle comunità migranti nel nostro Paese e molti sono i segnali di questa integrazione.

Sono oltre 482mila i cittadini non comunitari che alla data del censimento avevano acquisito la cittadinanza italiana, e risulta in crescita il numero di matrimoni di coppie miste, passati dai 9.875 del 1996 ai 20.764 del 2012. Altrettanto significativa è l'ampia presenza di minori di origine straniera: circa un quarto della popolazione non comunitaria in Italia è di minore età, oltre mezzo milione sono i nati in Italia da cittadini di Paesi Terzi a partire dal 2002 e più di 600mila sono gli alunni non comunitari inseriti nel circuito scolastico italiano nell'anno scolastico 2013/2014.

## Abstract

L'India si caratterizza come Paese di emigrazione a partire dal XVIII secolo, quando lavoratori indiani, principalmente maschi si rivolgono ai mercati del lavoro esteri, bisognosi di manodopera. E' solo con il XX secolo che i flussi migratori iniziano a coinvolgere anche il genere femminile, divenendo un fenomeno strutturale per la nazione indiana. E' piuttosto recente l'ingresso dell'Italia tra le mete della migrazione indiana, tradizionalmente diretta verso i Paesi anglosassoni, resi più appetibili dalla conoscenza della lingua inglese, retaggio coloniale. La comunità indiana in Italia ha tuttavia fatto registrare una crescita piuttosto rilevante nell'arco degli ultimi 20 anni, basti pensare che nel 1993 i cittadini indiani regolarmente soggiornanti in Italia erano 9.363, mentre al 1° gennaio 2014 ne risultano 160.296.

**Regolarmente soggiornanti al  
1° gennaio 2014: 160.296**

**Minori: 23,9%**

**Donne: 38%; Uomini: 62%**

**Tasso di occupazione: 53%**

**Settore di attività economica  
prevalente: Industria (38%)**

**Titolo di studio prevalente: istruzione  
secondaria di I grado (47,6%)**

Ad oggi la comunità indiana in Italia mostra i segni di un progressivo consolidamento della propria presenza: è andata riducendosi l'incidenza delle presenze legate a motivi di lavoro e, per converso, ha subito un sensibile incremento il soggiorno per motivazioni familiari, legato ai crescenti ricongiungimenti, negli ultimi tre anni aumenta il peso del fattore familiare come motivazione all'ingresso, inoltre, nello stesso periodo si accresce percentuali la quota di lungo soggiornanti, passando dal 44% del 2011 al 49% del 2013.

Le principali caratteristiche socio-demografiche della comunità indiana sono di seguito elencate:

- ⇒ Gli indiani rappresentano la 6° comunità tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia e la terza comunità proveniente dal continente asiatico.
- ⇒ Al primo gennaio 2014, i migranti di origine indiana regolarmente soggiornanti in Italia risultano 160.296, pari al 4,1% del complesso dei non comunitari in Italia.
- ⇒ La composizione di genere della comunità (uomini:62,3%; donne 37,7%) evidenzia una polarizzazione affine alle altre comunità provenienti dalla medesima area geografica ma più marcata, sia rispetto al complesso dei non comunitari, sia rispetto ai migranti provenienti dal continente asiatico.
- ⇒ La comunità indiana con il 74% dei migranti al di sotto dei 39 anni si rivela una comunità giovane. La classe di età prevalente è quella compresa tra i 30 ed i 39 anni (28%), seguita dai minori che rappresentano il 24% della comunità.
- ⇒ Il Nord con il 65,6% delle presenze rappresenta la prima meta della comunità indiana in Italia. Le regioni che accolgono un maggior numero di cittadini indiani sono la Lombardia con il 35% delle presenze, il Lazio con il 16,2% e l'Emilia Romagna con l'12,1%.
- ⇒ La maggior parte dei permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini indiani in Italia sono legati a motivi di lavoro: 57,7%; i permessi di soggiorno per motivi familiari rappresentano invece il 38,8%; il restante 8,5% è connesso ad altri motivi.
- ⇒ Il 51% dei permessi di soggiorno appartenenti a cittadini di origine indiana sono permessi di lungo periodo, mentre il restante 49% è costituito da permessi soggetti a rinnovo, che nel complesso dei migranti non comunitari raggiungono invece il 45,7%.

Per quanto riguarda minori e seconde generazioni:

- ⇒ I minori di origine indiana regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2014 sono 38.239 e rappresentano il 23,9% dell'intera comunità ed il 4,1% dei minori non comunitari.
- ⇒ Sono oltre 22mila i nuovi nati di cittadinanza indiana tra il 2002 ed il 2012.
- ⇒ Gli studenti di origine indiana inseriti nel circuito scolastico italiano nell'anno scolastico 2013/2014 sono 24.017 e rappresentano il 3,9% della popolazione scolastica non comunitaria.
- ⇒ La distribuzione tra i diversi ordini scolastici degli alunni indiani indica che il 37% è iscritto alla scuola primaria, il 20,6% nella scuola secondaria di primo grado, il 19,4% nella scuola secondaria di secondo grado, mentre è pari al 22,8% la quota di minori indiani iscritti alle scuole di infanzia.
- ⇒ Sono 11.823 i giovani tra i 15 ed i 29 anni appartenenti alla comunità in esame che non studiano né lavorano, pari a oltre il 4% circa dei NEET di origine non comunitaria.

Per quanto concerne la condizione occupazionale:

- ⇒ Il tasso di occupazione all'interno della comunità indiana (15-64 anni) è pari al 52,7%, valore inferiore di oltre 3 punti percentuali a quello registrato per i non comunitari presenti nel Paese.
- ⇒ La comunità indiana in Italia fa rilevare un tasso di disoccupazione nettamente inferiore a quello relativo al complesso dei non comunitari (12,5% a fronte del 18%).
- ⇒ La distribuzione degli occupati indiani nei diversi settori di attività economica è piuttosto equilibrata: il 38% è impiegato nell'Industria (di cui il 36% nell'Industria in senso stretto e il 2% nelle Costruzioni), il 32% nei Servizi (con l'8% nei servizi alle imprese e il 9% impiegato in servizi pubblici, sociali e alle persone), il 30% in Agricoltura.
- ⇒ Il 49,2% degli occupati Indiani percepisce un reddito mensile superiore ai 1.000 euro, incidenza superiore di 10 punti rispetto al totale dei non comunitari. La classe di reddito prevalente è quella compresa tra i 750 e i 1.000 euro (26%).
- ⇒ Tra i cittadini indiani occupati in Italia prevale un livello di istruzione medio-basso: l'incidenza di coloro che hanno almeno un titolo secondario di secondo grado è pari solo al 33% (di cui il 4,6% circa anche con istruzione terziaria).
- ⇒ Nel corso del 2013 i rapporti di lavoro attivati per cittadini di origine indiana sono stati 60.423, mentre i rapporti di lavoro cessati sono stati 57.029.
- ⇒ I lavoratori indiani che nel 2013 risultano avere un contratto di lavoro dipendente sono oltre 67mila. Sono oltre 26mila i dipendenti agricoli appartenenti alla comunità, pari al 18,7% dei lavoratori non comunitari del settore.

Per quanto riguarda invece il sistema di *welfare*:

- ⇒ Nel corso del 2013 sono 2.185 i beneficiari indiani di trattamenti di integrazione salariale ordinaria e 2125 i beneficiari di integrazione straordinaria, rispettivamente il 3,1% e il 4,2% del totale di beneficiari di origine non comunitaria.
- ⇒ Per l'anno 2013 è pari a 1.890 il numero di beneficiari di disoccupazione ordinaria non agricola di cittadinanza indiana, il 2,0% sul totale dei Paesi non comunitari. I beneficiari di ASPI nel corso del 2013 sono stati 2.568, pari al 2,2% dei beneficiari non comunitari, mentre i beneficiari della Mini Aspi sono stati 939, pari al 3,3% del totale. I beneficiari d'indennità di disoccupazione agricola appartenenti alla comunità indiani sono numerosi, 10.215 lavoratori pari al 17,1% del totale dei non comunitari.

- ⇒ Nel 2013 le pensioni IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti) erogate dall'INPS a cittadini indiani sono state 529.
- ⇒ Le prestazioni assistenziali erogate alla fine del 2013 a favore di cittadini indiani sono pari a 699. La quota relativa alla componente indiana è pari al 1,6% del totale erogato in favore di cittadini originari di Paesi non comunitari.
- ⇒ Il numero di beneficiarie di indennità di maternità con cittadinanza indiana, nel 2013, è pari a 1638 unità; il 2% delle beneficiarie non comunitarie.
- ⇒ Il numero di beneficiari di congedo parentale con cittadinanza indiana, nel 2013, è pari a 308, che rappresentano il 2% su un totale di 15.286 beneficiari di origine non comunitaria.
- ⇒ Tra il 2011 ed il 2013 il numero di lavoratori di cittadinanza indiana che ha beneficiato di assegni al nucleo familiare registra un incremento pari a +7,5%.

Con riferimento ai percorsi di integrazione sociale di accesso ai servizi pubblici ed alla cittadinanza:

- ⇒ I cittadini di origine indiana attualmente residenti in Italia, che sino ad ora hanno acquisito la cittadinanza italiana ammontano a 8.646, pari all'1,8% del totale.
- ⇒ Nel corso del 2012 la cittadinanza italiana è stata concessa, per motivi di matrimonio o di residenza, a 1.433 cittadini di origine indiana, pari all'3,4% del totale delle concessioni; le donne coprono il 23% del totale e gli uomini il 77%.
- ⇒ Nel corso del 2012 risultano 10 matrimoni tra cittadini indiani e cittadine italiane
- ⇒ I dati amministrativi disponibili a livello nazionale sull'accesso dei cittadini non comunitari ai servizi sanitari sono relativi ai ricoveri ospedalieri: in riferimento alla comunità indiana si registrano circa 14mila ricoveri nel corso del 2013, pari al 3,3% del totale dei ricoveri inerenti cittadini non comunitari.
- ⇒ La comunità indiana è tra le ultime comunità per numero di richieste di credito avanzate nel 2013. Le 24.600 domande presentate da migranti nati in India rappresentano appena il 2% delle istanze relative a cittadini stranieri per lo stesso anno. L'importo medio richiesto non arriva ai 5.000 euro, la metà di quello relativo al complesso degli stranieri prossimo ai 10.000 euro.
- ⇒ La comunità indiana risulta al 15° posto per numero di associazioni sul territorio italiano, sono infatti solo 16 le realtà associative afferenti alla comunità censite nell'ultima mappatura realizzata. I principali ambiti di azione delle associazioni indiane contattate sono l'apprendimento della lingua madre e il tema delle seconde generazioni.
- ⇒ L'ammontare complessivo delle rimesse in uscita dal nostro Paese nel 2013 supera i 5 miliardi di euro. L'India rappresenta la quarta destinazione delle rimesse partite dall'Italia nel 2013, con complessivamente 243 milioni di euro circa, pari al 5,5% del totale delle rimesse in uscita.

# 1. La comunità Indiana in Italia: presenza e caratteristiche

Il presente capitolo descrive la comunità indiana regolarmente soggiornante in Italia<sup>2</sup> (al 1 gennaio 2014), sia dal punto di vista della sua struttura demografica che delle modalità di ingresso e permanenza nel territorio italiano, proponendo un confronto con i flussi migratori provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro meridionale ed il complesso degli immigrati di nazionalità non comunitaria soggiornanti nel Paese.

## Lo scenario migratorio in Italia

Secondo gli ultimi dati disponibili di fonte Nazioni Unite<sup>3</sup>, la stima relativa all'ammontare complessivo della popolazione mondiale per il 2013 è pari a 7,1 miliardi di abitanti. La distribuzione per aree continentali (cfr. Tab.1.1) vede una netta prevalenza del continente asiatico che raggiunge i 4,3 miliardi di abitanti, seguono l'Africa (1,1 miliardi), l'Europa (740 milioni), l'America Meridionale, compresi Caraibi (617 milioni), l'America del Nord (355milioni) e infine l'Oceania con 38 milioni di abitanti.

**Tabella 1.1 – Distribuzione della popolazione mondiale per grande area continentale: anni 1980, 1990, 2000, 2010 e 2013. Valori in milioni a metà anno**

AREA CONTINENTALE	1980	1990	2000	2010	2013	variazione % 1980-2013
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Europa	695	723	729	740	742	7%
America del Nord	255	282	315	347	355	40%
Oceania	23	27	31	37	38	65%
Asia	2.634	3.213	3.717	4.165	4.299	63%
Africa	478	630	808	1.031	1.111	132%
America Meridionale e Caraibi	364	445	526	596	617	70%
<b>MONDO</b>	<b>4.449</b>	<b>5.321</b>	<b>6.128</b>	<b>6.916</b>	<b>7.162</b>	<b>61%</b>

Fino al 2010 stime; 2013: proiezioni.

Fonte: Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia"

Il confronto con il 1980 mette in luce una dinamica demografica piuttosto differenziata tra le varie aree del Mondo: in questo arco temporale, la popolazione è più che raddoppiata in Africa (+132%), Asia, America Latina ed Oceania hanno visto un incremento compreso tra il 60% ed il 70%, la popolazione del Nord America è aumentata del 40%, mentre in Europa l'incremento complessivo ha raggiunto un esiguo 7%. Differenze che

<sup>2</sup>Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

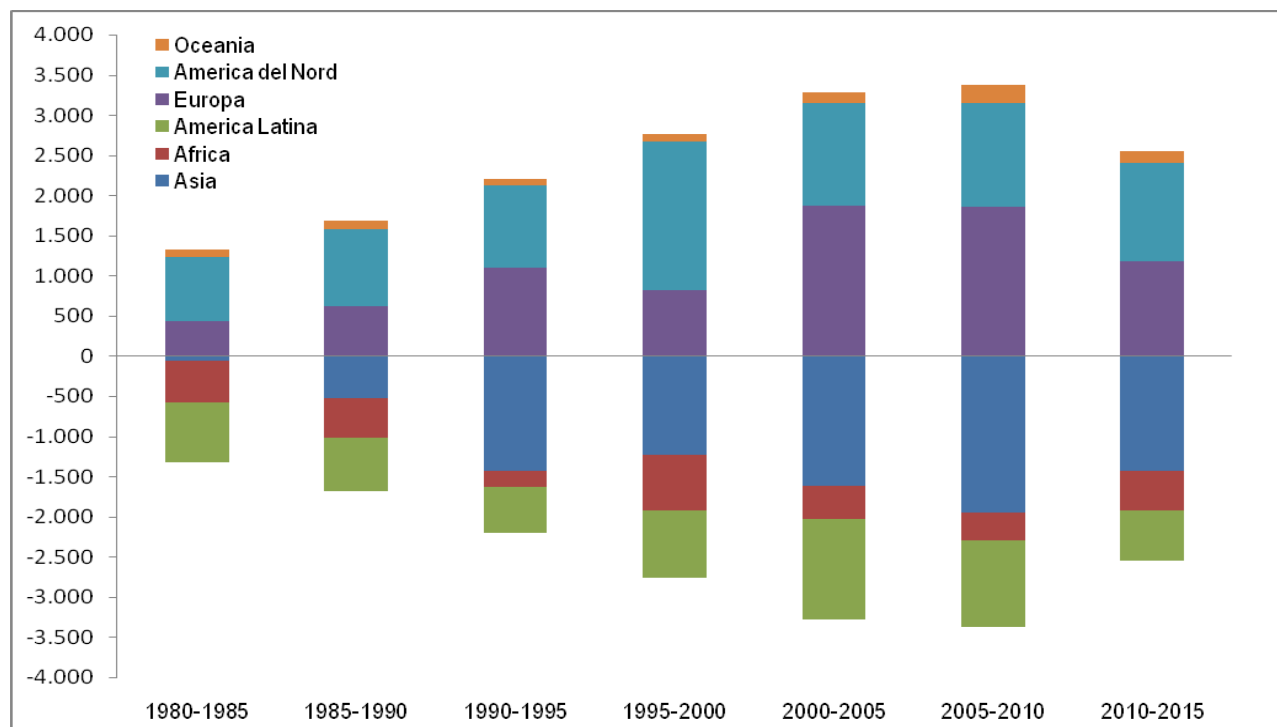
<sup>3</sup> Cfr. Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel mondo del lavoro in Italia".



risultano eclatanti e che non possono essere ignorate quando si voglia prendere in considerazione le variabili alla base dei flussi migratori di carattere intercontinentale.

Flussi che secondo le stime delle Nazioni Unite, hanno conosciuto un trend di costante crescita dagli anni '80 a tutti gli anni 2000. Nella seconda metà degli anni 2000 gli spostamenti netti dalle grandi aree di origine (Asia, America Meridionale e Caraibi, Africa) a quelle di destinazione (Europa, Nord America e Oceania) hanno sfiorato i 3,4 milioni all'anno, mentre per il quinquennio 2010-2015<sup>4</sup> si stima un ridimensionamento dei flussi sui 2,5 milioni.

**Grafico 1.1 – Flussi migratori netti (migranti-emigranti) per grande area. Valori medi annui in migliaia per lustro 1980-2015\***



(\*) Fino al 2010, stime; 2000-2015: proiezioni.

Fonte: Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia"

A partire dalla prima parte degli anni '90 è l'Europa a rappresentare la meta principale dei movimenti migratori assorbendo circa la metà dei flussi netti. Tuttavia le stime per il periodo 2010-2015, in plausibile connessione con il rallentamento economico, prevedono un ritorno del primato nordamericano, con una riduzione della quota di flussi diretti in Europa sia in termini assoluti (da oltre 1,8 milioni a meno di 1,2 milioni annui) che relativi (dal 55% al 46%); mentre la quota diretta in Nord America dovrebbe restare stabile in termini assoluti (1,2 milioni) e crescere in termini relativi (dal 38% al 48%).

In riferimento alle aree di origine, l'Asia, con la sua enorme popolazione, si è andata consolidando come il principale bacino cui attingono i flussi migratori (oltre il 55% nella seconda metà degli anni 2000 e nelle proiezioni 2010-2015), ruolo che nella prima metà degli anni era ricoperto dall'America centro-meridionale da cui aveva origine oltre il 60% dei flussi di emigrazione netti. A partire dagli anni 2000 l'America meridionale vede invece una progressiva riduzione della propria incidenza sui flussi migratori che dovrebbe scendere, in base alle previsioni per il periodo 2010-2015 sotto il 25%. Previsioni di crescita riguardano invece i flussi in uscita dal continente africano, sia in termini assoluti (da 350 a 500mila) che relativi (dal 10 al 20%).

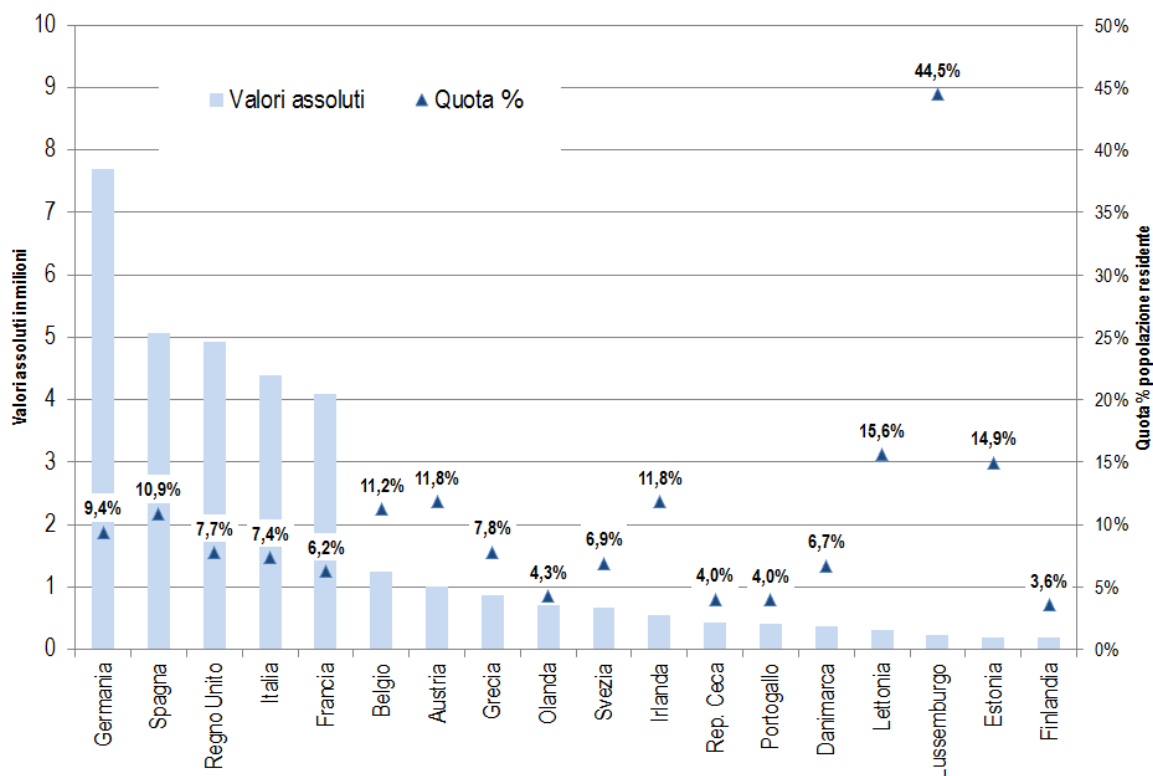
<sup>4</sup> Dalla seconda metà del primo anno della serie alla prima metà dell'ultimo.

E' chiaro che nella crescita dei flussi migratori entrano in gioco fattori relativi sia ai paesi di destinazione (immigrazione di tipo *pull*) sia ai paesi d'origine (immigrazione di tipo *push*). Tra i fattori di attrazione relativi ai paesi di destinazione contano anche questioni afferenti la struttura e le dinamiche del mercato del lavoro come la presenza di mansioni giudicate poco interessanti dai lavoratori locali o senza prospettive di carriera, mansioni che invece i lavoratori migranti sono ben disposti ad accettare. Tra i fattori relativi ai paesi di origine vi sono situazioni di accresciuta insicurezza (conflitti etnico-religiosi, *failed States*) e croniche e gravi carenze nelle opportunità di impiego. Su tutto ovviamente pesano le menzionate dinamiche demografiche estremamente differenziate tra le grandi aree mondiali, con una notevole crescita nelle economie meno sviluppate ed una stasi quando non un declino per la componente nativa nei paesi più sviluppati. A ciò si uniscono ovviamente le grandi disparità a livello del reddito procapite e nei livelli di *welfare* e le aspettative di miglioramento delle condizioni di vita riposte nei progetti migratori.

Per quel che riguarda la situazione europea, i dati Eurostat evidenziano come la popolazione straniera<sup>5</sup> all'interno degli Stati dell'Unione al 1° gennaio 2013, ammonti a circa 34 milioni, pari al 6,7% della popolazione residente. I cittadini residenti con cittadinanza non UE sono invece 20 milioni, pari a poco più del 4% del totale<sup>6</sup>.

Nel 2013, la grande maggioranza di stranieri residenti (comunitari e non comunitari) si distribuisce in cinque paesi (cfr. graf. 1.2), tre di questi hanno una consolidata storia di immigrazione (Germania, Regno Unito e Francia), mentre due fuoriescono da una storia di emigrazione (Spagna e Italia) che li ha visti protagonisti, fino al recente passato, di flussi migratori in uscita più che in entrata.

**Grafico 1.2 – Popolazione straniera residente in milioni e incidenza % sulla popolazione totale nei paesi con la maggiore presenza in termini assoluti di immigrati nella UE. V.a. in milioni e % sulla popolazione residente al 1° gennaio 2013**



Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

<sup>5</sup> Il dato prende in considerazione anche i cittadini comunitari che risiedono in uno Stato diverso dal proprio.

<sup>6</sup> Ministero del Lavoro – DG Immigrazione e Politiche di Integrazione, Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano", 2014.

La tabella 1.2 fornisce una rappresentazione dettagliata dei primi 10 Stati UE per presenza straniera. I dati evidenziano la trasformazione demografica determinata dalla accresciuta presenza di cittadini stranieri nel lungo periodo, mettendo a confronto la situazione al 2000 con quella al 2013. In riferimento all'Italia, la tabella mette in luce come la popolazione residente nazionale sia rimasta nel corso del periodo analizzato stazionaria, mentre quella straniera sia cresciuta ad un tasso medio del 10% annuo, tanto da far passare l'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione dal 2,2% al 7,4%.

Soltanto la Spagna fa rilevare un tasso di variazione della popolazione straniera superiore al nostro nel periodo osservato, registrando un valore pari a +15%.

Le percentuali di popolazione straniera più elevate tra gli Stati europei (11-12%) si registrano in Austria e Belgio, cui seguono Spagna (quasi l'11%), Germania (9,4%), Grecia (7,8%), Regno Unito (7,7%) e Italia (7,4%). Per una giusta interpretazione, va tuttavia rilevato come i dati sullo *stock*, oltre all'andamento del saldo migratorio, incorporano sia il dato della variazione demografica della popolazione straniera (in generale positivo), sia quello dell'acquisizione della cittadinanza del Paese di insediamento da parte dei migranti, che ovviamente riduce il numero di cittadini stranieri residenti. Alcuni Paesi europei (come Germania, Francia, Gran Bretagna o Belgio), presentano infatti un tasso di naturalizzazione più elevato in conseguenza di una maggior presenza di immigrati lungo-residenti che una volta acquisita la cittadinanza, scompaiono dal computo degli stranieri.

Tabella 1.2 – Popolazione per cittadinanza (nazionale/straniera) e paese nell'Unione Europea. Valori assoluti in milioni al 1° gennaio, tasso % di incremento medio annuo composto e quota % sulla popolazione residente. Anni 2000 e 2013

PAESI	Cittadini del paese di residenza			Stranieri			Quota % cittadini stranieri	
	2000*	2013	Tasso % di var. medio annuo 2013/2000*	2000*	2013	Tasso % di var. medio annuo 2013/2000*	2000*	2013
	v.a.	v.a.	v.%	v.a.	v.a.	v.%	v.%	v.%
UE-27	--	482,39		--	20,37	--	--	4,1%
Belgio	9,3	9,90	+0,5%	0,9	1,25	+2,6%	8,8%	11,2%
Germania	74,83	74,32	-0,1%	7,34	7,70	+0,4%	8,9%	9,4%
Grecia	10,17	10,20	+0,0%	0,76	0,86	+1,0%	7,0%	7,8%
Spagna	39,23	41,66	+0,5%	0,82	5,07	+15,0%	2,0%	10,9%
Francia*	55,26	61,49	+0,9%	3,26	4,09	+1,6%	5,6%	6,2%
<b>Italia</b>	<b>55,65</b>	<b>55,30</b>	<b>-0,0%</b>	<b>1,27</b>	<b>4,39</b>	<b>+10,0%</b>	<b>2,2%</b>	<b>7,4%</b>
Olanda	15,21	15,98	+0,4%	0,65	0,71	+0,7%	4,1%	4,3%
Austria	7,30	7,45	+0,2%	0,70	1,00	+2,8%	8,7%	11,8%
Svezia	8,37	8,89	+0,5%	0,49	0,66	+2,4%	5,5%	6,9%
Regno Unito	56,27	58,94	+0,4%	2,46	4,93	+5,5%	4,2%	7,7%
<b>Totale**</b>	<b>462,69</b>	<b>472,93</b>	<b>+0,2%</b>	<b>21,05</b>	<b>34,09</b>	<b>+3,8%</b>	<b>4,4%</b>	<b>6,7%</b>

(\*) Per la Francia il dato è relativo al 1999;

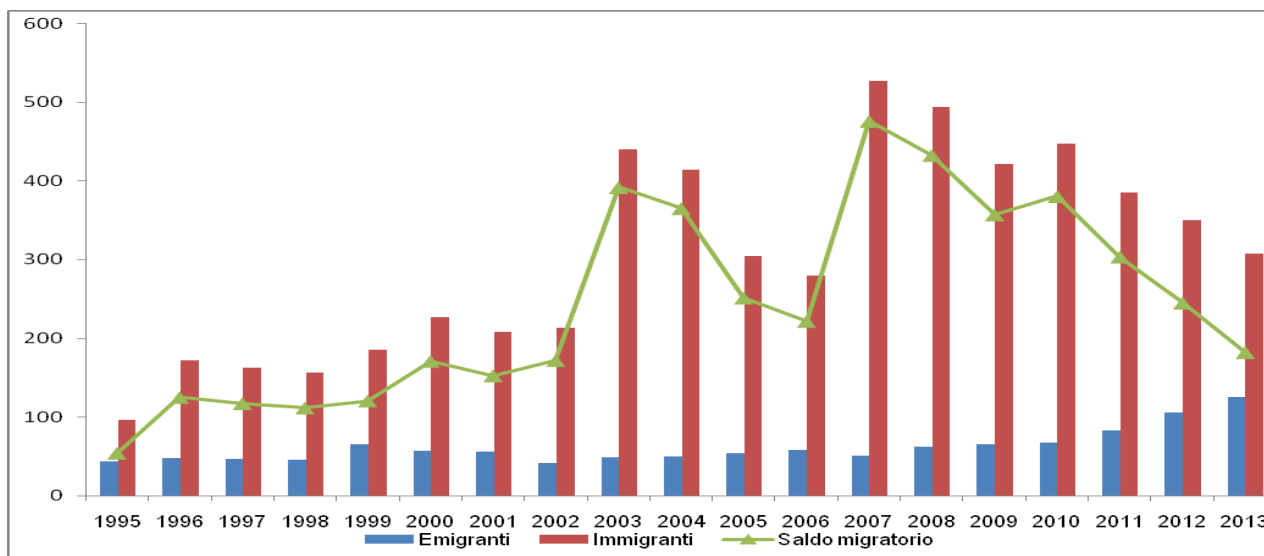
(\*\*) Il totale è riferito a tutti i cittadini del paese di residenza e di tutti i cittadini stranieri residenti, UE e non UE.

Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

Oltre all'andamento dei dati di stock, utili informazioni per delineare uno scenario completo dell'immigrazione in Italia, provengono da un'analisi dei flussi in ingresso nel Paese. Nel grafico 1.3 sono rappresentati i flussi migratori in entrata ed in uscita ed il saldo migratorio su base annua per gli anni dal 1995 al 2013.

A partire dal 2010 si evidenzia un sensibile calo del saldo con l'estero, tanto da arrivare nel 2013 a registrarne il livello più basso dal 2007 (282mila unità). Ad incidere in questa direzione, oltre al calo complessivo dei flussi di immigrazione, influisce l'aumento – seppur di minore entità – del numero di emigranti, che raggiungono nel 2013 il valore più elevato nell'intervallo di osservazione (126mila).

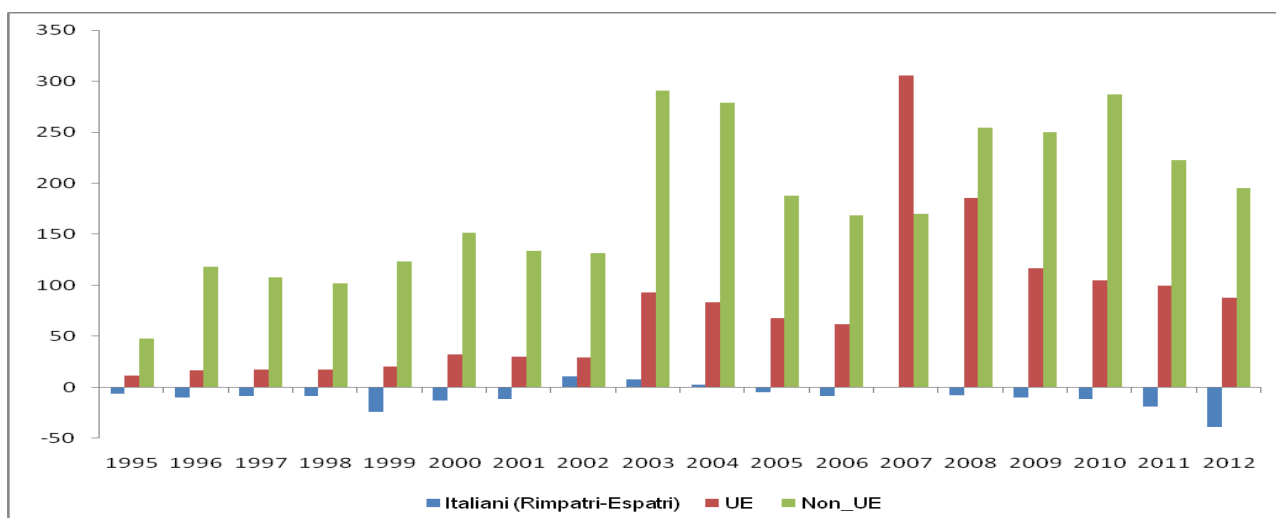
**Grafico 1.3 – Migranti, emigranti e saldo migratorio (dai trasferimenti di residenza da e per l'estero). Valori annui in migliaia 1995-2013**



Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del Lavoro in Italia".

Il grafico 1.4 consente di analizzare in dettaglio i saldi migratori distinti per cittadinanza (italiana/altre UE/ExtraUE), dal 1995 al 2012. Mentre appare evidente che il saldo migratorio con l'estero dei cittadini italiani sia prevalentemente negativo e nel 2012 è pari a quasi a -39mila unità, di segno opposto appaiono i flussi che coinvolgono cittadini comunitari e non comunitari. Nello specifico per i cittadini extra UE si rilevano valori del saldo migratorio pari o superiori alle 250mila unità nel 2003-2004 e nel 2008-2010, mentre il picco delle serie storiche per i comunitari si registra nel 2007 (anno di entrata della Romania e della Bulgaria nella UE) con oltre 300mila ingressi netti. Va tuttavia ribadito come a partire dal 2010 si registri un decremento nel valore del saldo migratorio anche per i cittadini stranieri con un passaggio dalle 105 mila alle 88 mila unità per i comunitari e dalle 287mila alle 195mila per i non comunitari.

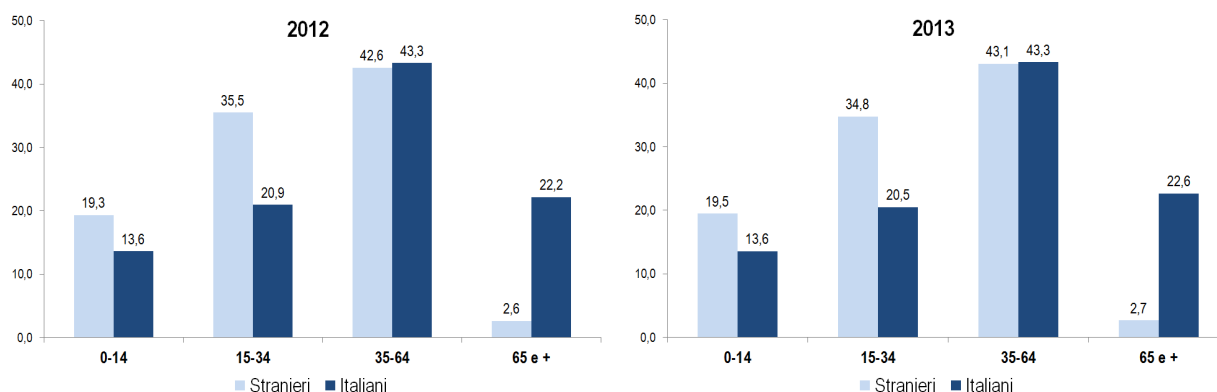
**Grafico 1.4 – Saldi migratori per cittadinanza. Valori annui in migliaia 1995-2012**



Fonte: Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia"

I dati ISTAT ci consentono di analizzare nel dettaglio alcune caratteristiche della popolazione straniera residente in Italia. Il grafico 1.5 mette a confronto la composizione per classi di età della popolazione italiana e straniera negli anni 2012 e 2013. Per quanto riguarda la popolazione italiana il grafico evidenzia come nel 2013, la quota di residenti con età compresa tra i 0 ed i 14 anni sia pari al 13,6% (come nell'anno precedente) mentre quella anziana (65 anni e +) raggiunga il 22,6% (contro il 22,2% dell'anno precedente). Ricade nella classe di età compresa tra i 15 ed i 34 anni il 20,5% dei cittadini italiani (contro il 20,9% del 2012), mentre il 43,3% (come nel 2012) ha un'età compresa i 35 ed i 64 anni.

**Grafico 1.5 – Struttura della popolazione per età e cittadinanza (valori percentuali). Anni 2012 e 2013**



Fonte: Quarto Rapporto Annuale “Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia”

Nettamente diversa appare la composizione per classi di età della popolazione straniera che, sempre nel 2013, fa registrare una quota di minori fino a 14 anni pari al 19,5% (contro il 19,2% del 2012), il 34,8% di giovani tra i 15 ed i 34 anni (contro il 35,5% dell'anno precedente), il 43,1% di popolazione tra i 35 ed i 64 anni (contro il 42,6% nel 2012) e solo il 2,7% di individui con un'età superiore ai 65 anni (contro il 2,8% del 2012). La tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana è stata dunque frenata proprio dalla crescita rilevante della componente immigrata, mediamente molto più giovane di quella italiana.

**Grafico 1.6 – Distribuzione dei cittadini stranieri residenti in Italia per area geografica al 1° gennaio 2013**



2013					2001				
POS.	PAESE	Residenti al 1°genn. (migliaia)	% sul totale stranieri	% donne	POS.	PAESE	Residenti al 21 ottobre (migliaia)	% sul totale stranieri	% donne
1	Romania	951,1	21,7	56,8	1	Marocco	180,1	13,5	39,8
2	Albania	437,5	10,0	48,1	2	Albania	173,1	13,0	43,7
3	Marocco	412,7	9,4	45,4	3	Romania	74,9	5,6	53,5
4	Cina	213,6	4,9	49,7	4	Filippine	54,0	4,0	61,1
5	Ucraina	192,3	4,4	79,7	5	Rep. Fed. Jugoslavia	49,3	3,7	46,8
6	Filippine	139,8	3,2	58,3	6	Tunisia	47,7	3,6	35,1
7	Moldova	130,8	3,0	67,2	7	Cina	46,9	3,5	48,5
8	India	123,7	2,8	39,8	8	Germania	35,1	2,6	64,7
9	Perù	97,6	2,2	60,4	9	Senegal	31,2	2,3	15,5
10	Polonia	95,9	2,2	72,4	10	Perù	29,5	2,2	62,7
11	Tunisia	93,2	2,1	37,9	11	Francia	29,3	2,2	66,9
12	Egitto	91,9	2,1	30,6	12	Macedonia (FYROM)	28,1	2,1	39,3
13	Bangladesh	88,5	2,0	31,6	13	Egitto	27,3	2,0	33,5
14	Ecuador	84,4	1,9	58,9	14	Polonia	27,2	2,0	72,8
15	Sri Lanka	83,7	1,9	45,0	15	India	27,2	2,0	42,7
16	Senegal	79,0	1,8	26,9	16	Sri Lanka	26,5	2,0	45,5
17	Pakistan	77,5	1,8	35,9	17	Ghana	21,7	1,6	42,1
18	Macedonia (FYROM)	74,4	1,7	46,0	18	Regno Unito	20,0	1,5	60,9
19	Nigeria	56,6	1,3	53,1	19	Croazia	18,4	1,4	53,5
20	Bulgaria	50,0	1,1	63,0	20	Brasile	18,2	1,4	74,9
21	Ghana	45,1	1,0	42,4	21	Bosnia-Erzegovina	16,9	1,3	46,1
22	Serbia	41,7	0,9	49,5	22	Nigeria	16,9	1,3	59,1
23	Brasile	41,5	0,9	72,5	23	Stati Uniti	16,9	1,3	57,3
24	Germania	37,2	0,8	62,6	24	Pakistan	15,6	1,2	30,4
25	Francia	29,8	0,7	61,4	25	Bangladesh	14,7	1,1	31,3
	Altro	618,0	14,1	56,3		Altro	288,4	21,6	62,6

Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

Nella graduatoria delle prime 25 nazionalità (che rappresentano oltre l'85% degli stranieri residenti) troviamo solo due Paesi, Germania e Francia, appartenenti alla vecchia Unione a 15, rispettivamente, al 24° e 25° posto della graduatoria. Si tratta peraltro di una posizione decisamente ridimensionata rispetto al 2001, quando la Germania si trovava all'8° posto della graduatoria e la Francia all'11°. La ragione di tale slittamento è legata non tanto al calo, di poche migliaia di unità, delle presenze in termini assoluti, quanto al considerevole sviluppo di alcune comunità già presenti in modo consistente nel nostro territorio (Romeni, Albanesi, Marocchini e Cinesi), ed all'ingresso in forze di "nuove" comunità (Moldavi, Ecuadoriani, Ucraini, Bulgari).

Fin da questa prima scarna analisi delle diverse nazionalità presenti sul territorio si evidenzia una caratteristica che diventerà più esplicita nel corso del presente rapporto: la diversità che le attraversa. Prendendo in considerazione ad esempio la quota relativa di presenza femminile si evidenzia come l'incidenza delle donne vari in modo consistente da comunità a comunità, passando dal quasi 80% rilevato nella comunità Ucraina al 27% della comunità senegalese.

## 1.1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche

Al primo gennaio 2014, i migranti di origine indiana regolarmente soggiornanti in Italia risultano 160.296, pari al 4,1% del totale dei cittadini non comunitari (+9.834 unità rispetto al 1 gennaio 2013).

Gli Indiani rappresentano la sesta comunità per numero di presenze tra i cittadini non comunitari.

La tabella 1.1.1 fornisce il dettaglio della presenza numerica delle prime venti comunità presenti in Italia, con specifico riferimento alla componente di genere. Prevalente all'interno della comunità in esame il genere maschile che, con quasi 100mila unità, rappresenta il 62,3% delle presenze indiane; le donne 60.435 corrispondono al residuo 37,7%. Nel corso del 2013 rimane invariata la graduatoria delle prime cinque comunità straniere: marocchina, albanese, cinese, ucraina e filippina e anche l'India per il secondo anno consecutivo conferma la sesta posizione.

Tabella 1.1.1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 20 Paesi)(v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014

	Paesi di cittadinanza	Uomini	Donne	Totale	% Paese sul totale dei paesi non comunitari
		v.a.	v.a.	v.a.	v.%
1	Marocco	293.125	231.650	524.775	13,5%
2	Albania	262.569	239.977	502.546	13,0%
3	Cina, Rep. Popolare	163.816	156.978	320.794	8,3%
4	Ucraina	46.966	186.760	233.726	6,0%
5	Filippine	70.529	95.254	165.783	4,3%
6	India	99.861	60.435	160.296	4,1%
7	Moldova	49.429	100.592	150.021	3,9%
8	Egitto	95.326	39.958	135.284	3,5%
9	Bangladesh	91.608	36.253	127.861	3,3%
10	Tunisia	77.738	44.616	122.354	3,2%
11	Peru'	44.435	66.117	110.552	2,9%
12	Serbia/ Kosovo/ Montenegro (a)	58.614	50.860	109.474	2,8%
13	Pakistan	72.134	34.351	106.485	2,7%
14	Sri Lanka	57.606	46.799	104.405	2,7%
15	Senegal	71.895	25.886	97.781	2,5%
16	Ecuador	37.746	53.399	91.145	2,4%
17	Macedonia, ex Rep. Jugoslava	46.221	38.097	84.318	2,2%
18	Nigeria	34.474	35.651	70.125	1,8%
19	Ghana	33.476	23.131	56.607	1,5%
20	Brasile	12.262	34.261	46.523	1,2%
	Altre provenienze	248.745	305.126	553.871	14,3%
	<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>1.968.575</b>	<b>1.906.151</b>	<b>3.874.726</b>	<b>100%</b>

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

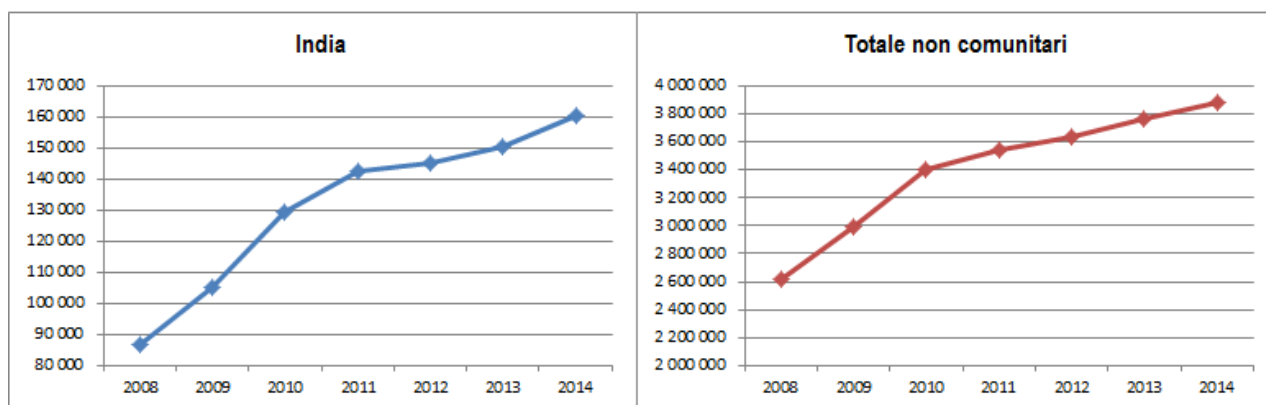
(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati



Il grafico 1.1.1 mostra l'incremento delle presenze indiane in Italia nel corso degli ultimi 7 anni, mettendo in luce un aumento percentuale superiore a quello rilevato sul complesso dei cittadini non comunitari soggiornanti in Italia. La comunità in esame è passata da circa 87mila presenze nel 2008 a 160mila nel 2014 con un incremento percentuale pari a +84,4%, a fronte del +48% fatto registrare dal totale dei non comunitari (da 2.621.580 a 3.874.726 unità). Nel dettaglio, la crescita delle presenze complessive di cittadini non comunitari inizia a frenare a partire dal 2010, anche l'incremento percentuale della comunità indiana segue l'andamento generale rallentando tra 2010 e 2011, ma con una nuova accelerazione nel biennio 2012 - 2013<sup>7</sup>.

L'incidenza della comunità sul complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti resta nel periodo considerato piuttosto stabile, oscillando tra il 3,3% ed il 4,1%.

**Grafico 1.1.1 – Andamento della presenza di cittadini della comunità di riferimento e dei cittadini stranieri non comunitari regolarmente presenti in Italia (2008-2014)**

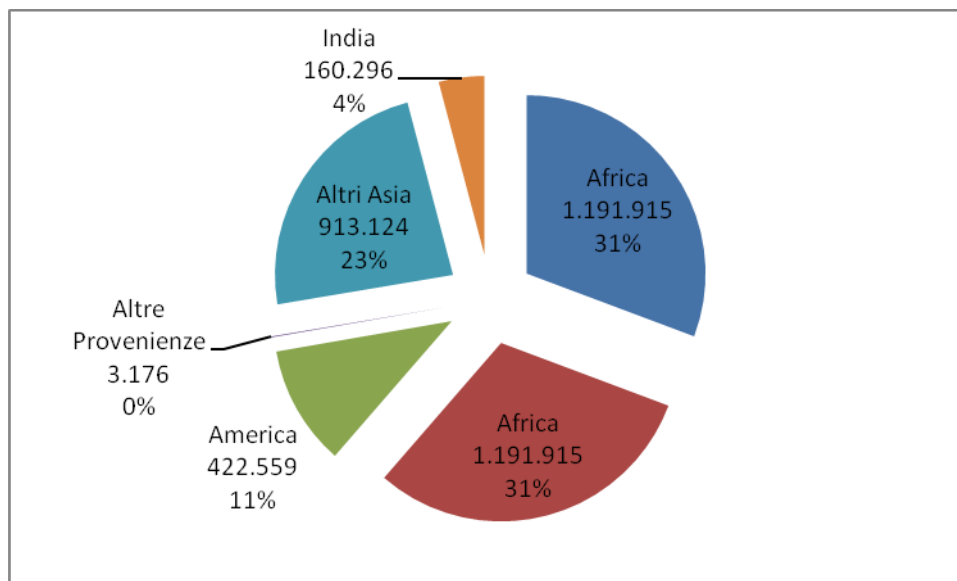


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Europa ed Africa rappresentano i principali continenti di provenienza degli oltre 3,8 milioni di immigrati non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2014, suddividendosi in maniera equa il 62% delle presenze. Segue il continente asiatico, da cui arriva il 27% dei cittadini non comunitari in Italia. Mentre proviene dalle Americhe poco più di un decimo dei migranti presenti nel nostro Paese. I cittadini indiani rappresentano il 4,1% del totale degli immigrati non comunitari (grafico 1.1.2), ma la loro incidenza sale al 15%, se si considerano i cittadini provenienti dal continente asiatico.

<sup>7</sup> Probabilmente anche in conseguenza della regolarizzazione del lavoro domestico conseguente al cosiddetto Decreto emersione (decreto legislativo n. 109 del 16 luglio 2012).

**Grafico 1.1.2 – Distribuzione per area di provenienza di cittadini non comunitari regolarmente presenti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014**



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Considerando la componente di genere in rapporto all'area di provenienza, per la comunità in esame si evidenzia una lieve prevalenza femminile: l'incidenza sul totale dei migranti originari dell'Asia centro meridionale è lievemente più alta per le donne indiane (33,1%) che per gli uomini (30,2%).

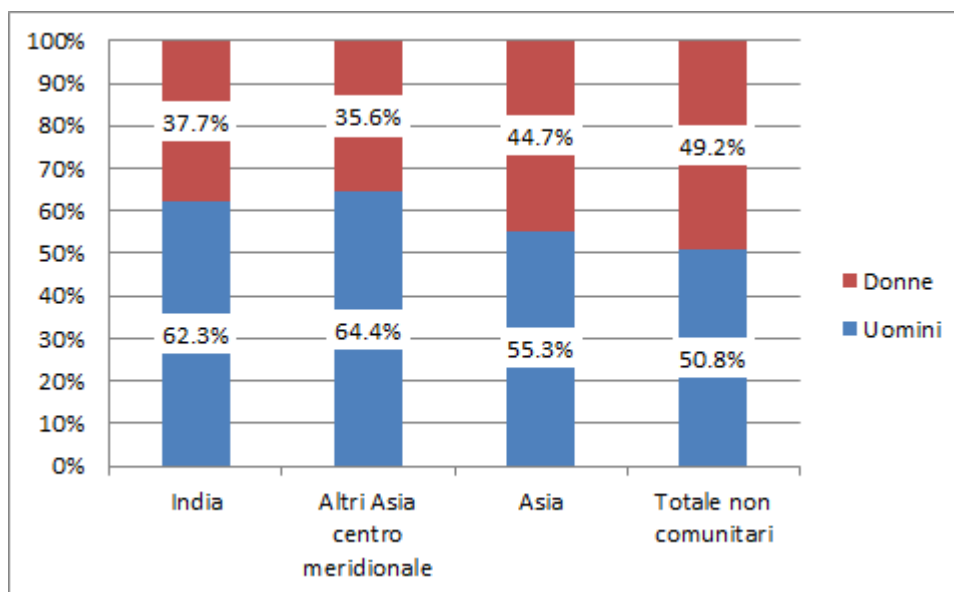
**Tabella 1.1.2 – Incidenza della comunità rispetto all'area geografica di provenienza. Dati complessivi e per genere. Dati al 1° gennaio 2014**

% uomini provenienti dall' India su totale uomini provenienti dall' Asia centro meridionale	% donne provenienti dal India su totale donne provenienti da Asia centro meridionale	% Indiani sui non comunitari regolarmente soggiornati
30.2%	33.1%	31.3%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Mentre tra i non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2014, complessivamente considerati, si registra un sostanziale equilibrio tra i generi, la comunità indiana in Italia con il 62,3% di presenza maschile rispetto al 37,7% di donne, rivela una prevalenza del genere maschile. Tale polarizzazione è sostanzialmente in linea con quella registrata dai migranti provenienti dalla stessa area geografica (Asia centro meridionale) ma più marcata rispetto ai migranti provenienti dal Continente Asiatico (44,7% di presenze femminili).

Grafico 1.1.3 – Composizione percentuale del numero di cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di provenienza e genere. Dati al 1° gennaio 2014



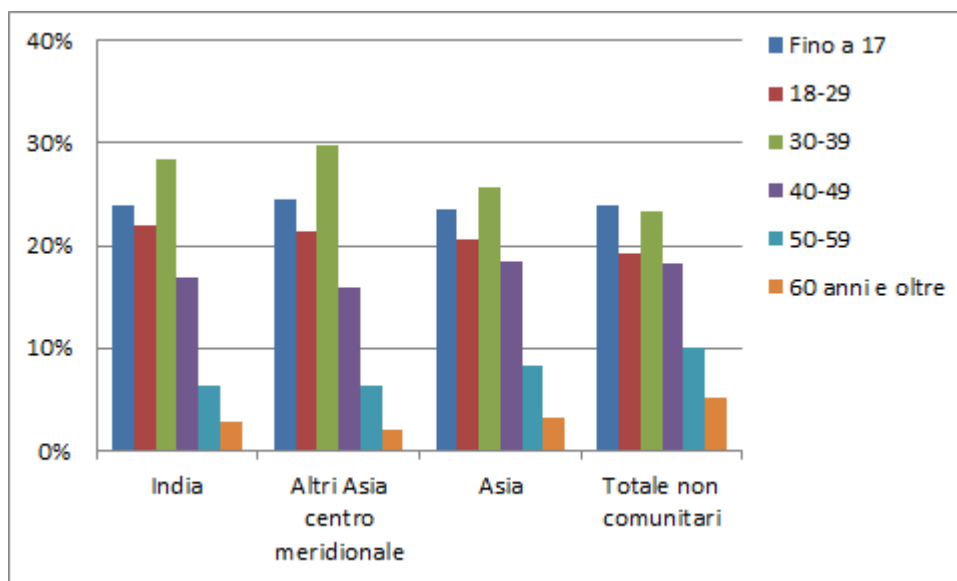
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il grafico 1.1.4 illustra la distribuzione per classi di età dei cittadini non comunitari presenti in Italia, per cittadinanza, evidenziando come la comunità indiana sia anagraficamente più giovane dei gruppi di confronto. L'incidenza delle due classi di età 18-29 e 30-39 anni è infatti leggermente superiore a quella rilevata tra gli altri migranti e allo stesso tempo le tre classi di età più elevate presentano tra i migranti indiani un'incidenza inferiore rispetto ai gruppi di confronto.

Ricade nella fascia compresa tra i 30 ed i 39 anni (fascia di età prevalente per la comunità in esame) il 28,3% dei cittadini indiani regolarmente soggiornanti, a oltre un punto percentuale in meno rispetto ai migranti provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale (29,8%), ma a distanza positiva rispetto agli Asiatici (25,7%) e con scarto ancora maggiore rispetto ai non comunitari complessivamente considerati (23,3%).

Nelle successive fasce di età la distanza dai gruppi di confronto è in generale lieve: ha un'età compresa tra i 50 ed i 59 anni il 6,3% dei cittadini indiani regolarmente soggiornanti, (+0,1 % rispetto ai migranti provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro meridionale, -2,2% rispetto ai migranti asiatici e -3,7% rispetto al complesso dei non comunitari), mentre gli over 60 raggiungono un'incidenza del 2,7%, di poco superiore al valore rilevato tra i migranti provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale (2,1%), ma inferiore rispetto al totale dei migranti asiatici (3,3%) e del totale dei non comunitari (5,2%).

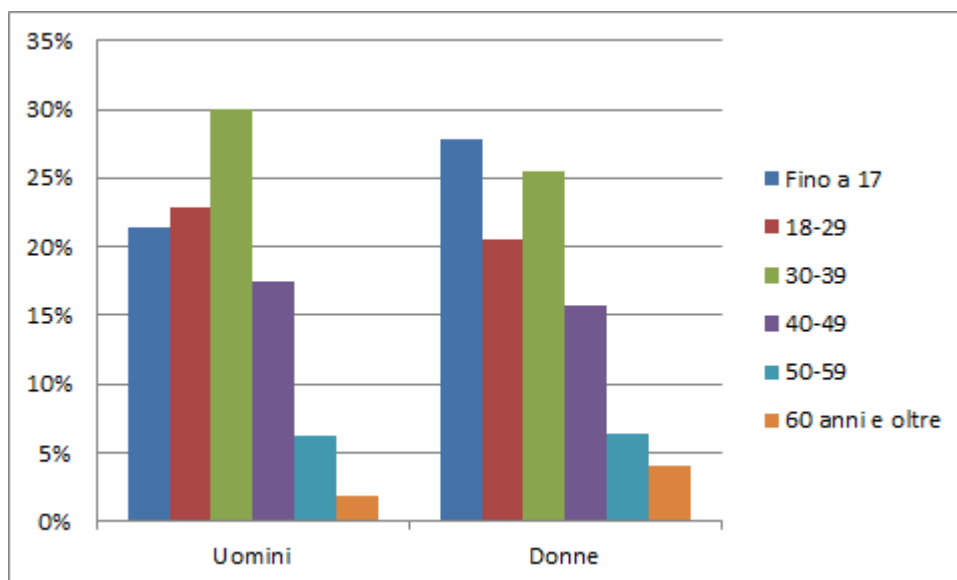
**Grafico 1.1.4 – Distribuzione per classe d'età dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità rispetto all' area geografica di provenienza e al totale stranieri non comunitari. Dati al 1° gennaio 2014**



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il confronto tra i generi nella distribuzione per classe di età evidenzia come la componente femminile della comunità indiana sia meno matura di quella maschile. Spicca in particolare il peso dei minori di genere femminile, che con il 27,9% (contro il 21,4% registrato tra gli uomini) rappresenta per le donne di cittadinanza indiana la fascia di età prevalente (grafico 1.1.5). Tra le donne indiane adulte, la fascia di età più popolosa è quella compresa tra i 30 ed i 39 anni con un'incidenza del 25,5%.

**Grafico 1.1.5 – Distribuzione per genere e classe d'età della comunità di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2014**



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

In riferimento alla distribuzione territoriale, il Nord con il 65,6% delle presenze rappresenta la prima meta della comunità indiana in Italia, con un'incidenza percentuale perfino superiore rispetto a quella riscontrata nel complesso della popolazione immigrata (64,7%). Le regioni che accolgono un maggior numero di cittadini indiani sono la Lombardia con il 35% delle presenze, il Lazio con il 16%, l'Emilia Romagna con l'12% e il Veneto con l'11%.

Questa prima analisi evidenzia la forte concentrazione territoriale della comunità, che vede più del 50% dei propri membri suddivisi tra le prime due regioni di insediamento sopra menzionate. Si tratta di un dato legato con molta probabilità alla forte attrazione esercitata dalla area metropolitana di Roma e dalla Regione Lombardia per un insieme di fattori quali, la maggior facilità di impiego nel settore terziario e dei servizi alla persona nella Capitale e le maggiori opportunità lavorative offerte territorio lombardo nell'industria e nel settore agricolo.

**Tabella 1.1.3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per regione di insediamento e area geografica di provenienza ( v. %). Dati al 1° gennaio 2014**

Regione	India	Altri Asia centro meridionale	Asia	Totale non comunitari
Piemonte	2.8%	2.2%	4.0%	7.1%
Valle d'Aosta	0.1%	0.0%	0.1%	0.2%
Lombardia	35.1%	28.2%	27.9%	26.5%
Trentino Alto-Adige	1.4%	2.4%	1.4%	1.9%
Veneto	11.4%	11.9%	10.7%	11.5%
Friuli Venezia Giulia	1.6%	1.7%	1.4%	2.3%
Liguria	1.1%	1.7%	1.4%	3.0%
Emilia Romagna	12.1%	11.3%	10.8%	12.1%
<b>Nord</b>	<b>65.6%</b>	<b>59.3%</b>	<b>57.7%</b>	<b>64.7%</b>
Toscana	4.0%	5.6%	10.2%	8.1%
Umbria	1.0%	0.4%	0.9%	1.8%
Marche	2.8%	3.5%	3.2%	3.3%
Lazio	16.2%	15.2%	15.2%	10.0%
<b>Centro</b>	<b>24.1%</b>	<b>24.7%</b>	<b>29.6%</b>	<b>23.2%</b>
Abruzzo	0.4%	0.6%	0.9%	1.4%
Molise	0.3%	0.0%	0.1%	0.1%
Campania	3.5%	6.3%	4.3%	4.0%
Puglia	1.9%	1.6%	2.0%	2.0%
Basilicata	0.6%	0.1%	0.2%	0.2%
Calabria	2.2%	0.9%	1.3%	1.2%
Sicilia	1.1%	5.9%	3.3%	2.6%
Sardegna	0.3%	0.6%	0.7%	0.6%
<b>Sud</b>	<b>10.4%</b>	<b>15.9%</b>	<b>12.7%</b>	<b>12.1%</b>
<b>Italia</b>	<b>100.0%</b>	<b>100.0%</b>	<b>100.0%</b>	<b>100.0%</b>

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

## 1.2. La mobilità interna e internazionale

Sono 255.646 i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel corso del 2013 a cittadini non comunitari, per motivi di lavoro, famiglia, studio, ed altre motivazioni (-8.322 unità rispetto al 2012).

I titoli di soggiorno di cittadini indiani sono stati 15.448, quella indiana è la quarta comunità per numero di permessi ricevuti nel 2013, pari al 6% del totale (tabella 1.2.1).

**Tabella 1.2.1 – Permessi di soggiorno rilasciati nel 2013 a cittadini non comunitari per genere e paese di cittadinanza (primi 20 Paesi). Dati al 1° gennaio 2014**

PAESI	TOTALE		UOMINI		DONNE	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Marocco	25.484	10,0%	13.283	9,9%	12.201	10,0%
Cinese, Repubblica Popolare	20.040	7,8%	9.614	7,2%	10.426	8,5%
Albania	16.202	6,3%	7.400	5,5%	8.802	7,2%
India	15.448	6,0%	10.085	7,6%	5.363	4,4%
Ucraina	14.162	5,5%	3.018	2,3%	11.144	9,1%
Bangladesh	13.799	5,4%	11.383	8,5%	2.416	2,0%
Stati Uniti d'America	11.751	4,6%	4.235	3,2%	7.516	6,2%
Egitto	11.575	4,5%	8.308	6,2%	3.267	2,7%
Pakistan	10.346	4,0%	8.098	6,1%	2.248	1,8%
Senegal	7.187	2,8%	5.255	3,9%	1.932	1,6%
Filippine	6.796	2,7%	3.075	2,3%	3.721	3,0%
Nigeria	6.727	2,6%	3.839	2,9%	2.888	2,4%
Moldova	6.250	2,4%	1.940	1,5%	4.310	3,5%
Sri Lanka (ex Ceylon)	6.153	2,4%	2.895	2,2%	3.258	2,7%
Brasile	5.640	2,2%	1.945	1,5%	3.695	3,0%
Serbia/Kosovo/Montenegro (a)	5.518	2,2%	2.478	1,9%	3.040	2,5%
Tunisia	5.491	2,1%	3.573	2,7%	1.918	1,6%
Russa, Federazione	4.319	1,7%	899	0,7%	3.420	2,8%
Perù	4.243	1,7%	1.862	1,4%	2.381	1,9%
Turchia	2.776	1,1%	1.435	1,1%	1.341	1,1%
Altri Paesi	55.739	21,8%	28.917	21,7%	26.822	22,0%
<b>Totale</b>	<b>255.646</b>	<b>100,0%</b>	<b>133.537</b>	<b>100,0%</b>	<b>122.109</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

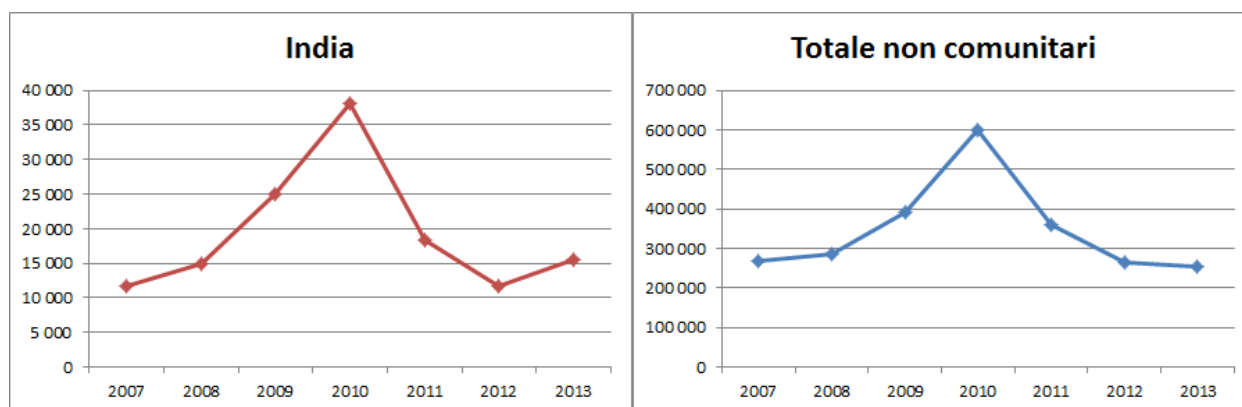
- (a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati

Il grafico 1.2.1 mostra come nel corso degli ultimi anni sia andato progressivamente riducendosi il numero di permessi di soggiorno rilasciati ogni anno nel nostro Paese. In particolare a fronte di un sensibile aumento tra 2007 e 2010<sup>8</sup> si è assistito ad un brusco calo nei successivi tre anni<sup>9</sup>. Il numero complessivo di nuovi permessi rilasciati è passato dai 267.600 del 2007 ai 255.646 del 2013 (-4,5%). Tale dinamica ha riguardato, seppur in misura diversa e fino al 2012, tanto il complesso dei non comunitari quanto la comunità in esame. Anche i nuovi permessi dei cittadini indiani dal 2007 e fino al 2010 sono cresciuti in modo costante e importante, per poi diminuire altrettanto rapidamente fino al 2012, ma nel 2013 la comunità in esame ha una ripresa significativa che porta una variazione positiva dei nuovi titoli di soggiorno nell'arco di tempo 2007-2013 (+32%, passando da 11.698 a 15.448 nuovi permessi).

<sup>8</sup> Va sottolineato come il boom di nuovi permessi rilasciati nel 2010 sia da collegare con molta probabilità agli effetti della sanatoria.

<sup>9</sup> E' doveroso tuttavia ricordare l'incremento registrato sul fronte degli sbarchi via mare che, secondo i dati del Ministero dell'Interno, hanno visto protagonisti 116.944 migranti tra il 1/8/2013 ed il 31/7/2014.

Grafico 1.2.1 – Nuovi permessi rilasciati a cittadini non comunitari per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2007-2013



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati ISTAT- Ministero dell'Interno

I nuovi permessi rilasciati a cittadini indiani nel corso del 2013 di durata superiore ai 12 mesi, sono il 49,1%, incidenza di poco inferiore al 51% rilevato sul complesso dei permessi rilasciati a migranti di origine non comunitaria; la quota di permessi con durata compresa tra i 6 ed i 12 mesi pari al 47,0%, è invece marcatamente superiore al 35,7% rilevato sul complesso dei permessi rilasciati ai non comunitari. Infine meno del 4% dei nuovi permessi relativi a membri della comunità in esame ha una durata inferiore ai 6 mesi, meno di un terzo del totale dei permessi brevi rilasciati nel 2013 ai non comunitari.

Tabella 1.2.2 – Permessi di soggiorno rilasciati nel 2013 per cittadinanza del titolare e durata del permesso di soggiorno (v.a. e v.%). Dati al 1 gennaio 2014

Cittadinanza	Fino a 6 mesi		Da 6 a 12 mesi		Oltre 12 mesi		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
India	597	3.9%	7 263	47.0%	7 588	49.1%	15 448	100.0%
<b>Totale non comunitari</b>	<b>33 900</b>	<b>13.3%</b>	<b>91 344</b>	<b>35.7%</b>	<b>130 402</b>	<b>51.0%</b>	<b>255 646</b>	<b>100.0%</b>

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Nella tabella 1.2.3 vengono riportate le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini indiani che hanno fatto ingresso in Italia nel corso del 2013: prevale nettamente la componente maschile (65,3% degli ingressi); oltre la metà dei migranti ha un'età inferiore ai 29 anni; solo il 32,3% del totale è coniugato.

Tabella 1.2.3 – Caratteristiche socio-demografiche dei cittadini della comunità che hanno ricevuto un permesso di soggiorno nel 2013 (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014

Genere	v.a.	v.%	Classe di età	v.a.	v.%
Uomini	10 085	65.3%	Fino a 17	1 897	12.3%
Donne	5 363	34.7%	18-29	6 747	43.7%
<b>Totale</b>	<b>15 448</b>	<b>100.0%</b>	30-39	4 489	29.1%
<b>Stato civile</b>			40-49	1 493	9.7%
Celibi/nubili	10 422	67.5%	50-59	455	2.9%
Coniugati	4 997	32.3%	60 e più	367	2.4%
Altro	29	0.2%	<b>Totale</b>	<b>15 448</b>	<b>100.0%</b>
<b>Totale</b>	<b>15 448</b>	<b>100.0%</b>			

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

In riferimento ai permessi di soggiorno rilasciati nel 2013 ai cittadini indiani che hanno fatto ingresso nel paese, si evidenzia una prevalenza dei motivi di lavoro, che interessano il 52,5% del totale, un valore superiore di circa 20 punti percentuali rispetto a quello riscontrato sul totale dei cittadini non comunitari (33,1%).

I permessi di soggiorno per motivi familiari interessano il 38,2% dei migranti di origine indiana, a fronte del 41,2% dei cittadini non comunitari e le altre motivazioni rappresentano il 9,3% dei nuovi permessi rilasciati per membri della comunità in esame (a fronte del 25,8% dei non comunitari).

**Tabella 1.2.4 – Tipologia di permesso di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%) . Dati al 1° gennaio 2014**

Cittadinanza	Lavoro	Famiglia	Altro	TOTALE
	v. a.			
India	8 107	5 906	1 435	15 448
Totale non comunitari	84 540	105 266	65 840	255 646
% di riga				
India	52.5%	38.2%	9.3%	100.0%
Totale non comunitari	33.1%	41.2%	25.8%	100.0%
% di colonna				
India/Totale non comunitari	9.6%	5.6%	2.2%	6.0%

(a) Sono compresi, oltre ai permessi di soggiorno individuali rilasciati per ragioni familiari, i minori registrati sul permesso di un adulto anche se rilasciato per altro motivo.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

In riferimento agli ingressi per lavoro, nel corso del 2013 hanno fatto ingresso in Italia per motivi di lavoro stagionale 7.587 migranti di origine non comunitaria: 1.598 provenivano dall'India. L'analisi della composizione per genere dei cittadini indiani in ingresso per lavoro stagionale mostra una netta prevalenza del genere maschile, cui appartiene con 1.532 individui il 96% dei migranti stagionali provenienti dall'India.

**Tabella 1.2.5 – Cittadini della comunità di riferimento e totale non comunitari che hanno fatto ingresso nel 2013 per lavoro stagionale (v.a.). Dati al 1° gennaio 2014**

	Uomini	Donne	TOTALE
India	1.532	66	1.598
Totale non comunitari	5.715	1.872	7.587

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

L'India, con il 21,1% delle presenze, ricopre la seconda posizione tra i Paesi non comunitari di provenienza dei migranti in ingresso per motivi di lavoro stagionale nel 2013. Considerando la componente di genere, si evidenzia come siano soprattutto gli uomini ad incidere sul complesso dei non comunitari in ingresso per motivi di lavoro stagionale, le donne indiane rappresentano infatti il 3,5% delle donne in ingresso, mentre gli uomini raggiungono quota 26,8%.

**Tabella 1.2.6 – Incidenza della comunità rispetto al totale dei non comunitari che hanno fatto ingresso nel 2013. Dati complessivi e per genere. Dati al 1° gennaio 2014**

% uomini indiani su totale uomini non comunitari in ingresso nel 2013 con permesso di lavoro stagionale	% donne indiane su totale donne non comunitarie in ingresso nel 2013 con permesso di lavoro stagionale	% Indiani su totale non comunitari in ingresso nel 2013 con permesso di lavoro stagionale
26,8%	3,5%	21,1%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno



I migranti che decidono di rientrare volontariamente nel proprio Paese possono fruire del Rimpatrio Volontario Assistito (RVA), una misura attuata nell'ambito di progetti co-finanziati ogni anno dal Fondo Europeo per i Rimpatri<sup>10</sup> e dal Ministero dell'Interno.

Possono beneficiare della misura del RVA:

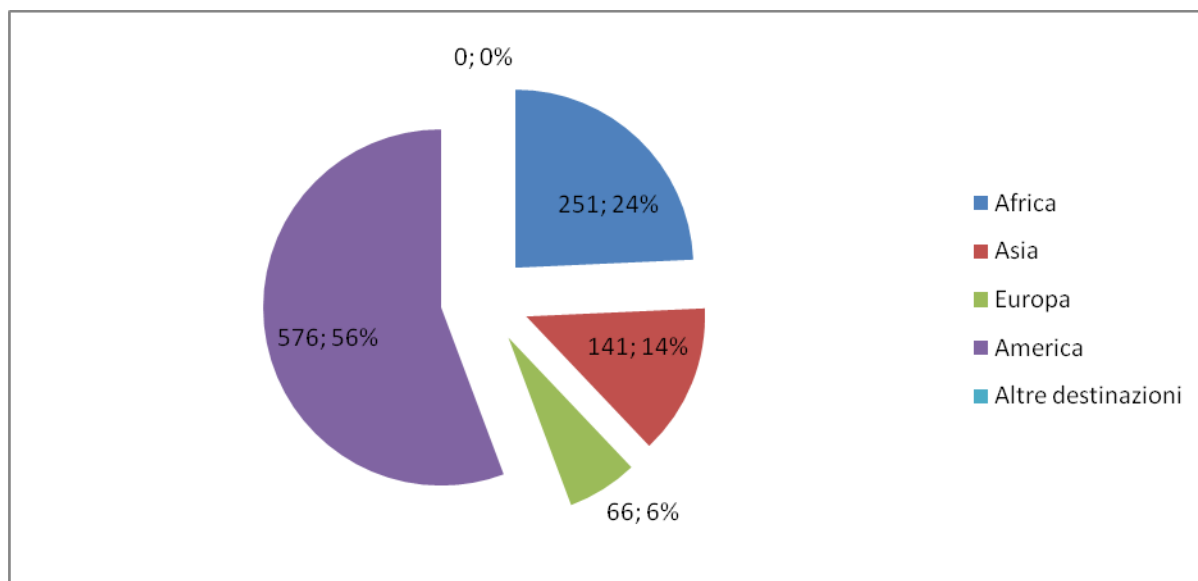
- a) soggetti vulnerabili (ad es. disabili, donne sole con bambini, anziani, persone con gravi problemi di salute fisica e/o mentale, senza fissa dimora, etc.);
- b) vittime di tratta, soggetti affetti da gravi patologie, richiedenti e titolari di protezione internazionale o umanitaria;
- c) cittadini stranieri che non soddisfano più le condizioni per il rinnovo del permesso di soggiorno;
- d) cittadini stranieri, già destinatari di un provvedimento di espulsione o di respingimento, trattenuti nei centri di identificazione ed espulsione;
- e) cittadini stranieri, già destinatari di un provvedimento di espulsione a cui sia stato concesso un periodo per la partenza volontaria.

Mentre non possono fruirne i cittadini comunitari ed i titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo.

Il RVA offre ai migranti la possibilità di tornare nel proprio Paese di origine, fornendo un aiuto logistico e finanziario per il viaggio e - una volta in patria - li sostiene attraverso percorsi di reintegrazione sociale e lavorativa (che variano a seconda dello specifico progetto).

Nel corso del 2013<sup>11</sup> sono stati effettuati 1.034 rimpatri volontari assistiti, più della metà ha coinvolto beneficiari provenienti dal continente americano (in particolare dal Sud America), circa un quarto dei destinatari proveniva dall'Africa, il 14% dall'Asia ed un esiguo 6% dal continente europeo.

**Grafico 1.2.2 – Rimpatri volontari assistiti effettuati nell'anno 2013 per continente di destinazione (v.a. e v.%)**



<sup>10</sup> Il Fondo Europeo per i Rimpatri finanziato per il periodo 2008-2013 nell'ambito del programma "Solidarity and Management of Migration Flows" si pone i seguenti obiettivi:

- introdurre una gestione integrata dei rimpatri e migliorarne l'organizzazione e l'attuazione da parte degli Stati membri;
- rafforzare la cooperazione tra Stati membri nel quadro della gestione integrata dei rimpatri e della loro attuazione;
- promuovere un'applicazione efficace e uniforme delle norme comuni concernenti il rimpatrio, conformemente all'evoluzione della politica condotta in tale settore;
- predisporre un'ampia gamma di misure per incoraggiare programmi di rimpatrio volontario dei cittadini di paesi terzi e, se necessario, operazioni di rimpatrio forzato per tali persone, nel pieno rispetto dei principi umanitari e della loro dignità.

<sup>11</sup> Si prende il 2013 come ultimo anno di riferimento perché i dati sono aggiornati al 30/06/2014.

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

L'India, con 25 cittadini appartenenti alla comunità che hanno beneficiato del programma, pari allo 2,4% del totale, figura al 12° posto tra le prime 20 nazionalità beneficiarie di rimpatri volontari assistiti effettuati nel 2013 (tabella 1.2.7), Durante i primi 6 mesi del 2014 è stato realizzato un ulteriore progetto di rimpatrio volontario assistito a favore di 17 membri della comunità in esame (tabella 1.2.8).

**Tabella 1.2.7 – Rimpatri volontari assistiti effettuati nell'anno 2013. Prime 20 nazionalità dei beneficiari**

Cittadinanza	v.a.	v.%
Ecuador	238	23,0%
Perù	120	11,6%
Brasile	96	9,3%
Marocco	69	6,7%
Bangladesh	65	6,3%
Nigeria	39	3,8%
Bolivia	30	2,9%
Tunisia	29	2,8%
El Salvador	27	2,6%
Senegal	26	2,5%
Ghana	25	2,4%
India	25	2,4%
Ucraina	24	2,3%
Argentina	14	1,4%
Pakistan	13	1,3%
Albania	11	1,1%
Honduras	11	1,1%
Burkina Faso	10	1,0%
Colombia	9	0,9%
Serbia	9	0,9%
Altri Paesi	144	13,9%
<b>Totale RVA</b>	<b>1.034</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

**Tabella 1.2.8 – Rimpatri volontari assistiti per cittadinanza del beneficiario (v.a. e v.% sul totale dei non comunitari). Serie storica 2009-2014**

Cittadinanza	2009	2010	2011	2012	2013	2014*	Totale
India	2	2	6	13	25	17	65
Totale Paesi non comunitari	162	160	477	780	1 034	601	3.214
India/ Totale Paesi non comunitari	1.2%	1.3%	1.3%	1.7%	2.4%	2.8%	2,0%

Fonte: Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

\* dati disponibili fino al 30/6/2014

### 1.3. Modalità e motivi della presenza in Italia

Complessivamente il numero di cittadini della comunità indiana regolarmente soggiornati al primo gennaio 2014<sup>12</sup>, ammonta a 160.296: 81.920 sono permessi per soggiornanti di lungo periodo<sup>13</sup>, mentre 78.376 sono soggetti ad essere rinnovati (tabella 1.3.1).

Effettuando un confronto interno alla comunità indiana tra cittadini titolari di permesso di soggiorno a scadenza e per lungo periodo, per quanto riguarda la composizione di genere, si evidenzia una prevalenza delle donne tra i lungo soggiornanti: 42,3% rispetto al 32,9% dei permessi a scadenza. Considerata anche la relativa prevalenza dei coniugati tra i lungo soggiornanti (49,6%), la maggiore presenza di donne tra i titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo è sicuramente legata ai ricongiungimenti familiari.

La comparazione con il complesso dei lungo soggiornanti non comunitari, mette invece in luce come, tra i titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo di cittadinanza indiana, si registri una presenza femminile inferiore di circa 7 punti percentuali, mentre i coniugati sono presenti in misura superiore di oltre 4 punti percentuali.

**Tabella 1.3.1– Cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti. Indicatori delle tipologie di soggiorno (v.a. e v.%) al 1° gennaio 2014**

Cittadinanza	Totale		Donne		Coniugati	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Totale dei soggiornanti						
India	160 296	100.0%	60 435	37.7%	73 403	45.8%
Totale non comunitari	3 874 726	100.0%	1 906 151	49.2%	1 626 693	42.0%
Soggiornanti di lungo periodo						
India	81 920	51.1%	34 685	42.3%	40 662	49.6%
Totale non comunitari	2 179 607	56.3%	1 083 893	49.7%	986 827	45.3%
India	78 376	48.9%	25 750	32.9%	32 741	41.8%
Totale non comunitari	1 695 119	43.7%	822 258	48.5%	639 866	37.7%

a) Il dato si riferisce a cittadini non comunitari di età superiore ai 60 anni.

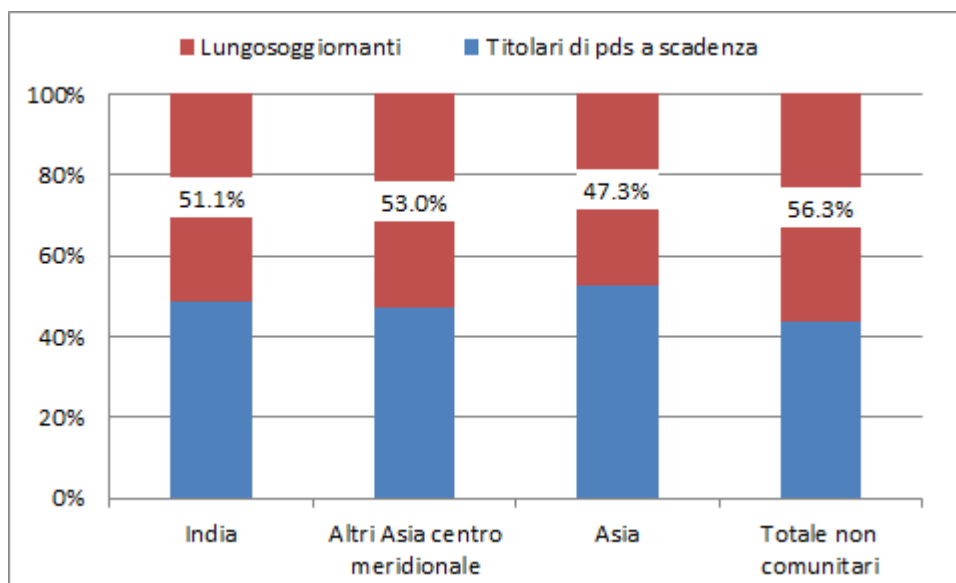
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il 51% del totale dei permessi di cui sono titolari i cittadini di origine indiana è un permesso per soggiornanti di lungo periodo, mentre il 49% è soggetto ad essere rinnovato. Rispetto al totale dei cittadini asiatici risulta più accentuata di 4 punti percentuali l'incidenza dei permessi di soggiorno di lungo periodo, invece rispetto ai cittadini provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro meridionale la stessa presenza, risulta meno accentuata di due punti percentuali. Anche il confronto con il totale dei cittadini non comunitari mette in luce uno scostamento negativo: la quota di lungosoggiornanti tra i non comunitari complessivamente considerati raggiunge infatti un'incidenza del 56,3%, superiore a quella rilevata nella comunità in esame di oltre 5 punti percentuali.

<sup>12</sup> Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

<sup>13</sup> Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

Grafico 1.3.1 – Distribuzione dei cittadini regolarmente soggiornanti per provenienza e tipologia di permesso. (v.%) Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

La tabella 1.3.2 analizza i motivi della presenza dei cittadini indiani titolari di un permesso di soggiorno a scadenza alla data del 1° gennaio 2014. Il confronto con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti evidenzia alcuni elementi distintivi della comunità in esame: in particolare la prevalenza, tra le motivazioni di soggiorno, dei motivi di lavoro, che raggiungono un'incidenza prossima al 57,7% tra i cittadini indiani, valore superiore di oltre 9 punti percentuali a quella registrata sul complesso dei non comunitari. La quota di indiani sul totale dei migranti soggiornanti per motivi di lavoro è pari al 5,5%.

Al secondo posto le presenze per motivi familiari, che riguardano il 33,8% dei titolari di permesso di soggiorno soggetto a rinnovo appartenenti alla comunità in esame, a fronte del 40,9% dei cittadini non comunitari.

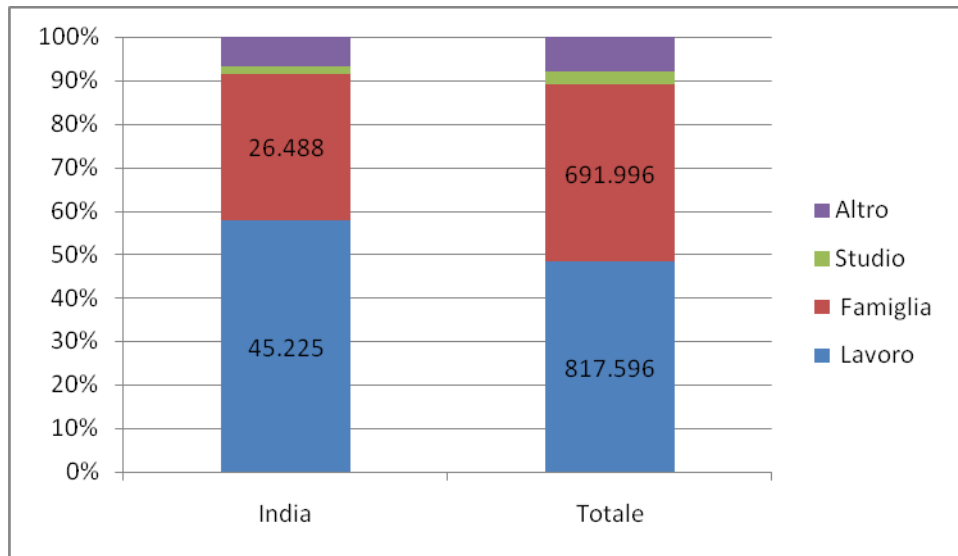
La percentuale di migranti indiani titolari di un permesso di soggiorno a scadenza legato a motivi di studio è pari all'1,7% a fronte del 3% rilevato tra i non comunitari complessivamente considerati.

Tabella 1.3.2 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1 gennaio 2014

	Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo Umanitari	Altro	Totale
	v. a.					
India	45 225	26 488	1 363	100	5 200	78 376
<b>Totale</b>	817 596	691 996	52 059	81 952	51 516	1 695 119
	% di riga					
India	57.7%	33.8%	1.7%	0.1%	6.6%	100.0%
Totale	48.2%	40.8%	3.1%	4.8%	3.0%	100.0%
	% di colonna					
India/Totale	5.5%	3.8%	2.6%	0.1%	10.1%	4.6%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Grafico 1.3.2- Tipologia di permessi di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

### Box A - La presenza femminile

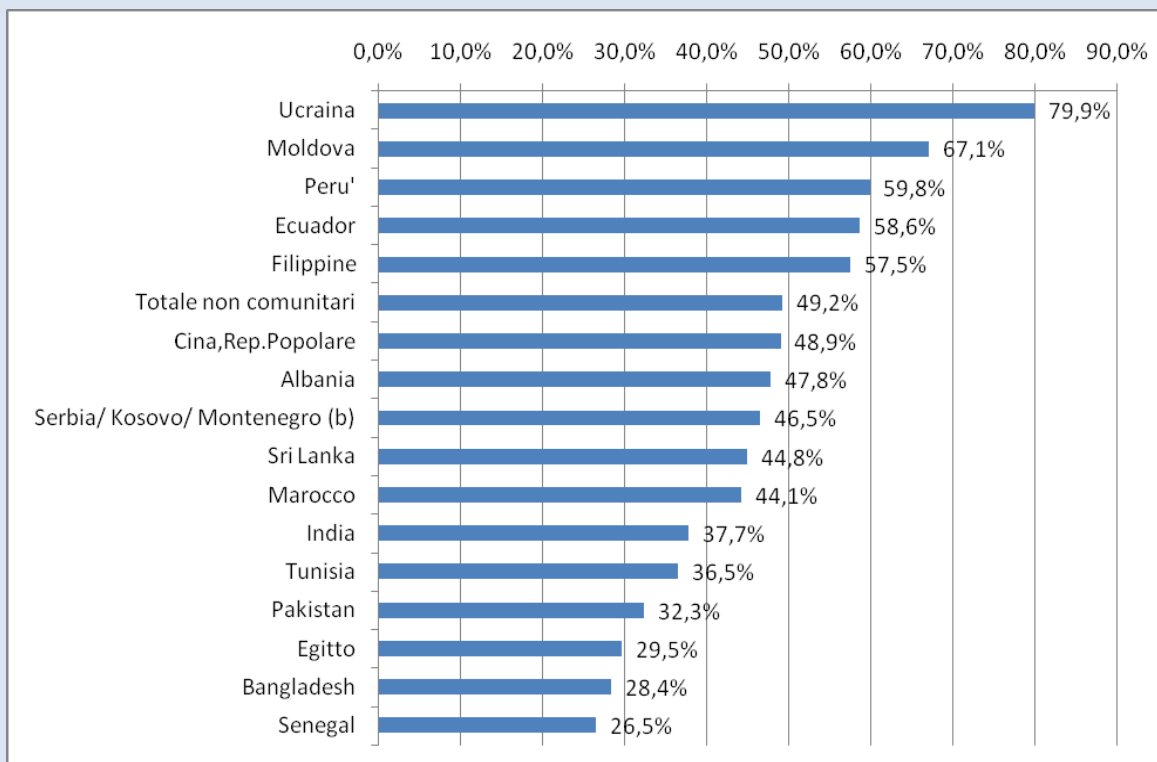
Affrontare il fenomeno migratorio in un'ottica di genere può aiutare a far luce sui diversi modelli migratori messi in atto dalle comunità migranti presenti nel nostro Paese. Modelli che vedono come protagonisti alternati uomini e donne delle diverse provenienze che partono dai propri Paesi di origine, spesso investiti di un progetto che non è solo personale ma anche collettivo e familiare: la ricerca di migliori condizioni di vita (lavorative, economiche e sociali) per sé stessi e le proprie famiglie.

Lo sbilanciamento nella composizione di genere all'interno delle comunità è spesso il segno di una storia di recente migrazione, che ancora non ha consentito ai primi arrivati di raggiungere quella stabilità (fatta di sicurezza lavorativa ed economica in primis) che consenta di avviare il processo di ricongiungimento familiare.

Nell'analizzare la presenza femminile relativa ad ogni comunità si prenderanno in considerazione, oltre alla consistenza numerica delle relative presenze femminili, la partecipazione alla vita lavorative e l'accesso ai percorsi di istruzione.

Per quanto riguarda le presenze femminili, benché sul complesso dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1 gennaio 2014 si rilevi un sostanziale equilibrio tra i generi (donne: 49%; uomini: 51%) le principali comunità di migranti non comunitari presenti nel nostro Paese mostrano rilevanti differenze sotto il profilo della composizione di genere. Il grafico A1 mostra come le donne rappresentino circa l'80% della comunità ucraina, mentre sia di genere femminile solo il 26,5% della comunità senegalese.

**Grafico A.1 – Incidenza percentuale della popolazione femminile per cittadinanza. Dati 1 gennaio 2014**



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Istat - Ministero dell'Interno

In riferimento alla comunità in esame, come anticipato nel paragrafo 1.1, si rileva una minoranza del genere femminile: solo il 37,7% dei cittadini indiani regolarmente soggiornanti in Italia al 1 gennaio 2014 è donna.

L'analisi dei principali indicatori del mercato del lavoro conferma la limitata partecipazione al mondo del lavoro delle donne indiane: solo il 20,2% degli occupati di cittadinanza indiana è infatti di genere femminile<sup>1</sup>, il tasso di disoccupazione femminile è al 30%, superiore di oltre 20 punti percentuali rispetto a quello maschile, e soprattutto il tasso di inattività per le donne indiane si innalza fino al 71,1%, oltre 50 punti percentuali sopra al tasso di inattività registrato per la componente maschile della comunità indiana (tabelle A.1 e A2).

**Tabella A.1 – Principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza. Anno 2013**

Cittadinanza	Tasso di occupazione <sup>14</sup> (15 - 64 anni)			Tasso di inattività <sup>15</sup> (15- 64 anni)			Popolazione in età lavorativa (15-64 anni)		
	v.%			v.%			v.a.		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
India	20.2%	74.5%	52.7%	71.1%	18.8%	39.8%	48 957	73 016	121 973
Altri Asia centro meridionale	24.0%	73.9%	54.1%	69.5%	14.7%	36.4%	85.279	129.719	214.997
Asia	47.9%	74.6%	62.3%	45.4%	16.7%	29.9%	309 929	361 734	671 631
<b>Totale non comunitari</b>	<b>45.2%</b>	<b>66.7%</b>	<b>55.9%</b>	<b>43.9%</b>	<b>19.5%</b>	<b>31.8%</b>	<b>1 400 581</b>	<b>1 392 132</b>	<b>2 792 713</b>

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati RCFL Istat

**Tabella A.2 – Tasso di disoccupazione per genere e cittadinanza. Anno 2013**

Cittadinanza	Tasso di disoccupazione <sup>16</sup> (15 anni e oltre)			Forza lavoro (occupati e disoccupati) (15 anni e oltre)		
	v.%			v.a.		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
India	30.1%	8.3%	12.5%	14 126	59 468	73 593
Altri Asia centro meridionale	21.0%	13.4%	14.9%	26.331	110.754	137.086
Asia	12.2%	10.4%	11.0%	169 779	303 346	473 125
<b>Totale non comunitari</b>	<b>19.3%</b>	<b>17.1%</b>	<b>18.0%</b>	<b>793 151</b>	<b>1 124 679</b>	<b>1 917 830</b>

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati RCFL Istat

E' il paragone con i migranti di diversa cittadinanza a rendere ancor più evidente la debolezza della partecipazione delle donne indiane al mercato del lavoro: la quota di occupate sulla popolazione femminile di età compresa tra i 15 ed i 64 anni di cittadinanza indiane è nettamente inferiore a quella rilevata tra le donne appartenenti a tutti i gruppi di confronto. La distanza maggiore si rileva rispetto al complesso delle donne di cittadinanza non comunitaria che fanno registrare un tasso di occupazione superiore a quello delle donne indiane di 25 punti percentuali. Tasso di disoccupazione e di inattività rilevati sulla popolazione femminile appartenente alla comunità in esame sono, per converso, nettamente superiori a quelli rilevati tra le donne di altre provenienze.

E' in particolare nell'ambito dell'inattività che si individuano i maggiori scostamenti: mentre la quota di inattive nella componente femminile della comunità indiana (71,1%) è solo di poco superiore al 69,5% registrato tra le donne provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale, la distanza diventa importante rispetto al tasso di inattività registrato per il totale delle donne asiatiche (45,4%) e si consolida rispetto al tasso di inattività delle donne provenienti dal complesso dei Paesi non comunitari (43,9%).

L'accesso all'istruzione è sicuramente uno degli elementi che ha contraddistinto il progresso verso la conquista della parità di genere. E' dunque interessante analizzare l'incidenza femminile tra gli alunni appartenenti alle comunità di cittadinanza non comunitaria inseriti nel circuito scolastico italiano, che sono ormai quasi 800mila<sup>1</sup>.

Considerando il totale degli studenti non comunitari, iscritti nell'anno scolastico 2013/2014 nei diversi ordini scolastici, si registra una presenza femminile pari al 47,5%; tale presenza risulta maggiore nelle scuole secondarie di secondo grado (48,8%) e minima nelle scuole secondarie di primo grado (45,9%) (Grafico A.2).

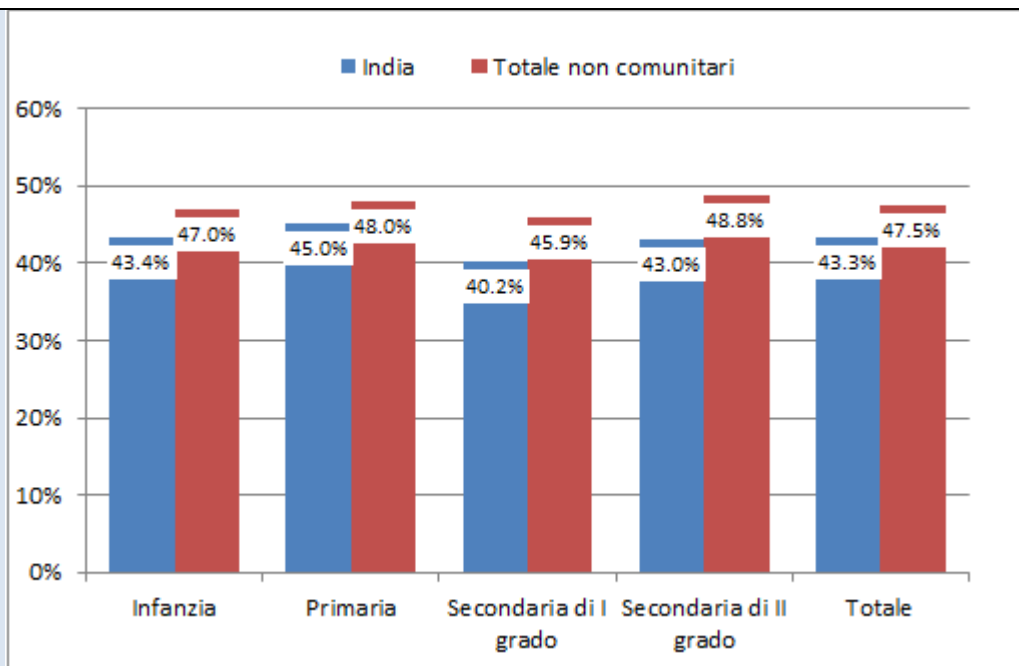
In riferimento alla comunità indiana, che conta 24.017 alunni iscritti nell'anno scolastico 2013/2014, si rileva un'incidenza femminile inferiore alla media dei non comunitari: 43,3% a fronte del 47,5%. Spicca la minore incidenza del genere femminile tra gli studenti indiani iscritti alle scuole secondarie di primo e secondo grado: 5 punti percentuali in meno in entrambi gli ordini di studio. Gli scostamenti dalle percentuali femminili rilevate per il complesso degli studenti non comunitari anche negli altri ordini scolastici sono sempre superiori dal 3% al 4%.

**Grafico A.2 – Incidenza del genere femminile nei diversi ordini scolastici per cittadinanza. A.S. 2013/2014**

<sup>14</sup> Per tasso di occupazione si intende il rapporto tra il numero degli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento (cittadini in età lavorativa: 15 – 64 anni).

<sup>15</sup> Per tasso di inattività si intende il rapporto tra il numero degli inattivi (persone che non fanno parte delle forze di lavoro, in quanto non classificate come occupate o disoccupate), e la corrispondente popolazione di riferimento (cittadini in età lavorativa: 15-64 anni).

<sup>16</sup> Per tasso di disoccupazione si intende il rapporto tra il numero dei disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro (cittadini occupati e in cerca di occupazione).



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR



## 2. Minori e seconde generazioni

Che la popolazione straniera in Italia sia mediamente più giovane della popolazione italiana è un fatto risaputo, basta pensare che circa un quarto dei non comunitari regolarmente soggiornanti ha un'età inferiore ai 18 anni, a fronte del 16% della popolazione italiana residente al 1° gennaio 2013.

La presenza di bambini e ragazzi di origine straniera è dunque un tema che non può essere ignorato quando si voglia affrontare il fenomeno migratorio in Italia e ancor più quando si debbano disegnare adeguate politiche di intervento e integrazione. L'acceso dibattito sul tema della cittadinanza non è che un esempio di quanto la questione dei giovani migranti non possa essere trascurata.

In questo capitolo verranno analizzate presenza e caratteristiche dei minori di cittadinanza non comunitaria, prendendo in considerazione la consistenza numerica all'interno delle diverse comunità, il numero dei nati in Italia e l'inserimento nel circuito scolastico italiano.

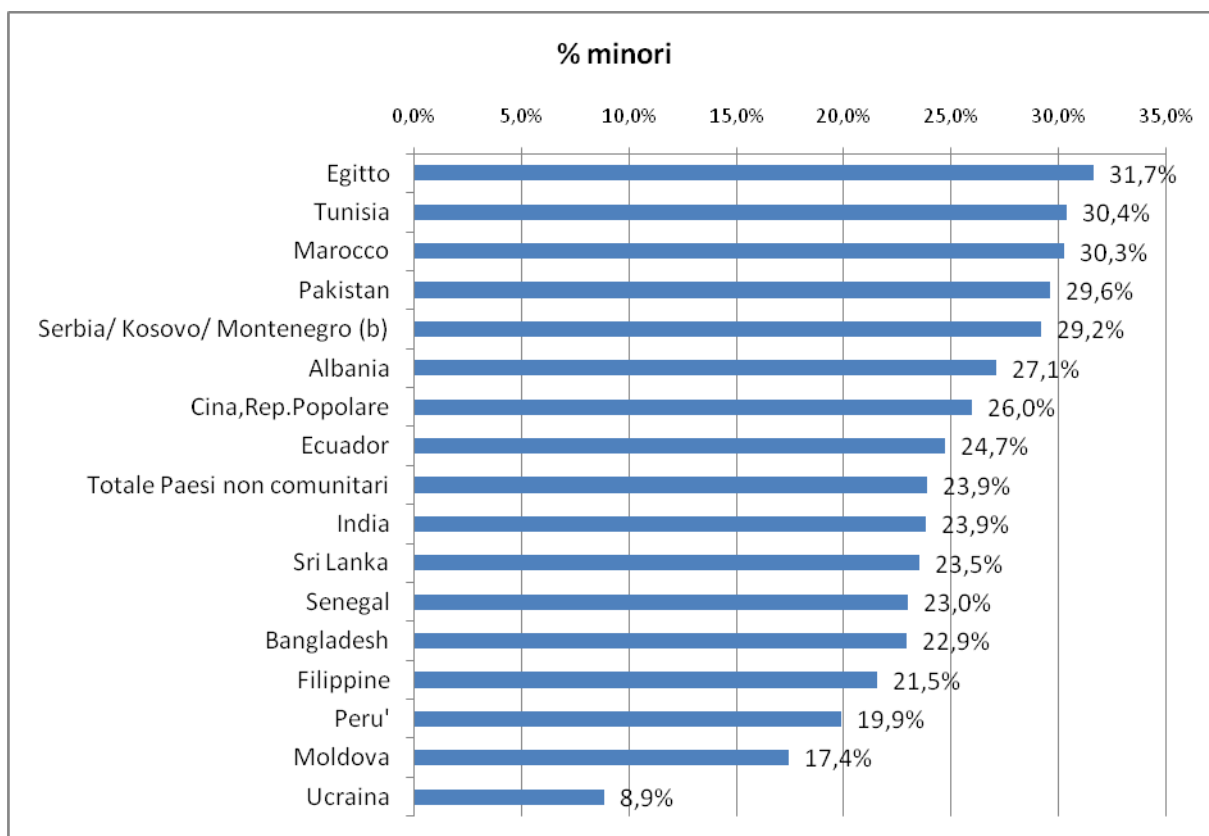
E' utile sottolineare fin dalla premessa quanto la presenza di minori non coinvolga in misura omogenea le diverse comunità. La presenza di bambini e ragazzi può essere considerato, in certa misura, un indicatore del radicamento delle comunità nel Paese di approdo, essendo il ricongiungimento familiare o la costituzione ex novo di una famiglia, un passaggio successivo all'arrivo nel nuovo Paese, un passaggio che richiede l'acquisizione di una base, prima di tutto economica, ma anche sociale che consenta di sostenere e accogliere il nucleo familiare.

Non stupisce dunque che le principali comunità di cittadinanza non comunitaria, caratterizzate da storie, traiettorie e modelli migratori – ma anche tradizioni e culture – piuttosto differenziati, facciano rilevare un'incidenza di minori al loro interno sensibilmente diversa.

Il grafico 2.1 illustra l'incidenza percentuale della classe di età 0-17 anni all'interno delle prime 16 comunità di cittadinanza non comunitaria, regolarmente soggiornanti in Italia al 1 gennaio 2014, rappresentando visivamente le differenze a cui si è accennato. La quota di minori all'interno delle comunità oscilla dal 31,7% rilevato all'interno della comunità egiziana, all'8,9% della comunità ucraina. In particolare è possibile distinguere quattro diversi gruppi:

- comunità con una presenza di minori **superiore al 30%**. Si tratta delle tre principali comunità nordafricane: egiziana, tunisina e marocchina;
- il gruppo con un'incidenza di minori compresa **tra il 25% ed il 29,9%** che comprende le comunità pakistana, serba/kosovara/montenegrina, albanese e cinese;
- le comunità con una percentuale di under 18 compresa **tra il 20% ed il 24,9%**: ecuadoriana, indiana, srilankese, senegalese, bangladese, filippina;
- ed infine l'insieme di comunità con una presenza di minori al proprio interno **inferiore al 19,9%**: peruviana, moldava e ucraina. Comunità di recente immigrazione, composte prevalentemente da donne impiegate nel settore dei servizi domestici e alla persona, che incontrano pertanto ancora difficoltà nel ricostituire o costruire ex novo una vita familiare.

**Grafico 2.1 – Incidenza percentuale dei minori sulle prime 16 comunità di non comunitari regolarmente soggiornanti. Dati al 1° gennaio 2014**



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Istat – Ministero dell'Interno

## 2.1. Minori e nati stranieri

I **minori** non comunitari in Italia sono 925.569, pari al 23,9% del totale dei cittadini regolarmente soggiornanti.

I minori di origine indiana al 1° gennaio 2014 sono 38.239 e rappresentano il 23,9% dell'intera comunità. Il rapporto tra i generi è più equilibrato nella componente minorile della comunità che con 21.405 maschi e 16.834 femmine vede la quota maschile scendere al 56,0% (a fronte del 62,3% rilevato tra i cittadini indiani complessivamente considerati).

E' di cittadinanza indiana il 3,9% dei minori non comunitari soggiornanti in Italia.

**Tabella 2.1.1– Minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza ( v.a. e v. %). Dati al 1° gennaio 2014**

Cittadinanza	Maschi	Femmine	Totale
	v. a.		
India	21 405	16 834	38 239
Totale non comunitari	486 355	439 214	925 569
	% di riga		
India	56.0%	44.0%	100.0%
Totale non comunitari	52.5%	47.5%	100.0%

Cittadinanza	Maschi	Femmine	Totale
	% di colonna		
India/Totale non comunitari	4.4%	3.8%	4.1%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

A partire dal 2002 sono oltre **mezzo milione i nuovi nati di cittadinanza non comunitaria** in Italia. Il loro numero è sensibilmente aumentato nel corso del periodo considerato, passando dai quasi 31 mila nati nel 2002 ai circa 62 mila nel 2011. Anche in riferimento alla comunità indiana si registra un aumento delle nascite che sono passate dalle 1.430 del 2002 alle 2.523 del 2012. Si tratta tuttavia di un incremento in termini percentuali meno marcato di quello rilevato sul complesso dei non comunitari: 76% a fronte del 100%.

Se consideriamo l'intero periodo 2002-2012 sono oltre **22mila** i nuovi nati di cittadinanza indiana, dato che colloca la comunità al quinto posto per numero di nati nel periodo considerato.

Tabella 2.1.2 – Stima dei nati stranieri per cittadinanza, ranking prime 16 nazionalità (v.a.). Serie storica 2002- 2012

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale
1 Marocco	6.354	5.819	8.644	8.823	9.606	10.731	12.242	13.600	12.875	12.403	11.879	<b>112.976</b>
2 Albania	5.275	5.422	7.448	7.419	7.979	8.491	9.103	9.263	9.219	9.253	9.425	<b>88.296</b>
3 Cina	2.670	2.475	3.888	4.145	4.524	4.756	4.989	5.176	5.149	5.353	5.778	<b>48.903</b>
4 Tunisia	1.953	1.926	2.478	2.368	2.566	2.607	2.650	2.735	2.548	2.392	2.181	<b>26.404</b>
5 India	975	933	1.332	1.469	1.778	2.163	2.754	2.963	2.855	2.711	2.523	<b>22.457</b>
6 Egitto	1.185	1.204	1.419	1.716	1.856	1.975	2.234	2.302	2.347	2.157	2.182	<b>20.578</b>
7 Bangladesh	644	794	1.094	1.293	1.537	1.861	1.926	2.252	2.219	2.388	2.343	<b>18.351</b>
8 Filippine	1.430	1.312	1.491	1.610	1.606	1.533	1.598	1.622	1.659	1.734	1.733	<b>17.328</b>
9 Sri Lanka (ex Ceylon)	1.033	984	1.144	1.254	1.310	1.461	1.490	1.571	1.505	1.564	1.747	<b>15.064</b>
10 Pakistan	611	581	951	1.014	1.108	1.077	1.302	1.700	2.315	2.122	2.207	<b>14.988</b>
11 Senegal	603	609	973	886	1.056	1.017	1.289	1.608	1.691	1.676	1.660	<b>13.070</b>
12 Ecuador	405	474	1.092	1.175	1.204	1.241	1.404	1.450	1.361	1.392	1.382	<b>12.579</b>
13 Perù	623	658	816	932	1.024	1.136	1.141	1.218	1.279	1.361	1.251	<b>11.440</b>
14 Moldova	69	135	464	603	714	821	1.144	1.360	1.530	1.740	1.896	<b>10.476</b>
15 Ucraina	87	163	449	519	591	673	735	877	986	1.071	1.092	<b>7.243</b>
16 Serbia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	1.462	1.556	1.281	926	683	614	6.522
<b>Totale non comunitari</b>	<b>30.819</b>	<b>30.224</b>	<b>42.821</b>	<b>44.627</b>	<b>49.131</b>	<b>52.641</b>	<b>58.212</b>	<b>62.056</b>	<b>61.971</b>	<b>61.995</b>	<b>61.760</b>	<b>556.256</b>

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Demo Istat

I **nuovi nati** da genitori indiani, nel corso del 2012, ammontano a 2.523, pari al 4,1% dei nuovi nati da cittadini non comunitari, al 28,3% dei nuovi nati da cittadini dell'Asia centro meridionale e al 14,8 dei nati da cittadini asiatici.

**Tabella 2.1.3 – Stima dei nati stranieri per cittadinanza, area geografica di riferimento e per totale dei non comunitari (v.a. e v.%). Dati distinti per anno di iscrizione: 2012 (a)**

Cittadinanza	v.a.		v. %
India	2 523		
Asia centro meridionale	8 930	India su Asia centro meridionale	28.3%
Asia	17 078	India su Asia	14.8%
Totale non comunitari	61 760	India su totale dei non comunitari	4.1%

(a) Le stime dei nati stranieri per regione e cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4 all'ammontare dei nati vivi stranieri da mod. ISTAT P3.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

## 2.2. L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici

La presenza di alunni stranieri è un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico italiano. Come evidenziato nelle *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*,<sup>17</sup> recentemente pubblicate dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il numero degli alunni di cittadinanza non italiana (comunitari e non) ha conosciuto un fortissimo tasso di crescita, passando nell'arco di dieci anni dalle 100.000 presenze ad oltre 800.000. La trasformazione più significativa ha riguardato il forte aumento del numero di alunni stranieri nati in Italia, in modo particolare tra gli iscritti nella scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, mentre risulta in riduzione il numero di alunni di nuovo ingresso nel Paese.

Gli alunni non comunitari inseriti nel circuito scolastico italiano nel corso dell'anno scolastico 2013/2014 sono oltre 610mila, pari al 6,8% del totale degli iscritti. E' la scuola primaria ad accoglierne la quota maggiore (35,3%) seguita dalla secondaria di primo grado, frequentata dal 22,7% degli studenti non comunitari.

In riferimento alla comunità in esame gli alunni iscritti all'anno scolastico 2013/2014 sono 24.838 e rappresentano il 4,1% della popolazione scolastica non comunitaria.

La tabella 2.2.1 mostra come l'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sia superiore nella scuola primaria e in quelle dell'infanzia: è di cittadinanza indiana il 4,1% degli studenti non comunitari iscritti alla scuola primaria ed il 4,3% di quelli iscritti alle scuole dell'infanzia.

**Tabella 2.2.1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2013/2014**

Cittadinanza	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Totale
	<b>v.a.</b>				
India	5 476	8 919	4 959	4 663	24 017
Totale non comunitari	127 814	215 282	128 727	138 723	610 546
	<b>% di riga</b>				
India	22.8%	37.1%	20.6%	19.4%	100.0%
Totale non comunitari	20.9%	35.3%	21.1%	22.7%	100.0%

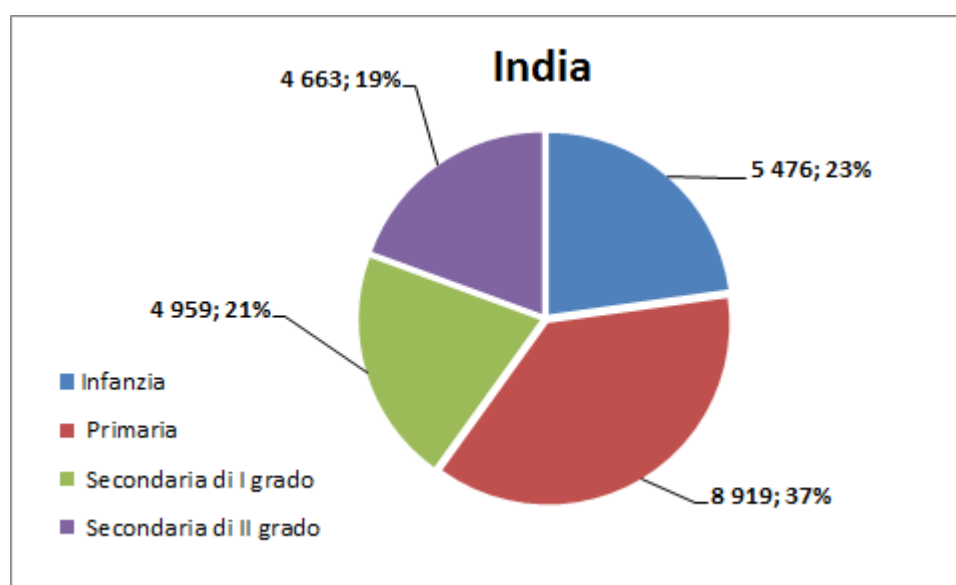
<sup>17</sup> Le *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, sono state pubblicate nel febbraio 2014, a otto anni di distanza dalla precedente edizione, con l'obiettivo di presentare un insieme di orientamenti condivisi sul piano culturale ed educativo al fine di favorire l'integrazione e la riuscita scolastica e formativa degli alunni stranieri. Il documento rivolge un'attenzione particolare al tema delle seconde generazioni e quello della valutazione, della didattica e dell'orientamento scolastico.

Cittadinanza	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Totale
% di colonna					
India su Totale non comunitari	4.3%	4.1%	3.9%	3.4%	3.9%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

Gli ultimi dati disaggregati disponibili, riferiti all'ordine di scuola di iscrizione nell'anno scolastico 2013/2014, indicano che il 37,1% degli alunni indiani è iscritto alla scuola primaria e il 22,8% alle scuole di infanzia. Il 40% della popolazione scolastica indiana si distribuisce quasi equamente nei due ordini di scuole secondarie: il 20,6% nella scuola secondaria di primo grado, il 19,4% nella scuola secondaria di secondo grado (grafico 2.2.1).

Grafico 2.2.1 – Distribuzione alunni della comunità di riferimento per ordine di scuola. A.S. 2013/2014

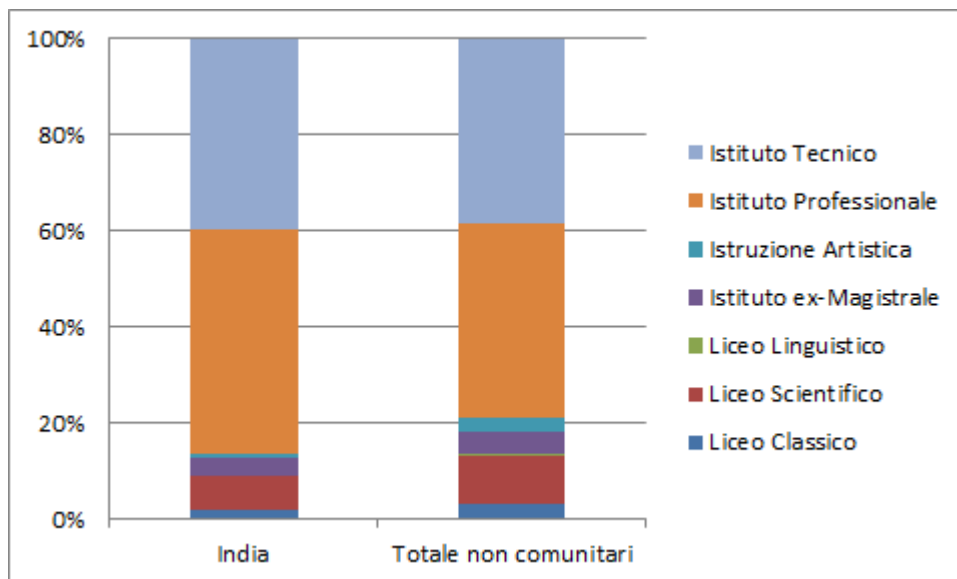


Fonte: elaborazione Italia Lavoro sui dati ISMU/MIUR

Il grafico 2.2.2 analizza i percorsi scolastici intrapresi dagli studenti non comunitari iscritti alla scuola secondaria di secondo grado nell'anno scolastico 2013/2014, evidenziando la netta prevalenza di indirizzi tecnico-professionali che riguardano quasi l'80% degli studenti non comunitari iscritti nel 40,6% dei casi presso istituti professionali e nel 38,3% ad istituti tecnici. Il 13,6% degli alunni di scuola secondaria superiore di secondo grado di cittadinanza non comunitaria segue una formazione liceale, prevalentemente presso licei scientifici (10%). Esigua l'incidenza raggiunta dagli altri indirizzi: 4,6% per gli istituti ex magistrali e 2,9% per la formazione di tipo artistico.

In riferimento alla comunità in esame non si registrano scostamenti di rilievo nella distribuzione per indirizzo rispetto agli alunni non comunitari ad eccezione di un'incidenza superiore di studenti che seguono un'istruzione professionale (46,6% a fronte del 40,6% rilevato sul totale degli alunni non comunitari) e di una minor quota di studenti liceali (8,9% a fronte di 13,6%).

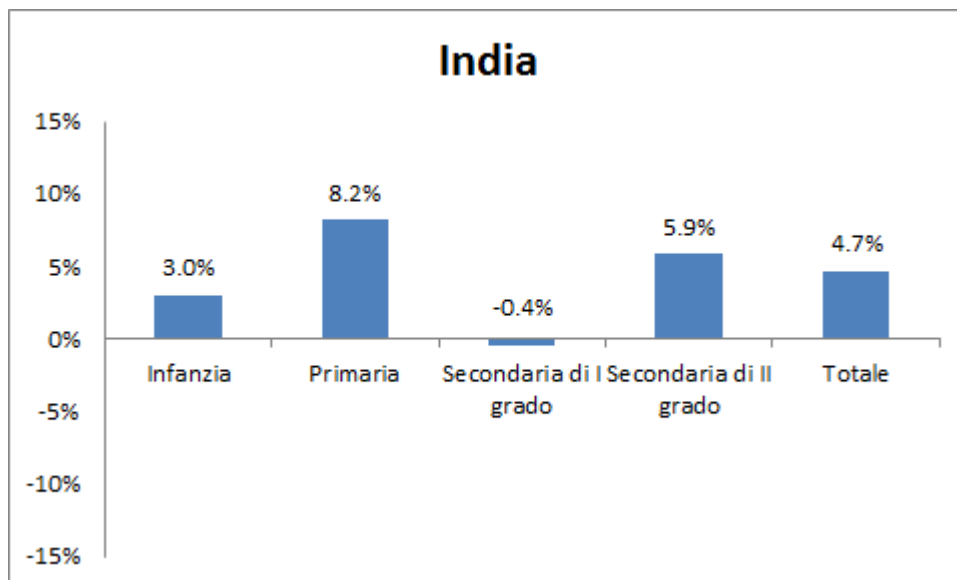
Grafico 2.2.2 – Alunni delle scuole secondarie di secondo grado per cittadinanza e indirizzo (v.%) A.S. 2013/2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro sui dati ISMU/MIUR

Il numero di studenti di nazionalità indiana inseriti nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie italiane, dall'anno scolastico 2012/2013 all'anno scolastico 2013/2014 è aumentato, in misura percentuale, del 4,7% (pari a 1.077 unità). L'incremento più significativo si è registrato nella scuola primarie che ha visto aumentare i propri iscritti di cittadinanza indiana del 8,2% (grafico 2.2.3).

Grafico 2.2.3 – Alunni appartenenti alla comunità di riferimento. Variazione % A.S. 2013/2014 su 2012/2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

Facendo riferimento all'istruzione universitaria, secondo gli ultimi dati disponibili, nell'anno accademico 2013/2014 gli **studenti di nazionalità indiana iscritti a corsi di laurea in Italia risultano 825**, con una prevalenza del genere maschile (491 iscritti), rispetto a quello femminile (334). Gli studenti indiani rappresentano lo 1,5% del totale dei 53.900 studenti stranieri non comunitari, la comunità indiana ricopre pertanto la dodicesima posizione per numero di studenti iscritti ed immatricolati durante l'ultimo anno accademico, posizione che è risalita di ben 11 posti rispetto all'anno accademico precedente.

**Tabella 2.2.2 - Studenti della comunità di riferimento iscritti presso le università italiane per genere (v.a. e v.%). A.A. 2011/2012 e 2012/2013**

	Uomini	Donne	Totale	% su totale dei non comunitari	Posizione in graduatoria
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%	ranking
Iscritti 2011/2012	300	270	570	1.1%	22
Iscritti 2012/2013	295	294	589	1.0%	23
Iscritti 2013/2014*	491	334	825	1.5%	12

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

\*Dato non consolidato.

I dati relativi all'anno accademico 2012/2013 consentono di analizzare anche la distribuzione per atenei degli iscritti non comunitari: cinque atenei raccolgono le iscrizioni del 34% degli universitari di cittadinanza non comunitaria. L'ateneo frequentato dal maggior numero di studenti non comunitari in assoluto è l'università La Sapienza di Roma, che con un bacino di 4.740 iscritti non comunitari raggiunge un'incidenza dell'8,1%. In seconda posizione l'ateneo di Bologna, frequentato dal 7,5% della popolazione universitaria proveniente da Paesi extra europei. Spicca la quota di studenti universitari non comunitari nelle università torinesi che complessivamente accolgono più del 12% della popolazione universitaria di cittadinanza extra UE (6,6% presso il Politecnico di Torino e 6% all'Università). Mentre sono iscritti presso il Politecnico di Milano 3.559 studenti universitari non comunitari, pari al 6,1%.

In riferimento alla comunità in esame la tabella 2.2.3 evidenzia come circa un terzo degli studenti universitari si suddivida tra cinque principali atenei, il primo dei quali è collocato nella città di maggior insediamento della comunità (Milano). In particolare, il Politecnico di Milano e il Politecnico di Torino accolgono quasi il 20% degli universitari di origine indiana, a segnalare la preferenza dei giovani della comunità per la formazione tecnica altamente qualificata, seguono, con quote analoghe, l'ateneo di Bologna e quello di Brescia (entrambi al 4,8%). L'università di Parma, al 5° posto della classifica degli atenei per numero di studenti di cittadinanza indiana, accoglie infine il 4,6% degli universitari appartenenti alla comunità.

**Tabella 2.2.3 – Primi 5 atenei per numero di studenti non comunitari e appartenenti alla comunità in esame (v.a. e v.%). A.A. 2012/2013**

Totale studenti non comunitari			Studenti indiani		
Ateneo	v.a.	v.%	Ateneo	v.a.	v.%
Roma La Sapienza	4.740	8,1%	Milano Politecnico	84	14,3%
Bologna	4.383	7,5%	Torino Politecnico	29	4,9%
Torino Politecnico	3.866	6,6%	Bologna	28	4,8%
Milano Politecnico	3.559	6,1%	Brescia	28	4,8%
Torino	3.446	5,9%	Parma	27	4,6%
Altri atenei	38.781	66,0%	Altri atenei	393	66,7%
Totale	58.775	100,0%	Totale	589	100,0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

### 2.3. Senza scuola né lavoro: i giovani NEET

Il fenomeno dei giovani che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*), da tempo al centro del dibattito sulle giovani generazioni in Italia ed in Europa, non

esula dal coinvolgere i giovani stranieri presenti nel nostro Paese. Per l'anno 2013 è possibile stimare un numero totale di giovani tra i 15 e i 29 anni, privo di occupazione e al di fuori dei sistemi formativi, pari a 2.434.740 unità, 278.521 dei quali di cittadinanza non comunitaria, l'11,4% della popolazione considerata<sup>18</sup>.

Mentre tra i giovani NEET italiani si rileva un equilibrio di genere pressoché perfetto (50,3% di uomini, 49,7% di donne), è interessante notare come nella componente non comunitaria la presenza femminile sia maggioritaria (67,3%). Si tratta tuttavia di un dato che si declina in termini sensibilmente diversi tra le varie comunità: la tabella 2.3.1 mostra infatti come la polarizzazione di genere sia molto più marcata per alcune specifiche nazionalità (ad esempio Marocco, Bangladesh, India, Moldavia, Ucraina, Pakistan, Sri Lanka).

Sono 11.823 i giovani tra i 15 ed i 29 anni appartenenti alla comunità in esame che non studiano né lavorano, pari al 4,2% circa dei NEET di origine non comunitaria. Tra i giovani indiani che ricadono nelle condizione di NEET è dominante il genere femminile che raggiunge un'incidenza pari al 76,8%, incidenza decisamente superiore a quella registrata sul complesso dei NEET di origine non comunitaria (67,3%).

Tabella 2.3.1 – Neet per cittadinanza e genere (v.a. e v.%). Dati 2013

Cittadinanza	Femmine		Maschi		Totale complessivo	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	% su tot non comunitari
Albania	42.396	71,9%	16.572	28,1%	58.968	21,2%
Marocco	28.553	63,2%	16.597	36,8%	45.150	16,2%
Bangladesh	11.197	85,7%	1.870	14,3%	13.068	4,7%
India	9.074	76,8%	2.749	23,2%	11.823	4,2%
Moldavia	7.947	70,4%	3.341	29,6%	11.289	4,1%
Ucraina	7.997	72,5%	3.031	27,5%	11.027	4,0%
Filippine	5.198	64,5%	2.867	35,5%	8.065	2,9%
Ecuador	3.495	44,2%	4.416	55,8%	7.912	2,8%
Tunisia	3.733	47,2%	4.173	52,8%	7.906	2,8%
Egitto	4.860	63,0%	2.849	37,0%	7.709	2,8%
Pakistan	5.332	70,9%	2.189	29,1%	7.521	2,7%
Sri Lanka (Ceylon)	4.874	72,8%	1.822	27,2%	6.697	2,4%
Perù	3.640	61,5%	2.281	38,5%	5.921	2,1%
Senegal	2.556	52,1%	2.353	47,9%	4.909	1,8%
Serbia	2.836	59,4%	1.936	40,6%	4.772	1,7%
Altre nazionalità	43.804	66,6%	21.980	33,4%	65.784	23,6%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>187.495</b>	<b>67,3%</b>	<b>91.027</b>	<b>32,7%</b>	<b>278.521</b>	<b>100%</b>

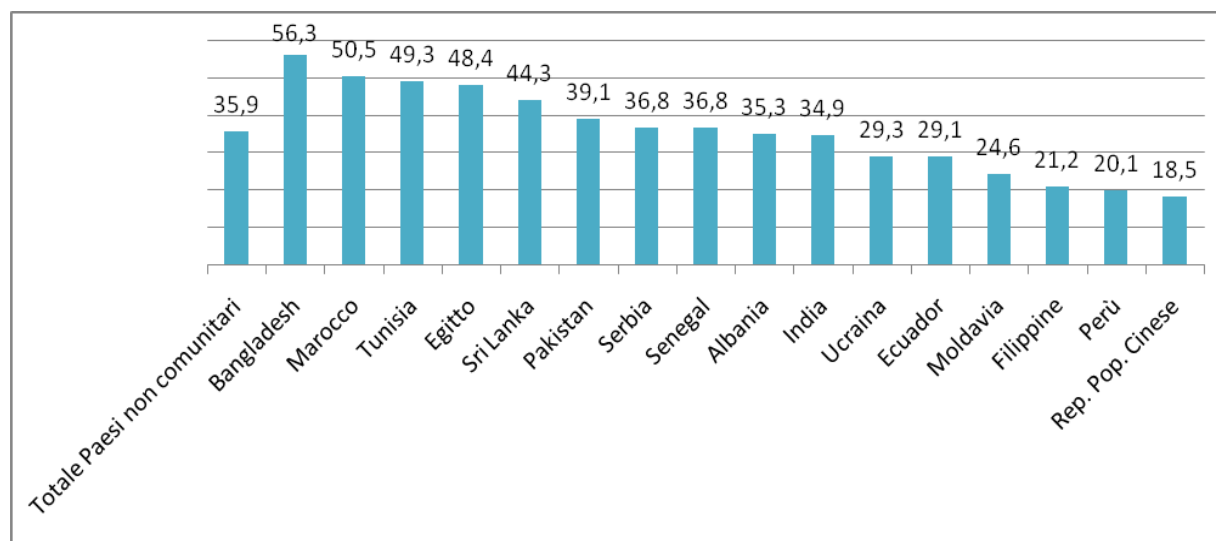
Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL

Il grafico 2.3.1 mostra il tasso di NEET per cittadinanza, in altre parole l'incidenza dei NEET 15-29 anni sul totale della popolazione avente la medesima età, evidenziando come la comunità indiana si collochi al 14° posto tra le principali comunità di origine non comunitaria per tasso di NEET: la quota di giovani di età compresa tra i 15 ed i 29 anni, appartenenti alla comunità in esame, al di fuori del circuito formativo e scolastico e privi di occupazione, è infatti pari al 34,9% del totale della popolazione indiana in tale fascia di età.

<sup>18</sup> Cfr. Quarto Rapporto nazionale "Gli immigrati nel mondo del lavoro in Italia".



Grafico 2.3.1 – Tasso di Neet 15-29 anni per cittadinanza (v.%). Anno 2013



Fonte: Quarto Rapporto nazionale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia

La tabella 2.3.2 approfondisce l'analisi, scomponendo la popolazione per cittadinanza e genere e mettendo a confronto la comunità in esame con il resto della popolazione proveniente dalla medesima area e dal medesimo continente. Tra i cittadini indiani si rileva un tasso di NEET 15-29 anni sensibilmente inferiore a quello registrato sia sul complesso della popolazione non comunitaria (-14,7%), sia sulla popolazione proveniente dal complesso del continente asiatico (-11,4%); di segno opposto lo scarto dal resto della popolazione proveniente dall'Asia centro meridionale, che fa rilevare una quota di giovani NEET pari al 19,9%, ovvero inferiore di 1,3 punti percentuali rispetto alla comunità in analisi.

In riferimento all'analisi di genere, la tabella 2.3.2 mostra come il tasso di NEET sia superiore all'interno della componente femminile della popolazione per tutte le cittadinanze prese in considerazione, tale valore nella comunità in esame è nettamente superiore a quello rilevato sul complesso della popolazione proveniente da Paesi Terzi (56,0% a fronte del 46,2%).

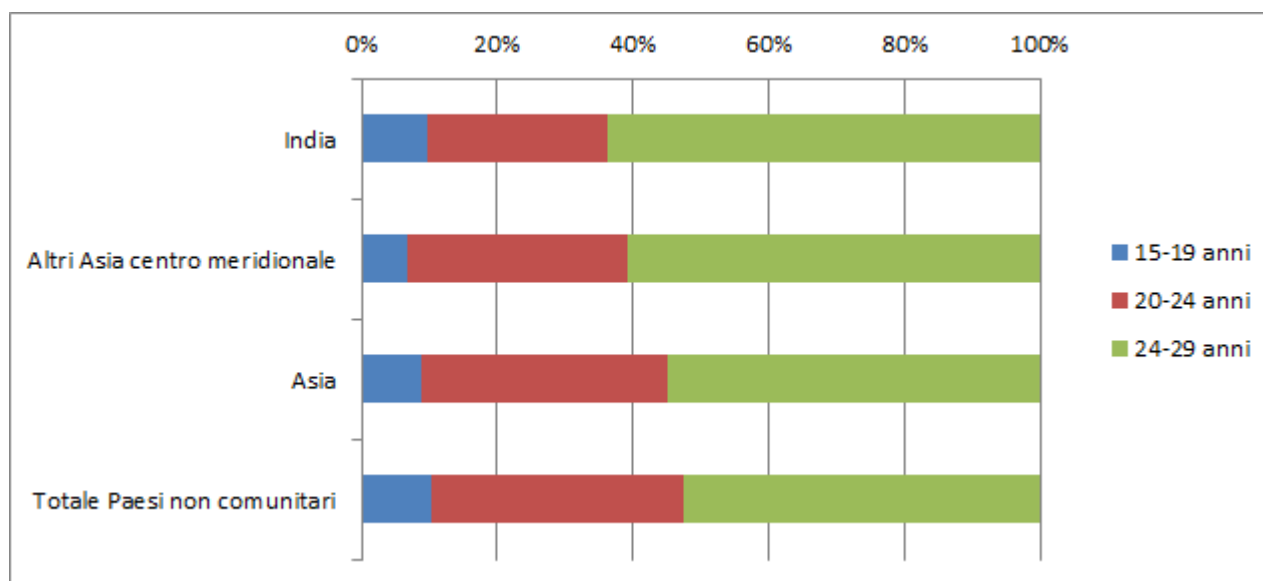
Tabella 2.3.2 – Neet per provenienza e genere. (v.a. e v.% sulla relativa popolazione 15-29 anni). Dati 2013

Provenienza	Femmine	% su femmine 15-29	Maschi	% su maschi 15-29	Totale	% su totale 15-29
India	9 074	56.0%	2 749	15.5%	11 823	34.9%
Altri Asia centro meridionale	21 459	67.4%	5 881	21.9%	27 341	46.6%
Asia	42 210	46.2%	15 628	18.2%	57 838	32.6%
Totale Paesi non comunitari	187 495	46.2%	91 027	24.6%	278 521	35.9%

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL

La scomposizione per fasce d'età (grafico 2.3.2) mette in luce come i NEET di cittadinanza indiana siano relativamente meno giovani di quelli appartenenti ai gruppi di confronto: quasi il 64% ha più di 24 anni, mentre ricade nella medesima fascia di età quasi il 61% dei NEET provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale, il 55% dei Neet asiatici ed il 52,6% dei Neet provenienti dal complesso dei Paesi non comunitari.

Grafico 2.2.1 – Neet per provenienza e classi di età (v.%). Dati 2013



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL

Le ragioni dell'inattività sono molteplici e tra loro profondamente diverse e non sempre riconducibili a *background* socio-economici segnati da disagio e criticità strutturali. La Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro condotta dall'Istat, dalla quale sono tratte le informazioni analizzate in questo paragrafo, consente – grazie alla registrazione delle motivazioni dell'inattività<sup>19</sup> – di distinguere, rifacendoci al IV Rapporto Nazionale, quattro diverse categorie di Neet:

- “persone *in cerca di occupazione* (disoccupati di lunga e breve durata);
- individui *indisponibili* alla vita attiva perché impegnati in responsabilità familiari o per problemi afferenti alle condizioni di salute;
- individui *disimpegnati* che non cercano lavoro, non partecipano ad attività formative anche informali, non sono toccati da obblighi socio-familiari o da impedimenti di varia natura e per lo più caratterizzati da una visione pessimistica delle condizioni occupazionali (così detti *scoraggiati*);
- individui *in cerca di opportunità*, impegnati in attività formative informali (ovvero che esprimono l'esigenza di formarsi) e che mantengono un elevato livello di *attachment* al mercato del lavoro (essendo in attesa di rientrarvi) e al sistema di istruzione” (IV Rapporto Annuale Gli Immigrati nel mercato del lavoro in Italia:p.89).

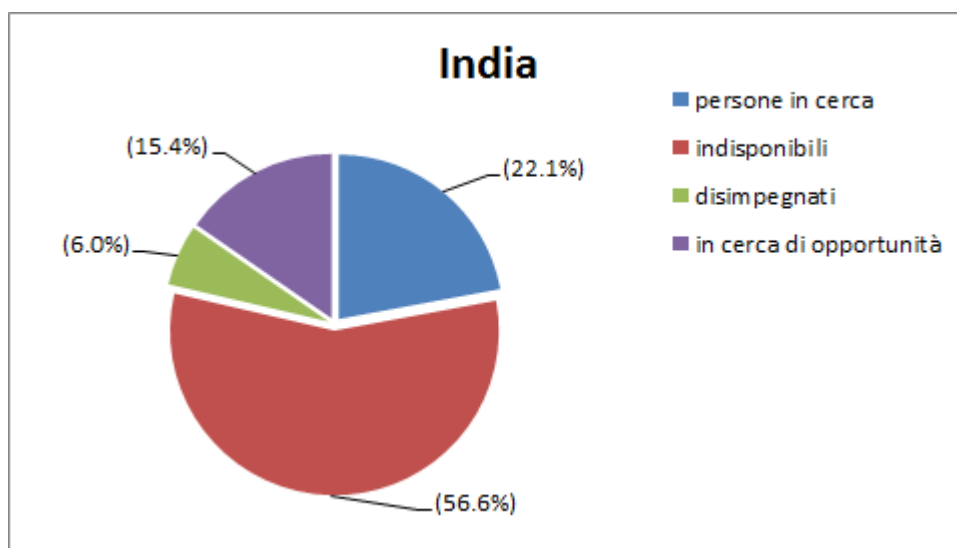
In riferimento alla comunità in esame il grafico 2.3.3 mostra la netta prevalenza, tra i giovani NEET, di persone indisponibili, che rappresentano da soli oltre la metà dei giovani al di fuori dei circuiti formativi e lavorativi.

Su questo alto valore incide sicuramente la forte presenza della componente femminile che è indisponibile ad entrare nel mondo del lavoro in quanto assorbita da carichi familiari o restia ad entrare nel mondo del lavoro per motivi culturali.

Meno di un quarto dei NEET di cittadinanza indiana sono persone in cerca di lavoro, e il 15,4% è alla ricerca di nuove opportunità, mentre raggiunge il 6% la quota dei giovani scoraggiati.

<sup>19</sup> Cfr. Domanda F10, Istat, Rilevazione sulle Forze Lavoro. Questionario, 2013

Grafico 2.2.2 – Neet della comunità di riferimento per tipologia (v.%) Dati 2013



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL

### 3. La comunità Indiana nel mercato del lavoro italiano

#### Lo scenario occupazionale di riferimento

Nel 2013 la popolazione straniera in età da lavoro (15 anni ed oltre) presente in Italia supera i 4 milioni di individui, 2.355.923 dei quali occupati. Una componente rilevante della manodopera in Italia (il 10,5% del totale degli occupati) che ha visto nell'ultimo anno incrementare ulteriormente le proprie fila: a fronte della diminuzione del numero di occupati italiani di 500 mila unità, il numero di occupati stranieri di entrambe le componenti UE ed Extra UE è aumentato di complessivi 21.875 lavoratori.

Ma qual è il ruolo che svolgono questi lavoratori nell'economia del Paese? Dalla *complementarità* con la forza lavoro italiana, passando per un *effetto sostituzione* in alcuni settori, oggi, nel caso di alcune specifiche mansioni, per i cittadini stranieri è possibile parlare di *indispensabilità*.

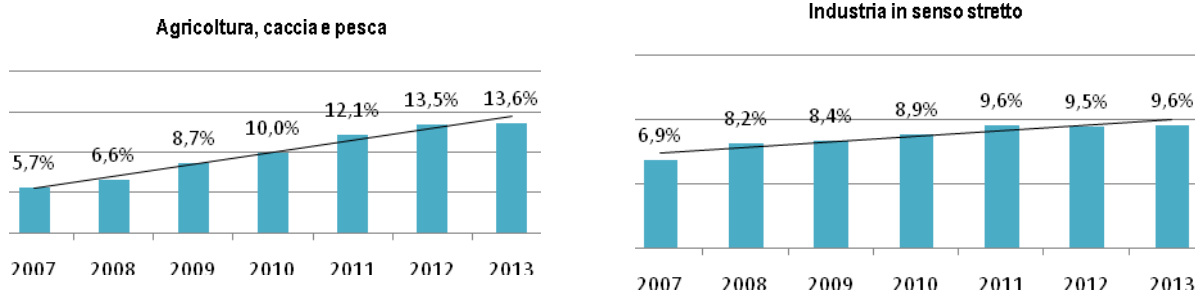
La crescente importanza dei lavoratori migranti sembra confermata da un'analisi diacronica: l'incidenza percentuale sul totale degli occupati è infatti passata dal 6,5% del 2007 al 10,5% del 2013, con rilevanti differenze settoriali (grafico 3.1).

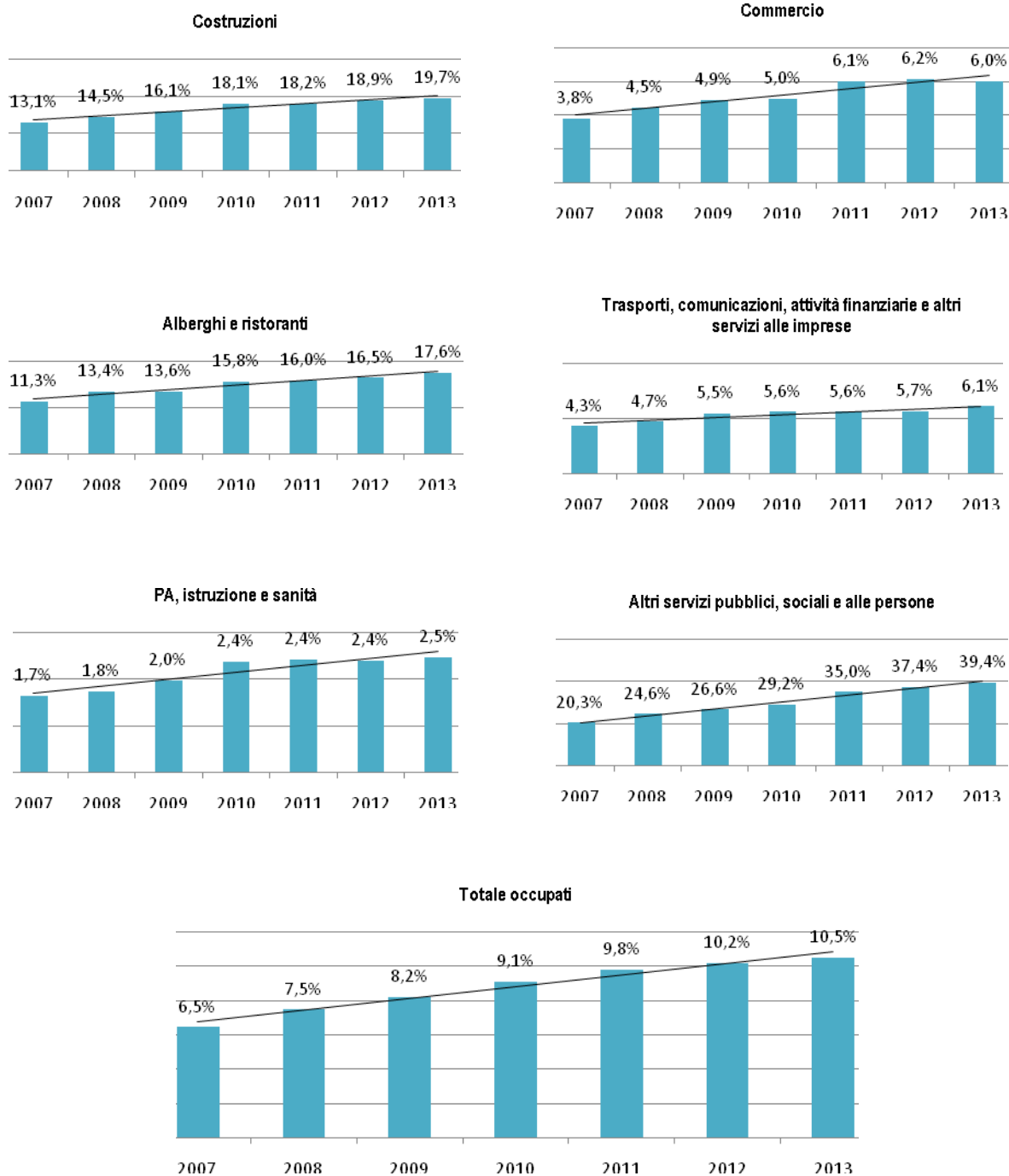
Nel caso dell'*Agricoltura* la quota di occupazione destinata alla forza lavoro straniera è attualmente pari al 13,6%, quasi il triplo dell'incidenza registrata circa sette anni prima, così come nelle *Costruzioni* dal 13,1% del totale degli occupati del settore (rilevati nel 2007), si è passati al 19,7% (nel 2013).

Gli andamenti rilevano, pertanto, un peso crescente del contributo della forza lavoro straniera al mercato del lavoro: per tutti i comparti si nota il costante incremento dell'incidenza percentuale degli occupati comunitari ed extracomunitari sul totale di ciascun anno.

L'indispensabilità della manodopera straniera appare ancor più evidente nell'analisi del settore *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone*: il 40% circa dei lavoratori del settore è di origine straniera. Questo dato esplicita appieno la "funzione sostitutiva" che le lavoratrici immigrate svolgono nel caso dei servizi domestici e di assistenza, di fatto garantendo la conservazione del tradizionale sistema di *welfare* italiano fondato sulla famiglia piuttosto che sui servizi pubblici.

Grafico 3.1 – Incidenza percentuale del numero degli occupati stranieri 15 anni e oltre sul totale degli occupati per settore di attività economica. Anni 2007- 2013





Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia 2014*, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat.

Diversamente dal quel che accade in molte economie sviluppate - volte al reperimento di lavoro ad alto livello di qualificazione - in Italia non si è mai manifestato un fabbisogno di personale immigrato dotato di elevate competenze tecniche e professionali, a conferma di quanto scarsa sia la necessità di manodopera qualificata

per un sistema economico scarsamente orientato all'innovazione. C'è una domanda di lavoro schiacciata su professionalità *low skills*<sup>20</sup>.

Questo ha comportato una segmentazione del mercato che vede i lavoratori stranieri schiacciati in specifiche mansioni e settori. Sinteticamente è possibile affermare che l'occupazione straniera si struttura prevalentemente nella forma del lavoro dipendente di tipo esecutivo, per lo più non qualificato e manuale specializzato, i migranti sono con più frequenza occupati in lavori con turnazioni e orari disagiati, e percepiscono remunerazioni mediamente più basse dei lavoratori italiani<sup>21</sup>.

I dati disponibili consentono inoltre di affermare che, in riferimento ai lavoratori migranti, si sta verificando un fenomeno di *brain waste*, o più semplicemente un'asimmetria tra funzioni ricoperte e livelli di istruzione posseduti: questi ultimi sono generalmente più elevati rispetto alle reali necessità dell'impiego, tanto che – a parità di mansione – la quota di occupati stranieri laureati è più alta rispetto alla corrispondente quota di italiani<sup>22</sup>.

Alle criticità individuate, legate alla struttura stessa del mercato del lavoro italiano, si affiancano le conseguenze della ormai nota crisi economica internazionale, che ha prodotto un significativo ridimensionamento dei livelli occupazionali, non lasciando indenne la componente straniera delle Forze Lavoro, tradizionalmente attestata su maggiori livelli occupazionali rispetto alla forza lavoro italiana<sup>23</sup>.

In particolare negli ultimi due anni (2012-2013):

1. aumenta in modo significativo il numero di stranieri in cerca di lavoro, che passano dalle 382.670 unità del 2012 alle 492.940 del 2013, con una crescita rilevante sia della componente UE (+24,9%) che ExtraUE (+30,6%), dunque ben più dell'incremento pari a +11% fatto registrare dalla componente italiana;

Tabella 3.1 – Popolazione 15 anni e oltre per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e %). Anni 2010 – 2013

CONDIZIONE PROFESSIONALE E CITTADINANZA	2010	2011	2012	2013	Var. 2013/2012	
					v.a.	v.%
<b>Occupati</b>	<b>22.872.328</b>	<b>22.967.243</b>	<b>22.898.728</b>	<b>22.420.256</b>	<b>- 478.472</b>	<b>- 2,1</b>
Italiani	20.791.046	20.715.762	20.564.681	20.064.334	- 500.347	- 2,4
UE	697.761	740.541	769.279	783.657	14.378	1,9
Extra UE	1.383.521	1.510.940	1.564.769	1.572.266	7.497	0,5
<b>Persone in cerca</b>	<b>2.102.389</b>	<b>2.107.782</b>	<b>2.743.625</b>	<b>3.112.609</b>	<b>368.984</b>	<b>13,4</b>
Italiani	1.828.268	1.797.660	2.360.955	2.619.669	258.714	11,0
UE	83.056	99.009	118.017	147.376	29.359	24,9
Extra UE	191.065	211.113	264.653	345.564	80.911	30,6
<b>Inattivi</b>	<b>26.596.485</b>	<b>26.744.856</b>	<b>26.352.437</b>	<b>26.618.300</b>	<b>265.864</b>	<b>1,0</b>
Italiani	25.593.267	25.632.992	25.154.156	25.342.957	188.801	0,8
UE	262.467	294.215	309.373	333.895	24.522	7,9
Extra UE	740.751	817.649	888.908	941.448	52.540	5,9

<sup>20</sup> Direzione Generale per le politiche di integrazione, Quarto Rapporto annuale. Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014.

<sup>21</sup> La distribuzione percentuale per classe retributiva degli occupati alle dipendenze evidenzia come fatti 100 i dipendenti UE ed Extra UE, quasi il 60% percepisce un salario *fino a 1.000 euro* (nelle medesima fascia gli italiani sono il 27,5%) e solo il 2,1% supera i 2.000.

<sup>22</sup> Cfr. Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*.

<sup>23</sup> Si vedano, ad esempio, le considerazioni contenute in: *Secondo rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati 2012*, a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Luglio 2012.

CONDIZIONE PROFESSIONALE E CITTADINANZA	2010	2011	2012	2013	Var. 2013/2012	
					v.a.	v.%
Totale	51.571.201	51.819.881	51.994.790	52.151.166	156.376	0,3

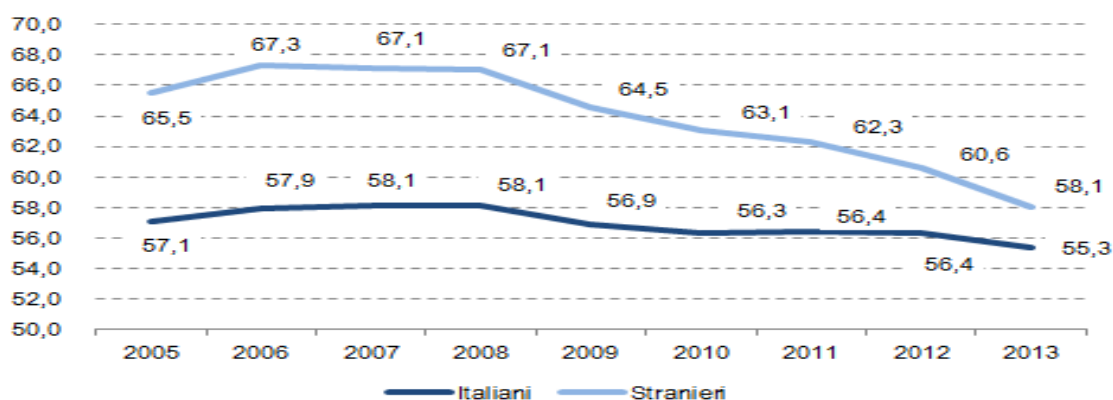
Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia* 2014, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat.

- aumenta la quota di inattivi tra gli stranieri (1.275.343 nel 2013), con una crescita prevalentemente concentrata tra gli stranieri Extra UE (+52.540), tra i quali è più elevato il grado di stabilizzazione nel nostro paese, e di conseguenza è maggiore l'incidenza dei ricongiungimenti familiari (soprattutto negli ultimi anni).

L'analisi dei tradizionali indicatori del mercato del lavoro, al di là delle singole variazioni sopra osservate, conferma un generale **peggioramento delle condizioni occupazionali degli stranieri**.

Il grafico 3.2 mostra l'andamento dei tassi di occupazione per cittadinanza tra il 2005 al 2013, evidenziando

Grafico 3.2 – Tasso di occupazione della popolazione 15-64 anni per cittadinanza. Anni 2005 – 2013

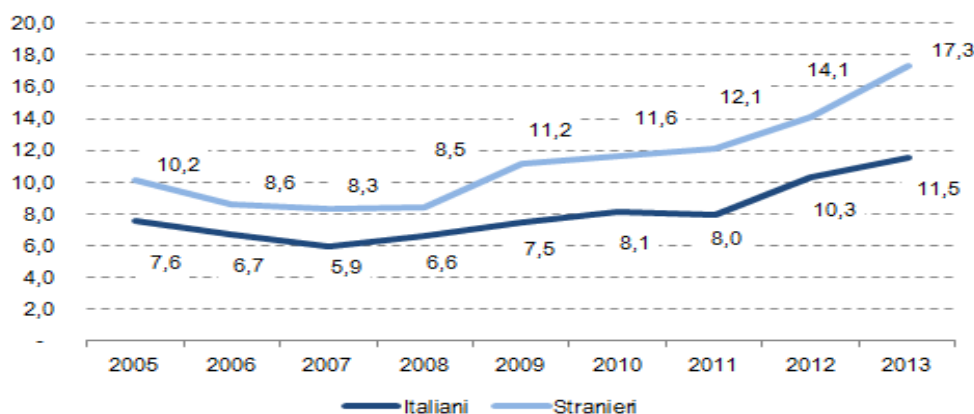


Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia* 2014, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat.

come il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri, pur mantenendo *performance* migliori rispetto alla controparte italiana, abbia conosciuto una costante contrazione, superiore a quella registrata tra gli Italiani. Se nel 2005 l'indicatore occupazionale relativo ai cittadini stranieri superava quello degli italiani di 8,4 punti percentuali, nel 2013, con un valore pari al 58,1%, la distanza dalla componente italiana delle Forze lavoro scende a 2,8 punti percentuali.

Tale flessione del tasso, nonostante l'incremento del numero degli occupati citata in apertura, si spiega anche

Grafico 3.3 – Tasso di disoccupazione della popolazione di 15 anni ed oltre per cittadinanza. Anni 2005 – 2013



Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia* 2014, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat

in ragione della spinta migratoria e demografica così rilevante da determinare una forte crescita della popolazione migrante in età da lavoro<sup>24</sup>, crescita che sembra procedere più rapidamente della capacità del sistema economico e produttivo di assorbire manodopera straniera, ingenerando, così, uno sbilanciamento del delicato equilibrio socio-occupazionale

Parallelamente, come mostra il grafico 3.3, è cresciuto il tasso di disoccupazione attestandosi, nell'ultimo anno, al 17,3% contro l'11,5% delle forze lavoro di nazionalità italiana. In riferimento alle sole Forze Lavoro straniere si registra un incremento complessivo tra il 2005 ed il 2013 pari ad oltre 7 punti percentuali (a fronte del +3,9% registrato per gli italiani). Va sottolineato tuttavia come il dato aggregato non dia atto delle nette differenze che esistono tra le diverse comunità: la collocazione in diversi settori occupazionali ed il diverso ruolo che la componente femminile delle comunità gioca nel mercato del lavoro, determinano performance fortemente differenziate. Troviamo così tassi di occupazione più elevati per quelle collettività maggiormente inserite nei settori in cui è più forte la domanda di manodopera straniera, o in quelle che vedono una maggior partecipazione della componente femminile al mondo del lavoro. Ciò spiega, ad esempio, elevati tassi di occupazione per alcuni gruppi etnici come i filippini (78,2%) - per i quali si registra il valore più alto - cinesi (68,7%), peruviani (66,6%), ucraini (66,2%), e - viceversa - gli elevati tassi di disoccupazione di marocchini (27,2%), tunisini (25,9%), albanesi (21,9%), egiziani (21,9%).

In conclusione la sfida che oggi si impone con tutta evidenza, dopo più di un lustro di sofferenza del mercato del lavoro, riguarda, da un lato, la sostenibilità dell'immigrazione sotto il profilo della gestione dei senza lavoro nel loro percorso di reinserimento lavorativo, vista la crescita esponenziale della disoccupazione; dall'altro, la necessità di garantire accettabili livelli occupazionali in determinati settori e dunque soddisfare strutturali fabbisogni di manodopera. Sarà inoltre necessario porre attenzione alla penalizzazione, sia sotto il profilo retributivo che di sviluppo delle carriere e delle qualifiche professionali - soprattutto per gli stranieri di seconda generazione e di più lungo soggiorno sul territorio italiano - unitamente al mancato riconoscimento dei titoli di studio e ad una progressiva crescita del salario di riserva, pena lo sfociare in tensioni che di certo diverranno il principale problema del mercato del lavoro degli stranieri.

### 3.1. La condizione occupazionale: i dati di stock

I dati riportati nella tabella 3.1.1 mostrano come per la comunità indiana presente nel nostro Paese, l'incidenza delle persone occupate in rapporto alla popolazione della propria comunità di 15-64 anni è del 52,7%, inferiore di oltre 2 punti percentuali al medesimo aggregato relativo agli altri Paesi dell'Asia centro meridionale e di 3 punti percentuali rispetto a quanto rilevato sul totale dei non comunitari, per i quali il tasso di occupazione è circa il 56%.

Per quanto riguarda gli inattivi, tra i cittadini indiani si rileva un tasso di inattività pari al 39,8%, valore sensibilmente superiore a quello rilevato su tutti i gruppi di confronto: 13,4% in più rispetto ai migranti originari degli altri Paesi dell'Asia centro meridionale (36,4%), e superiore di quasi 10 punti percentuali rispetto ai migranti asiatici e di 8 punti rispetto al totale dei cittadini non comunitari (31,8%).

---

<sup>24</sup>Il tasso di occupazione è dato dal rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.



Tabella 3.1.1 – Tasso di occupazione e inattività per cittadinanza (v.a. e v.%). Anno 2013

CITTADINANZA	Tasso di occupazione	Tasso di inattività	Popolazione
	(15-64 anni)	(15-64 anni)	(15-64 anni)
	v.%	v.%	v.a.
India	52.7%	39.8%	121 973
Altri Asia centro meridionale	54.1%	36.4%	214 997
Asia	62.3%	29.9%	671 663
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>55.9%</b>	<b>31.8%</b>	<b>2 792 713</b>

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Il tasso di disoccupazione interno alla comunità in esame è invece pari a 12,5%, valore inferiore di oltre 2 punti percentuale rispetto a quello rilevato tra i migranti degli altri Paesi dell'Asia centro meridionale (14,9%), ma superiore di 1,5% rispetto al complesso dei migranti asiatici (11%). Più marcata la distanza dal totale dei cittadini non comunitari, il cui tasso di disoccupazione è superiore di 5,5 punti percentuali a quello registrato nella comunità in esame (tabella 3.1.2).

Rispetto al 2012 tuttavia il tasso di disoccupazione interno alla comunità ha fatto registrare un aumento pari al 1,3% passando da 11,2% al 12,5% del 2013.

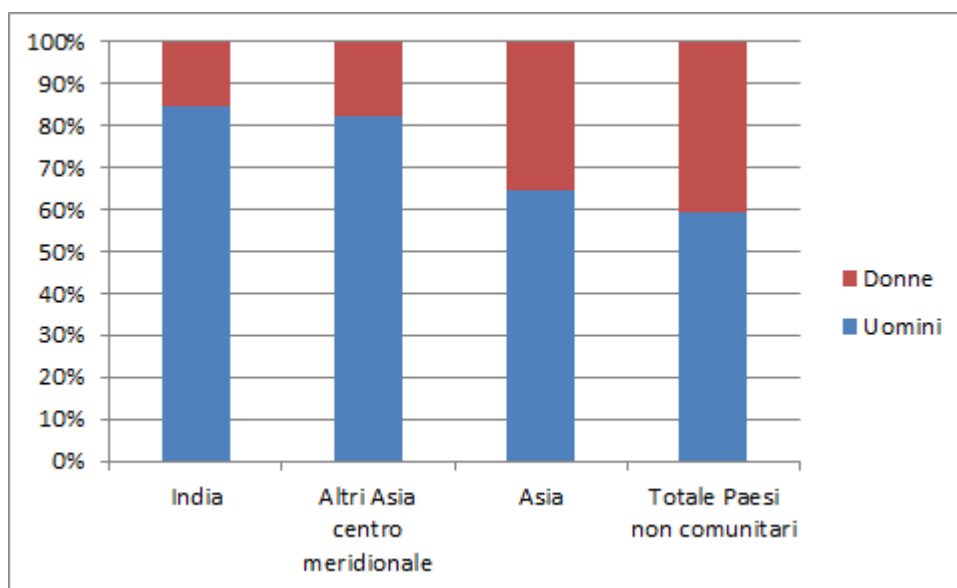
Tabella 3.1.2 – Tasso di disoccupazione per cittadinanza (v.%). Anno 2013

CITTADINANZA	Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	Forza lavoro (15 anni e oltre)
	v.%	v.a.
India	12.5%	73 593
Altri Asia centro meridionale	14.9%	137 086
Asia	11.0%	473 125
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>18.0%</b>	<b>1 917 830</b>

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

La distribuzione per genere degli occupati di cittadinanza indiana (grafico 3.1.1) mostra una forte prevalenza maschile: la quota di uomini si attesta intorno al 85%, circa 25 punti percentuali in più rispetto al totale dei cittadini non comunitari occupati nel nostro Paese. L'occupazione femminile (15,3%) è decisamente inferiore anche di quella registrata dalla popolazione proveniente dal continente asiatico, che vede tra gli occupati il 35% di donne.

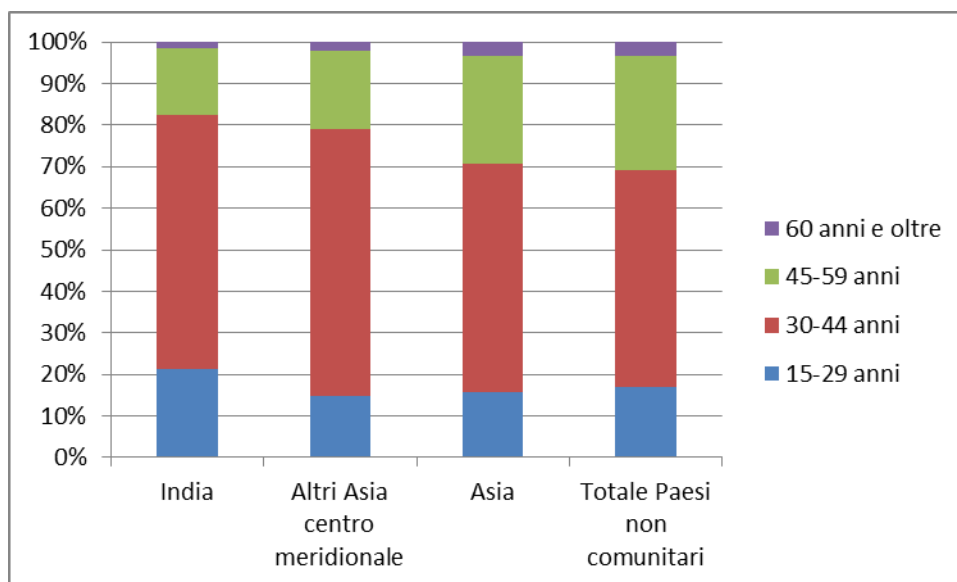
Grafico 3.1.1 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione per fasce d'età (grafico 3.1.2) mette in evidenza come gli occupati di cittadinanza indiana si caratterizzino per una bassa età anagrafica: l'82% circa ha meno di 44 anni, valore superiore di qualche punto percentuale a quello rilevato tra i lavoratori provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale e di 13 rispetto al complesso dei non comunitari. Per converso, il confronto per aree geografiche di provenienza mostra, tra gli occupati di cittadinanza indiana, una minore incidenza delle classi di età superiori: ha più di 45 anni meno del 18% degli occupati appartenenti alla comunità, a fronte del 21% degli occupati provenienti dall'Asia centro meridionale e del 31% rilevato sul complesso dei non comunitari.

Grafico 3.1.2 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di età (v.%). Anno 2013



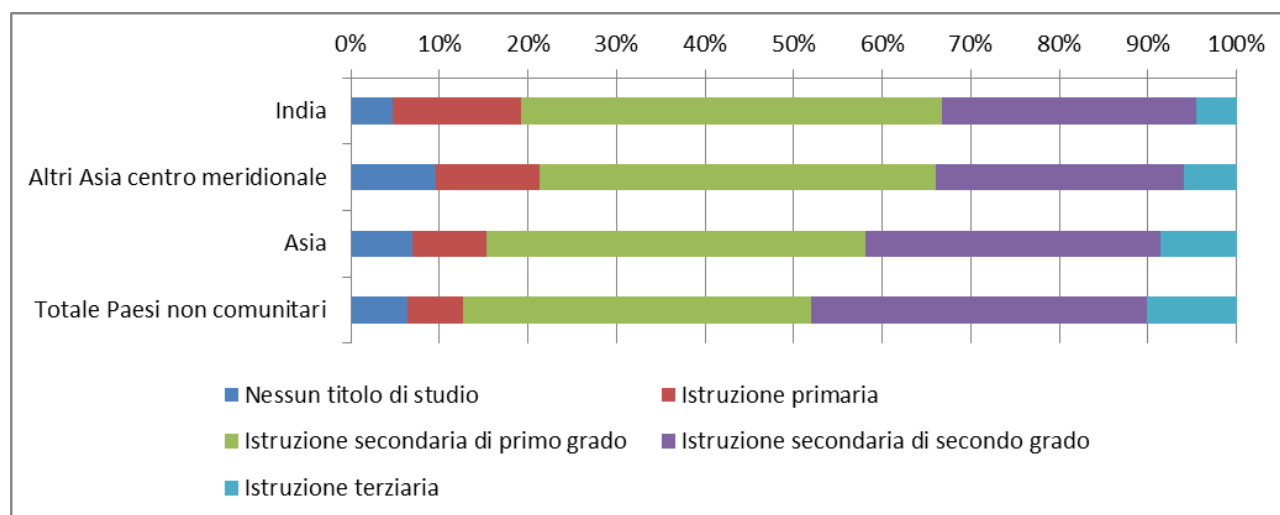
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Il grafico 3.1.3 mostra come tra i cittadini indiani occupati in Italia prevalga un livello di istruzione medio basso: l'incidenza di coloro che hanno almeno un titolo secondario di secondo grado è infatti pari al 33,3% (di cui il 4,6% circa anche con istruzione terziaria); un valore vicino a quello rilevato tra gli occupati provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale, ma inferiore a quello rilevato sugli altri gruppi di confronto. Il complesso degli occupati non comunitari sono distanti circa 15 punti percentuali, mentre lo scarto con i lavoratori asiatici è prossimo a -9%.

I possessori di istruzione primaria o privi di istruzione sono il 19,2%, incidenza sensibilmente inferiore a quella rilevata tra gli altri lavoratori provenienti dall'Asia centro meridionale, ma superiore di quasi 4 punti percentuali rispetto ai lavoratori asiatici e di 6 punti rispetto ai non comunitari complessivamente considerati.

Infine i lavoratori indiani in possesso di istruzione secondaria di primo grado sono il 47,6%, quasi la maggioranza assoluta.

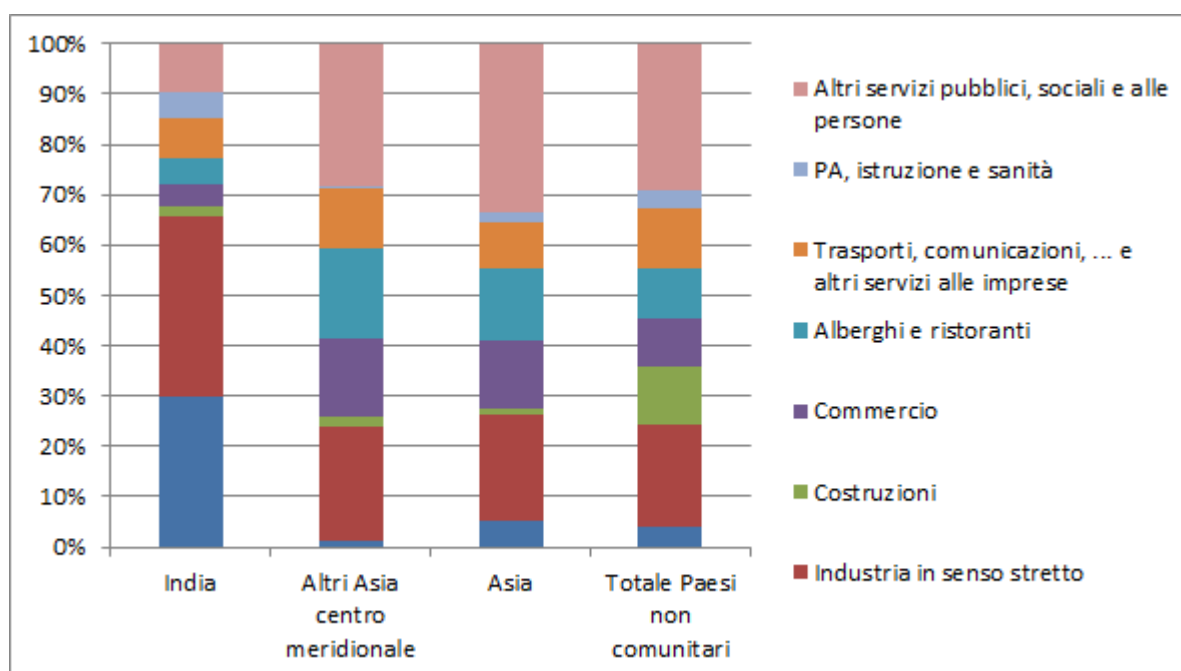
Grafico 3.1.3 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e titolo di studio (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Dalla distribuzione degli occupati di origine indiana tra i settori di attività (grafico 3.1.4) si può notare una suddivisione piuttosto equilibrata tra i tre principali settori: il 37,7% è impiegato nell'Industria (di cui il 35,8% nell'Industria in senso stretto e il 1,9% nelle Costruzioni), il 32,5% nei Servizi (con circa l'8% nei servizi alle imprese e il 9,6% impiegato in servizi pubblici, sociali e alle persone), il 29,8% in Agricoltura. E', quest'ultimo, un dato piuttosto rilevante che contraddistingue la comunità in analisi, la cui peculiarità è ribadita dal confronto per aree geografiche: +28% rispetto ai lavoratori provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale, + 24% rispetto all'Asia complessivamente considerata e +25% rispetto al totale dei non comunitari.

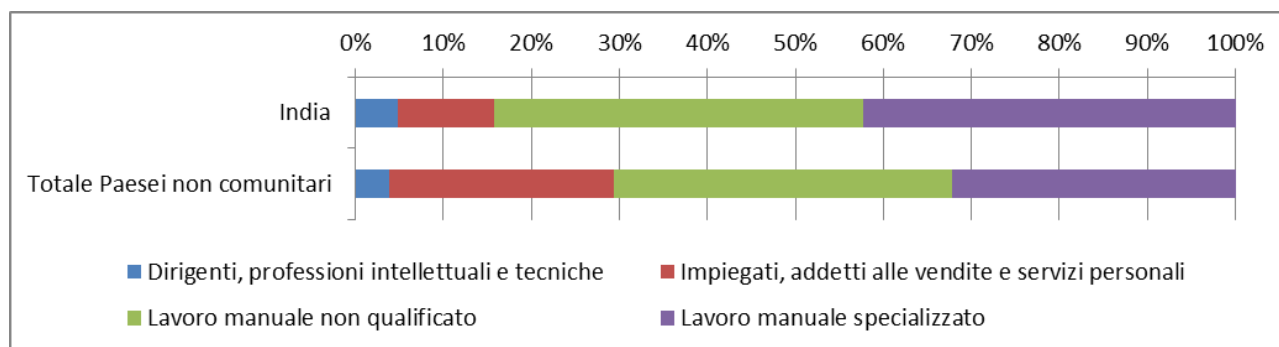
Grafico 3.1.4 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Il grafico 3.1.5 mostra la distribuzione degli occupati indiani per tipologie professionali, evidenziando la quasi totale prevalenza del lavoro manuale, sia specializzato (42,3%) che non qualificato (42,0%). L'incidenza del lavoro manuale tra i lavoratori indiani è più consistente di quella dei non comunitari complessivamente considerati che presentano valori pari al 32,2% per il lavoro manuale specializzato e al 38,4% per il lavoro manuale non qualificato. Segue, a molta distanza per numerosità, la quota di occupati della comunità inquadrati come impiegati e addetti alle vendite e ai servizi che è pari al 11% con uno scarto del 14% rispetto al complesso dei lavoratori non comunitari. Infine, è pari al 4,8% l'incidenza di dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico, percentuale più elevata di 2 punti percentuali rispetto al totale dei migranti non comunitari.

**Grafico 3.1.5 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2013**

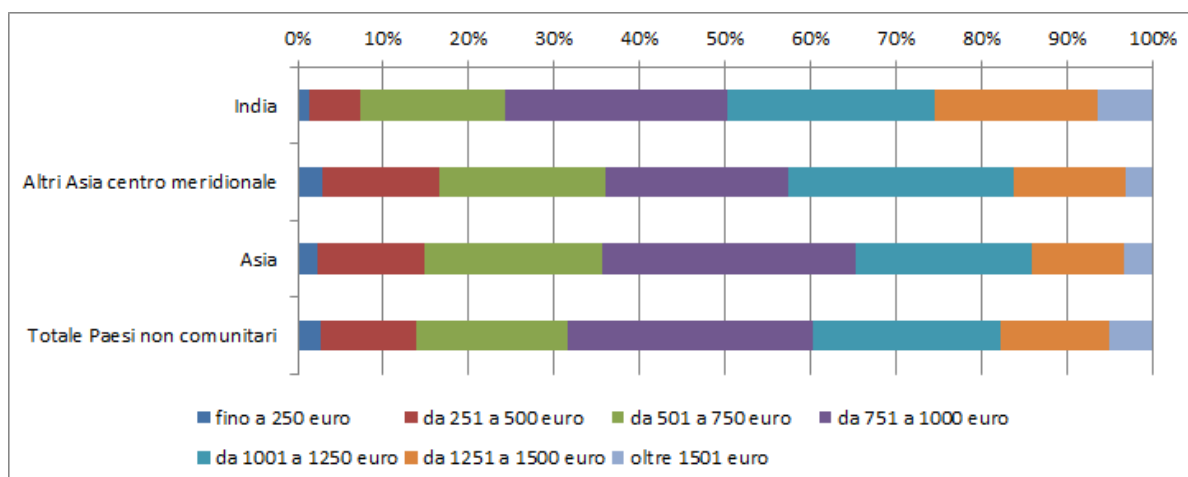


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Il dato relativo alla classe di reddito (grafico 3.1.6) dei dipendenti<sup>25</sup> di origine indiana mostra che circa la metà percepisce un reddito mensile superiore ai 1.000 euro; un valore superiore di 10 punti percentuali a quello registrato tra i lavoratori provenienti dagli altri Paesi non comunitari. Preponderante, come per tutti i gruppi di confronto, la classe di reddito tra i 750 ed i 1000 euro, in cui ricade il 26% degli occupati dipendenti della comunità. Meno rilevanti rispetto agli altri lavoratori non comunitari il peso delle classi di reddito comprese tra i 251 ed i 750 euro che raggiungono rispettivamente quota 5,9% e 17% a fronte dell'11,2% e 17,7% rilevato tra i dipendenti provenienti dal complesso dei Paesi non comunitari.

<sup>25</sup> La rilevazione continua sulle Forze di lavoro realizzata da ISTAT, da cui sono tratti i dati utilizzati, prende in considerazione la stima dei redditi netti mensili dei soli lavoratori dipendenti.

Grafico 3.1.6 – Occupati dipendenti (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di reddito (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

### 3.2. Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato

Il patrimonio informativo rappresentato dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)<sup>26</sup>, consente di osservare le principali caratteristiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato da una angolazione di analisi diversa ma non opposta rispetto a quanto sia possibile fare attraverso i dati contenuti nell'indagine campionaria delle Forze Lavoro (RCFL) di Istat.

Nel corso del 2013 i rapporti di lavoro attivati<sup>27</sup> (tabella 3.2.1) per cittadini di origine indiana sono stati 60.423 (il 5,5% circa del totale dei rapporti di lavoro attivati per cittadini non comunitari, il 17,8% di quelli attivati in favore di lavoratori provenienti dal continente asiatico). Poco più della metà dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2013 da lavoratori indiani è nel settore dell'Agricoltura (a conferma di quanto rilevato nel par. 3.1), percentuale nettamente superiore a quella registrata in tutti i gruppi di confronto: i rapporti di lavoro attivati per i cittadini provenienti dal resto dell'area geografica ricadono nel settore primario nel 10% circa dei casi, mentre per il complesso dei lavoratori asiatici tale quota è pari al 13,7% e per il totale dei non comunitari al 18,3%. L'altra metà delle attivazioni relative ai lavoratori della comunità in esame sono distribuite tra il settore terziario con il 40,4% dei contratti attivati nel 2013 (percentuale inferiore di 20, 30 punti percentuali rispetto a quella registrata in tutti i gruppi di confronto) e quello industriale, in cui ricadono l'8,7% dei contratti attivati nel 2013.

<sup>26</sup>La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2014, Giugno 2014, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

<sup>27</sup> Quando un lavoratore inizia una nuova attività di lavoro, il datore deve comunicare l'assunzione. Ogni comunicazione di assunzione è una attivazione.

Tabella 3.2.1 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2013

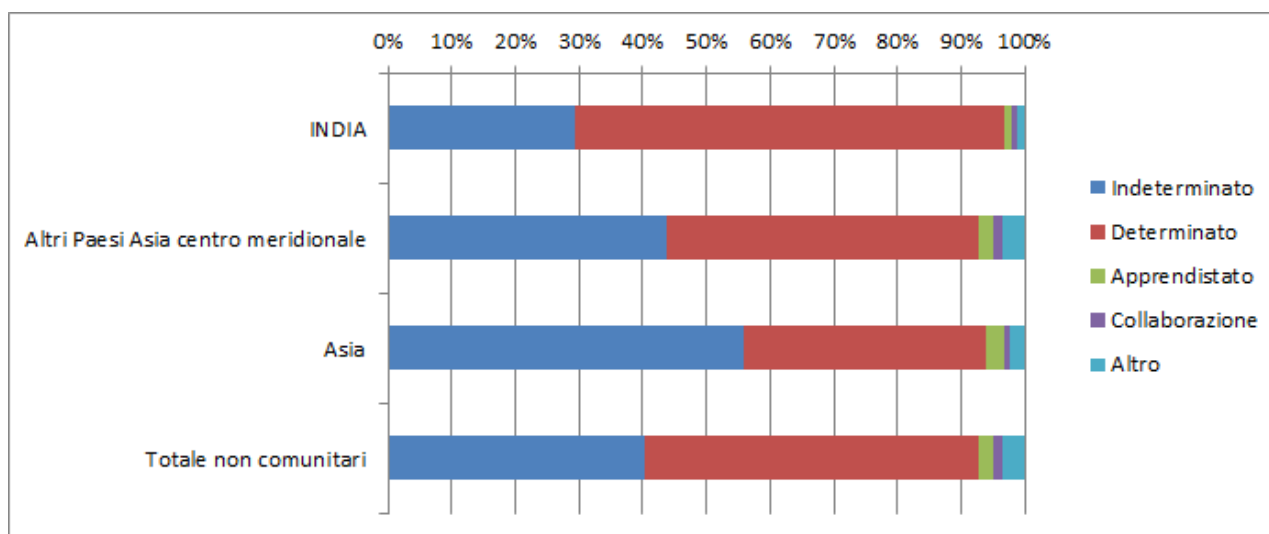
Cittadinanza	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale = 100%
		Totale	di cui costruzioni	di cui industria in senso stretto		
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%	v.a.
INDIA	50.9%	8.7%	1.9%	6.8%	40.4%	60 423
Altri Paesi Asia centro meridionale	10.3%	10.6%	2.2%	8.3%	79.2%	106 593
Asia	13.7%	21.0%	1.4%	19.6%	65.3%	339 891
Totale non comunitari	18.3%	18.1%	7.6%	10.4%	63.7%	1 095 793

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Relativamente ai contratti attivati per lavoratori appartenenti alla comunità indiana si rileva una netta prevalenza di contratti a tempo determinato, che superano quota 67% all'interno della comunità; valore superiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari (52,5%), sul totale dei lavoratori provenienti dal continente asiatico (38%) e sui lavoratori provenienti dal resto dell'Asia centro meridionale che hanno sottoscritto contratti a tempo determinato nel 49% circa dei casi.

Per converso i lavoratori appartenenti alla comunità indiana risultano scarsamente coinvolti in avvisi al lavoro che si avvalgono di apprendistato, collaborazioni o altre forme contrattuali, che fanno registrare un'incidenza percentuale lievemente inferiore alla media dei non comunitari.

Grafico 3.2.1 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre per l'anno 2013 i rapporti di lavoro **cessati** (tabella 3.2.2) riguardanti lavoratori indiani sono 57.029, quasi 3.400 in meno delle attivazioni. La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta di molto rispetto a quella delle attivazioni, sebbene il peso percentuale dei Servizi si riduca, a favore di quello dell'Industria e dell'agricoltura.

Tabella 3.2.2 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.%). Anno 2013

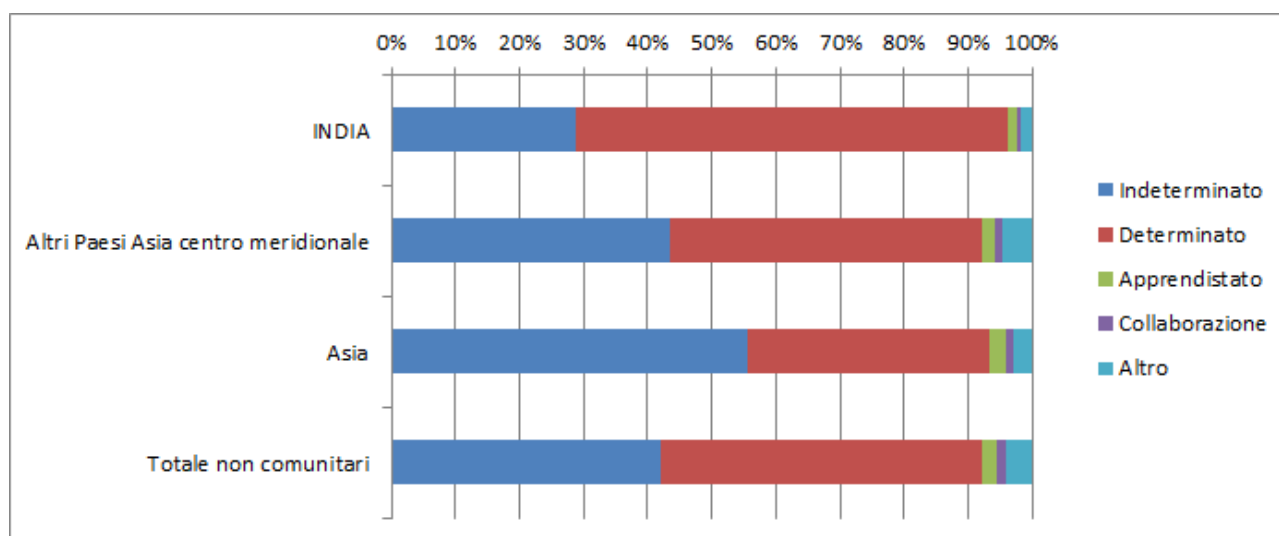
Cittadinanza	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale = 100%
		Totale	di cui costruzioni	di cui industria in senso stretto		
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%	v.a.
INDIA	53.0%	9.5%	2.2%	7.3%	37.5%	57 029

Altri Paesi Asia centro meridionale	10.8%	11.5%	2.4%	9.1%	77.7%	96 970
Asia	14.6%	21.7%	1.6%	20.1%	63.7%	312 039
Totale non comunitari	18.5%	19.2%	8.4%	10.8%	62.3%	1 066 850

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Per quanto riguarda i rapporti di lavoro cessati nel corso del 2013 che hanno interessato i lavoratori indiani, si è trattato nel 67,5% dei casi dell'interruzione di rapporti di lavoro a tempo determinato, e nel 28,8% di contratti a tempo indeterminato. Proporzioni piuttosto dissimili da quelle rilevate sul complesso dei lavoratori non comunitari, le cui cessazioni si distribuiscono in modo molto più equilibrato tra le due tipologie di contratto prevalenti.

Grafico 3.2.2 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.%). Anno 2013

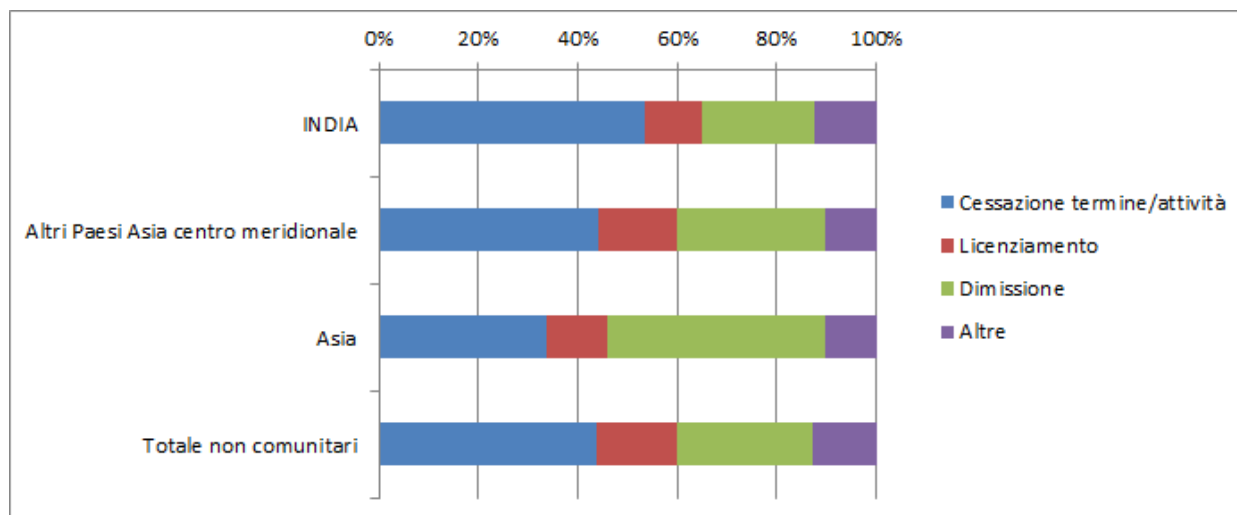


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il grafico 3.2.3 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro relative a lavoratori di cittadinanza non comunitaria. In riferimento alla comunità indiana, considerata la prevalenza dei contratti a tempo determinato, la causa principale di cessazione è la scadenza del contratto o il termine attività che si verifica per il 53,6% dei casi. Le chiusure di contratti a causa per dimissione si verifica nel 22,5% dei casi, segue la quota di cessazioni dovute a licenziamento (11,3%), mentre è collegato ad altre motivazioni il 12,6% delle cessazioni.

Il confronto con i lavoratori provenienti da altri Paesi, mette in evidenza come la quota di licenziamenti nella comunità in esame sia sensibilmente inferiore: -5% rispetto al complesso dei non comunitari, -1% rispetto agli altri lavoratori asiatici. Nel confronto con gli altri lavoratori provenienti dall'Asia centro meridionale, le principali differenze si registrano tra le cessazioni per dimissioni (30% a fronte del 22% della comunità di riferimento), e le cessazioni per termine attività: motivazione che coinvolge i lavoratori di origine indiana quasi dieci punti percentuali in più del resto dei lavoratori provenienti dall'Asia centro meridionale.

Grafico 3.2.3 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

### 3.3. Le modalità di svolgimento del lavoro

Il paragrafo che segue, utilizzando i dati di fonte INPS<sup>28</sup>, consente di approfondire ulteriormente il ruolo che la comunità in esame ricopre nel mercato del lavoro italiano, prendendo in considerazione tipologia contrattuale e professionale.

Nello specifico la tabella 3.3.1, riporta il numero di lavoratori appartenenti alla comunità indiana, per tipologia contrattuale/professionale e genere. Viene, inoltre, riportato il peso della comunità sul totale dei lavoratori di origine non comunitaria.

Tabella 3.3.1 – Lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento per tipologia di lavoro e genere (v.a. e percentuale sul totale dei lavoratori non comunitari). Dati al 2013

	Totale		Uomini		Donne		Sul totale Paesi non comunitari
	v.a.	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%	
Lavoratori dipendenti a tempo indeterminato	32 157	28 514	88.7%	3 643	11.3%	3.7%	
Lavoratori dipendenti a tempo determinato	9 189	7 974	86.8%	1 215	13.2%	3.8%	
Lavoratori dipendenti stagionali	789	687	87.1%	102	12.9%	2.2%	
Lavoratori dipendenti agricoli	26 334	24 681	93.7%	1 653	6.3%	18.7%	
Lavoratori domestici	12 555	9 017	71.8%	3 538	28.2%	2.6%	
Lavoratori parasubordinati	524	417	79.7%	107	20.3%	3.1%	
Lavoratori agricoli autonomi	78	64	82.1%	14	17.9%	5.0%	
Commercianti	3 014	2 522	83.7%	492	16.3%	1.7%	
Artigiani	1 372	1 157	84.3%	215	15.7%	1.1%	
Titolari di imprese individuali	3 872	3 300	85.2%	572	14.8%	1.2%	

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

<sup>28</sup> I dati riguardano i lavoratori dipendenti e autonomi iscritti alle gestioni pensionistiche dell'INPS con almeno una giornata retribuita nell'anno.



I lavoratori indiani che nel 2013 risultano avere un contratto di **lavoro dipendente** sono oltre 68mila. Si tratta di oltre il 47% dei casi (32.157) di lavori a **tempo indeterminato**, mentre oltre 9mila sono i dipendenti a tempo determinato e piuttosto rilevante è la quota di dipendenti agricoli (26.334). Il peso dei lavoratori indiani sul totale dei non comunitari alle dipendenze è piuttosto contenuto raggiungendo un'incidenza prossima al 4% per i contratti a tempo determinato e indeterminato. Tale peso diventa invece rilevante nel caso dei dipendenti agricoli, l'incidenza rispetto al totale dei non comunitari è infatti pari al 18,7%. Tra i lavoratori dipendenti si riscontra una netta prevalenza maschile che oscilla tra il 88% ed l'86% per dipendenti a tempo indeterminato e determinato e raggiunge il 93,7% nel caso dei dipendenti agricoli.

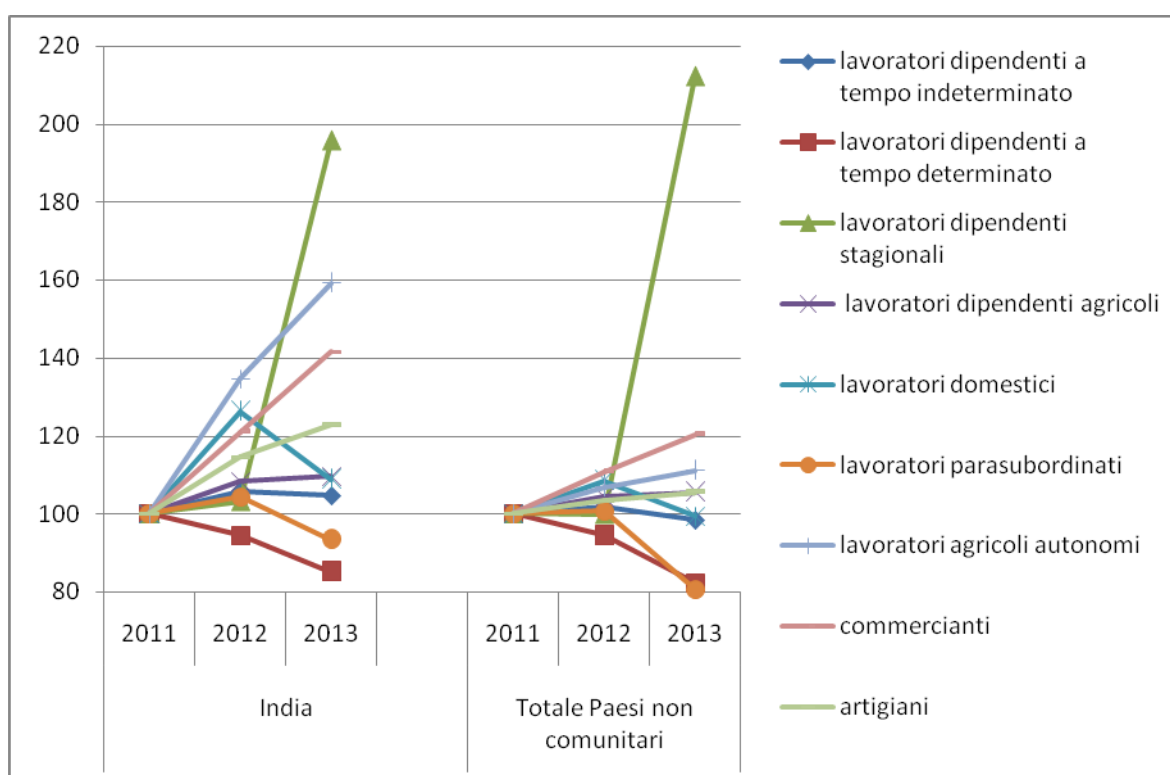
La comunità in esame è coinvolta nel lavoro autonomo con 3.872 titolari di imprese individuali (l'1,2% degli imprenditori non comunitari) e 78 lavoratori agricoli autonomi che rappresentano comunque il 5% dei non comunitari. Minoritaria, infine, la quota di lavoratori parasubordinati di cittadinanza indiana: 524 (pari al 3,1% dei non comunitari inquadrati con tale tipologia contrattuale).

L'andamento tra il 2011 e il 2013 degli indicatori riportati nel grafico 3.3.1 (rappresentato attraverso numeri indice con base 2011), evidenzia come la comunità indiana abbia fatto registrare dinamiche di crescita soltanto per il lavoro legato al settore agricolo: crescono notevolmente nel triennio i lavoratori agricoli autonomi e i lavoratori dipendenti agricoli.

Nel triennio la contrazione riguarda solo i lavoratori a tempo determinato che calano di oltre il 15% e i lavoratori parasubordinati con una riduzione prossima al 7%.

Nell'ultimo anno anche i lavoratori domestici registrano una notevole riduzione: -17% circa.

**Grafico 3.3.1– Numeri indice 2011-2013 dei lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento e degli altri Paesi non comunitari per modalità di svolgimento del lavoro (base 2011)**



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

(\*) Dati provvisori.

### 3.4. L'imprenditoria

Sono più di 315mila le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari registrate al 31 dicembre 2013, una fetta importante e ormai strutturale del tessuto imprenditoriale italiano, cresciuta nell'ultimo anno di 13.674 unità (+4,5%). Alla fine del 2013, le imprese a guida di cittadini non comunitari rappresentano il 9,6% del totale delle imprese individuali registrate a livello nazionale<sup>29</sup>.

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, il lavoro autonomo coinvolge in minima parte la comunità in esame, provengono dall'India 3.872 titolari di imprese individuali, pari allo 1,2% degli imprenditori non comunitari presenti in Italia 31 dicembre 2013 (tabella 3.4.1). L'India, al sesto posto per numero di regolarmente soggiornanti nel nostro Paese, si colloca al 16° posto nella graduatoria dei Paesi non comunitari di provenienza dei titolari di imprese individuali.

Tabella 3.4.1 – Titolari di imprese individuali nati in Paesi extra UE per genere del titolare e per Paese di nascita. Dato di stock al 31 dicembre 2013 (v.a. e v.%)

Paese di nascita	Genere		% donne sul totale	Totale titolari Extra UE		Ranking
	uomini	donne		v.a.	% su titolari non comunitari	
Marocco	54.372	6.808	11,1%	61.180	19,4%	1°
Cina, Rep.Popolare	24.677	20.370	45,2%	45.047	14,3%	2°
Albania	27.842	2.539	8,4%	30.381	9,6%	3°
Bangladesh	19.509	1.198	5,8%	20.707	6,6%	4°
Senegal	15.740	1.156	6,8%	16.896	5,3%	5°
Egitto	13.507	851	5,9%	14.358	4,5%	7°
Tunisia	11.877	1.099	8,5%	12.976	4,1%	8°
Pakistan	8.769	484	5,2%	9.253	2,9%	9°
Serbia e Montenegro	5.756	1.335	18,8%	7.091	2,2%	11°
Moldova	3.018	1.124	27,1%	4.142	1,3%	15°
<b>India</b>	<b>3.300</b>	<b>572</b>	<b>14,8%</b>	<b>3.872</b>	<b>1,2%</b>	<b>16°</b>
Ucraina	1.596	2.044	56,2%	3.640	1,2%	17°
Peru'	2.234	941	29,6%	3.175	1,0%	19°
Ecuador	2.163	736	25,4%	2.899	0,9%	21°
Sri Lanka	1.539	372	19,5%	1.911	0,6%	25°
Filippine	430	444	50,8%	874	0,3%	36°
Altre nazionalità	52.921	24.568	31,7%	77.489	24,5%	
Totale Paesi non comunitari	249.250	66.641	21,1%	315.891	100%	

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Gli imprenditori appartenenti alla comunità indiana, in linea con la composizione per genere della comunità, presentano una polarizzazione di genere a favore della componente maschile; le 572 imprenditrici appartenenti alla comunità rappresentano infatti solo il 14,8% dei titolari di imprese individuali di nazionalità indiana. L'analisi dell'ultimo biennio mette in luce come l'impresa al femminile stia mantenendo il passo dell'impresa a titolarità maschile, l'incremento percentuale del numero di imprenditrici appartenenti alla comunità è infatti esattamente uguale a quello riscontrato sul numero complessivo di titolari, entrambi pari al 18,9%.

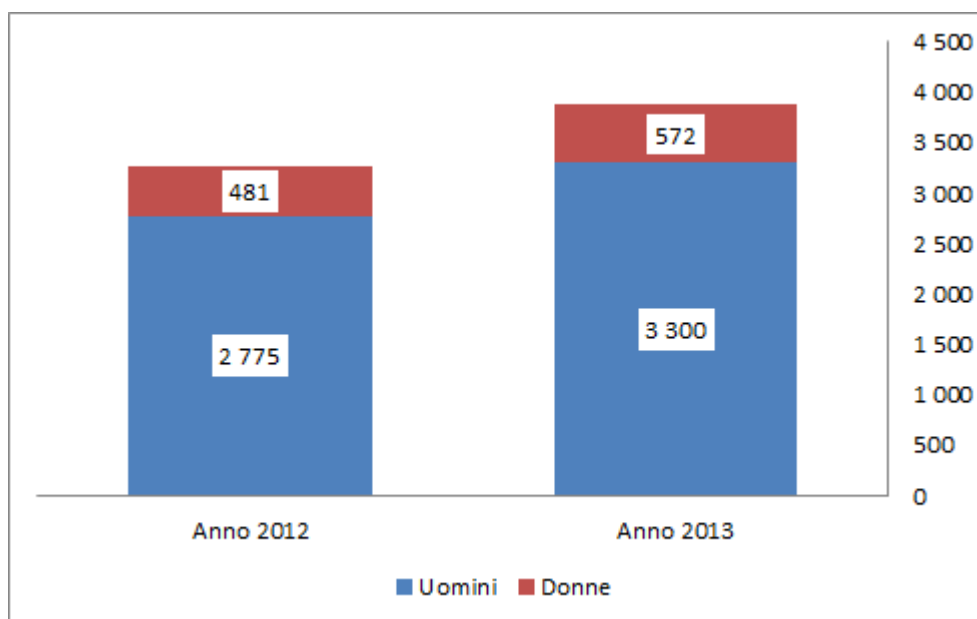
<sup>29</sup> Cfr. Dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese..

Tabella 3.4.2 – Titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento. Confronto 31 dicembre 2012/31 dicembre 2013 (v.a. e v.%)

India	Dati al 31 dicembre 2012	Dati al 31 dicembre 2013	Variazione 2012/2013	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Totale	3.256	3.872	616	18,9%
Donne	481	572	91	18,9%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Grafico 3.4.1– Titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento per genere. Dato di stock al 31 dicembre 2012 ed al 31 dicembre 2013 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in India presenta forti analogie con la distribuzione della comunità sul territorio<sup>30</sup>. Spicca una forte concentrazione in due sole regioni Lombardia e Lazio, che da sole accolgono oltre il 43% delle imprese guidate da cittadini appartenenti alla comunità; in particolare ha sede in Lombardia il 22,8% delle imprese a titolarità indiana (a fronte del 18,6% delle imprese guidate da cittadini non comunitari nel loro complesso), e nel Lazio il 20,7% (a fronte del 10,7% rilevato sul complesso delle imprese di cittadini non comunitari). Seguono, ad una certa distanza, il Veneto e l'Emilia Romagna con rispettivamente l'11,6% e l'8,3% delle imprese guidate da cittadini appartenenti alla comunità.

Tabella 3.4.3 – Distribuzione regionale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2013

Regione	Titolari nati in India		Titolari nati nel complesso dei Paesi non comunitari	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
ABRUZZO	27	0.7%	7 387	2.3%
BASILICATA	6	0.2%	1 145	0.4%
CALABRIA	151	3.9%	9 199	2.9%
CAMPANIA	219	5.7%	22 852	7.2%
EMILIA ROMAGNA	320	8.3%	29 908	9.5%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	72	1.9%	6 508	2.1%

<sup>30</sup> Cfr. cap. 1, par.1.1 del Presente rapporto.

Regione	Titolari nati in India		Titolari nati nel complesso dei Paesi non comunitari	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
LAZIO	801	20.7%	33 666	10.7%
LIGURIA	34	0.9%	12 324	3.9%
LOMBARDIA	882	22.8%	58 827	18.6%
MARCHE	84	2.2%	9 393	3.0%
MOLISE	6	0.2%	1 064	0.3%
PIEMONTE	109	2.8%	22 243	7.0%
PUGLIA	288	7.4%	11 151	3.5%
SARDEGNA	75	1.9%	6 322	2.0%
SICILIA	76	2.0%	17 351	5.5%
TOSCANA	198	5.1%	32 419	10.3%
TRENTINO - ALTO ADIGE	39	1.0%	3 392	1.1%
UMBRIA	37	1.0%	4 238	1.3%
VALLE D'AOSTA	0	0.0%	372	0.1%
VENETO	448	11.6%	26 130	8.3%
<b>Totale</b>	<b>3872</b>	<b>100.0%</b>	<b>315 891</b>	<b>100.0%</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

In analogia con quanto analizzato, relativamente alla distribuzione regionale, la tabella 3.4.4 mostra come la prima provincia di insediamento per le imprese a titolarità di cittadini nati in India sia Roma (16, % circa) seguita a distanza dalla provincia di Brescia (21,5%).

L'analisi della distribuzione provinciale evidenzia la forte capacità attrattiva della Capitale che assorbe la netta maggioranza delle imprese presenti sul territorio della Regione Lazio (79,8 %). La provincia di Brescia, con un quarto circa delle attività, ospita il maggior numero di imprese a titolarità di cittadini nati in India collocate in Regione Lombardia.

Tabella 3.4.4 – Prime 5 provincie per numero di imprese guidate da cittadini appartenenti alla comunità di riferimento (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2013

Provincia	v.a.	v.%
ROMA	631	16.3%
BRESCIA	331	8.5%
LECCE	222	5.7%
VICENZA	185	4.8%
VERONA	157	4.1%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

La tabella 3.4.5 presenta la distribuzione delle imprese individuali guidate da cittadini non comunitari per cittadinanza e settore di attività economica. I titolari di imprese individuali nati in India mostrano una suddivisione settoriale molto più equilibrata del complesso degli imprenditori non comunitari. Ai due principali settori di investimento per la comunità si aggiungono infatti cinque ambiti che raggiungono un'incidenza percentuale compresa tra il 4% ed 7%.

Il settore in cui si concentra la quota maggiore di attività guidate da cittadini nati in India è quello del *Commercio all'ingrosso e al dettaglio e delle riparazioni* (43,2%). Il peso di questo settore di attività economica per le imprese a titolarità indiana è in linea a quello rilevato sul complesso dei titolari non comunitari, che nel 44,2% dei casi investono in questo ambito. Secondo, per numero di imprese a titolarità indiana, il settore del *Noleggjo, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese* (18,9%). E' proprio questo uno dei rami di attività in cui risulta più marcata la presenza indiana: è nato in India il 4,6% dei titolari di imprese del settore.

Altri due ambiti di attività in cui risulta maggiore il peso della comunità sul totale dei titolari nati in Paesi terzi sono il settore dei *Servizi di informazione e comunicazione* (il 2,6% dei titolari non comunitari che operano in questo ambito è nato in India) ed il settore dell'*Agricoltura, silvicoltura pesca* (2,4%).

Tabella 3.4.5 – Titolari di imprese individuali per settore di investimento e cittadinanza (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2013

Settore	Totale Titolari non comunitari		Titolari nati in India		Incidenza Paese su totale v.%
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
A Agricoltura, silvicoltura pesca	7 034	2.2%	168	4.3%	2.4%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	7	0.0%	0	0.0%	0.0%
C Attività manifatturiere	28 086	8.9%	185	4.8%	0.7%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	33	0.0%	0	0.0%	0.0%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	185	0.1%	1	0.0%	0.5%
F Costruzioni	73 640	23.3%	261	6.7%	0.4%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	139 742	44.2%	1 672	43.2%	1.2%
H Trasporto e magazzinaggio	6 362	2.0%	79	2.0%	1.2%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	16 262	5.1%	267	6.9%	1.6%
J Servizi di informazione e comunicazione	4 390	1.4%	113	2.9%	2.6%
K Attività finanziarie e assicurative	1 482	0.5%	26	0.7%	1.8%
L Attività immobiliari	682	0.2%	4	0.1%	0.6%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	4 082	1.3%	96	2.5%	2.4%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	16 083	5.1%	733	18.9%	4.6%
P Istruzione	280	0.1%	3	0.1%	1.1%
Q Sanità e assistenza sociale	279	0.1%	0	0.0%	0.0%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	1 010	0.3%	10	0.3%	1.0%
S Altre attività di servizi	9 724	3.1%	91	2.4%	0.9%
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	2	0.0%	0	0.0%	0.0%
X Imprese non classificate	6 526	2.1%	163	4.2%	2.5%
Totale	315 891	100.0%	3 872	100.0%	1.2%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

### 3.5. Attraversando la crisi

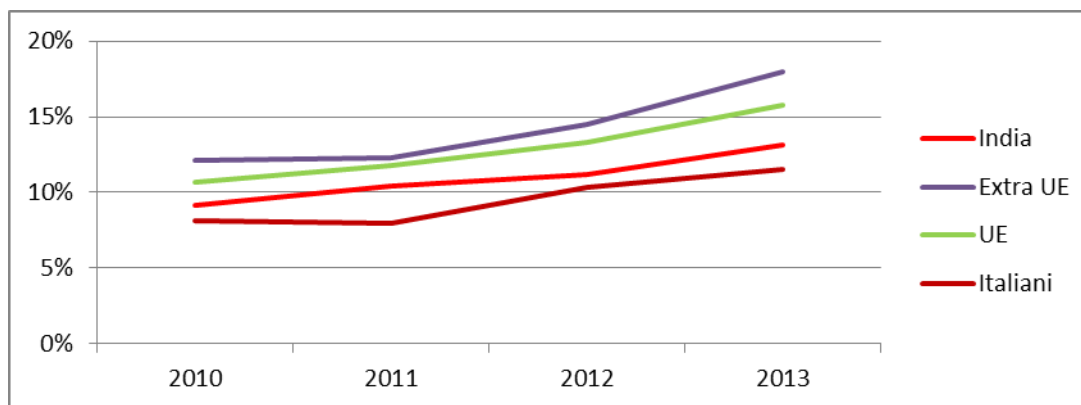
In apertura di capitolo abbiamo visto come nonostante il ruolo cruciale svolto dalla forza lavoro straniera nel Mercato del lavoro italiano, il perdurante stato di crisi della nostra (e non solo) economia abbia portato ad un peggioramento delle performance dei lavoratori stranieri. In particolare si è evidenziato come negli ultimi due anni (2012-2013) sia aumentato il numero di stranieri in cerca di lavoro e inattivi. In questo paragrafo si cercherà di approfondire quali siano le tendenze in atto, relativamente alla comunità in esame, ponendola a confronto con il complesso dei lavoratori stranieri (comunitari e non comunitari) e con i cittadini italiani.

Il peggioramento delle condizioni occupazionali dei lavoratori stranieri si palesa nella lettura dell'andamento, tra il 2010 ed 2013 del tasso di disoccupazione. Il grafico 3.5.1 mostra infatti come nel periodo considerato si registri un incremento di tale indice per tutte le Forze lavoro; tuttavia, mentre all'interno della popolazione in età lavorativa di cittadinanza italiana la quota di persone in cerca di occupazione aumenta del 3,4%, per la popolazione straniera tale incremento risulta sensibilmente superiore, raggiungendo i 5,2 punti percentuali per nella popolazione comunitaria ed il 5,9% in quella non comunitaria. In particolare, per i cittadini provenienti da Paesi Terzi, è l'ultimo biennio a far registrare un'accelerazione nell'aumento del tasso di disoccupazione: +5,7%.

In riferimento alla comunità indiana, si registrano valori del tasso di disoccupazione nettamente inferiori a quelli rilevati su tutti i gruppi di confronto stranieri e solo di qualche punto percentuale più elevato del tasso di

disoccupazione rilevato sui cittadini italiani. Nel 2013 tale indice risulta ancora più contenuto di quello rilevato per il complesso della popolazione non comunitaria (12,5% a fronte del 18%). Un dato collegato, con ogni probabilità, al forte inserimento della comunità nel settore agricolo, parzialmente tutelato dagli effetti della crisi economica internazionale. Va rilevato tuttavia come anche la comunità in analisi abbia subito ripercussioni dall'attuale congiuntura negativa, vedendo incrementare nel 2013 rispetto al 2010 la quota di disoccupati sulla propria popolazione in età lavorativa di 3,9 punti percentuali.

Grafico 3.5.1 – Tasso di disoccupazione per cittadinanza. Serie storica 2010-2013



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL Istat

Tra il 2012 ed il 2013 il numero di occupati di cittadinanza indiana è aumentato di oltre 5.800 unità, un aumento che in termini percentuali è stato pari al 10,0%, a fronte dei valori negativi rilevati sulla popolazione italiana e degli aumenti più contenuti registrati nelle fila degli occupati stranieri.

Nondimeno un'analisi più approfondita, restituisce un quadro non del tutto roseo della situazione: nell'ultimo biennio, tra i cittadini appartenenti alla comunità indiana aumenta infatti in maniera significativa il numero di persone in cerca di occupazione, che passano da 7.371 a 9.179, facendo segnare un +24,7%. Un aumento in termini percentuali superiore a quello registrato per i lavoratori Italiani (+11%), ma comunque inferiore rispetto al complesso dei cittadini non comunitari, che nell'ultimo biennio registrano una crescita delle persone in cerca di occupazione del +30,6%.

Tra il 2013 ed il 2012 all'interno della comunità in esame il tasso di inattività cresce solo dell'1%; si registrano infatti solo 479 inattivi aggiuntivi. Il tasso di inattività nella comunità indiana è cresciuto nel biennio molto meno rispetto al tasso di inattività registrato tra gli cittadini comunitari (+7,9%) e non comunitari (+5,9%). Sebbene, la quota di inattivi nella comunità indiana, in termini percentuali, raggiunge quasi il 40%, valore superiore di oltre 8 punti percentuali rispetto a quello rilevato sulle Forze Lavoro non comunitarie.

Tabella 3.5.1 – Popolazione (15 anni e oltre) per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e %). Anni 2012 –2013

CONDIZIONE	2012	2013	Var. 2013/2012	
			v.a.	v.%
<b>Occupati</b>	<b>22 898 728</b>	<b>22 420 256</b>	<b>-478 472</b>	<b>-2.1%</b>
Italiani	20 564 681	20 064 334	-500 347	-2.4%
UE	769 279	783 657	14 378	1.9%
Extra UE	1 564 769	1 572 266	7 497	0.5%
India	58 554	64 414	5 860	10.0%
<b>Persone in cerca</b>	<b>2 743 625</b>	<b>3 112 609</b>	<b>368 984</b>	<b>13.4%</b>
Italiani	2 360 955	2 619 669	258 714	11%
UE	118 017	147 376	29 359	24.9%
Extra UE	264 653	345 564	80 911	30.6%
India	7 361	9 179	1 819	24.7%

<b>Inattivi</b>	<b>26 352 437</b>	<b>26 618 300</b>	<b>265 864</b>	<b>1.0%</b>
Italiani	25 154 156	25 342 957	188 801	0.8%
UE	309 373	333 895	24 522	7.9%
Extra UE	888 908	941 448	52 540	5.9%
India	48 583	49 062	479	1.0%
<b>Totale</b>	<b>51 994 790</b>	<b>52 151 166</b>	<b>156 376</b>	<b>0.3%</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL Istat

Di seguito si cercherà di comprendere meglio come si sia modificata la situazione della comunità nel mercato del lavoro italiano, utilizzando una fonte diversa rispetto alla rilevazione Istat sulle forze lavoro: il sistema informativo delle comunicazioni obbligatorie.

Le difficoltà che sta attraversando il Mercato del lavoro italiano, sono rese evidenti dai dati presentati nella tabella 3.6.2, che mostrano un calo delle attivazioni di rapporti di lavoro per tutti i settori. Unica eccezione risulta la quota di contratti attivati per lavoratori non comunitari (complessivamente considerati) nel settore agricolo, incrementata tra il 2012 ed il 2013 del 3,8%.

Le attivazioni di contratti di lavoro per cittadini Indiani, sono leggermente aumentate (+0,9% a fronte del -5,7% relativo al totale dei non comunitari). La tenuta delle attivazioni è dovuta al generale positivo andamento del settore agricolo che vede per la comunità in esame una crescita delle attivazioni pari al +3,1% e anche grazie all'incremento delle attivazioni pari al +3% registrato per i lavoratori indiani nel settore dei Servizi.

I settori dell'industria e delle costruzioni soprattutto per la comunità indiana sono settori in crisi, le attivazioni si sono ridotte di un quarto nell'edilizia e del 15% circa nell'industria in senso stretto, con peso nettamente superiore rispetto alla riduzione registrata dalle attivazioni dei lavoratori non comunitari.

Tabella 3.5.2 – Attivazioni a favore di cittadini non comunitari per cittadinanza e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anni 2012-2013

	2012	2013	Var. 2012/2013	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
<b>India</b>				
<b>Attivazioni</b>	<b>59 861</b>	<b>60 423</b>	<b>562</b>	<b>0.9%</b>
Agricoltura	29 811	30 747	936	3.1%
Costruzioni	1 556	1 172	-384	-24.7%
Industria in senso stretto	4 789	4 098	-691	-14.4%
Servizi	23 705	24 406	701	3.0%
<b>Totale non comunitari</b>				
<b>Attivazioni</b>	<b>1 162 021</b>	<b>1 095 793</b>	<b>-66 228</b>	<b>-5.7%</b>
Agricoltura	192 815	200 103	7 288	3.8%
Costruzioni	98 043	83 609	-14 434	-14.7%
Industria in senso stretto	121 075	114 299	-6 776	-5.6%
Servizi	750 088	697 782	-52 306	-7.0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Sistema informativo comunicazioni obbligatorie

Anche le cessazioni di rapporti di lavoro risultano in calo tra il 2012 ed il 2013: per il complesso dei lavoratori non comunitari si tratta di un calo di circa 66mila unità, pari al 5,8%, mentre più contenuta appare la riduzione relativa alle interruzioni di rapporti di lavoro per i cittadini indiani (- 385, pari a -0,7%). La comunità in esame sembra contrassegnata da una maggiore stabilità, mostrando una maggior tenuta dei rapporti lavorativi in essere.

Per il complesso dei lavoratori non comunitari la variazione percentuale delle cessazioni nei diversi settori di attività economica risulta analoga a quella delle attivazioni, senza rilevanti scostamenti.

Uno sguardo alla distribuzione settoriale delle cessazioni relative a rapporti di lavoro di cittadini indiani evidenzia da un lato la crescita delle cessazioni del 1,9% nel settore agricolo, dall'altro la riduzione maggiore, in termini percentuali, in ambito industriale (sia costruzioni che industria in senso stretto). Nel settore dei servizi la riduzione è invece risultata minore, le interruzioni di rapporti di lavoro sono state sole 127 unità (-0,6%).

**Tabella 3.5.3 – Cessazioni a favore di cittadini non comunitari per cittadinanza e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anni 2012-2013**

	2012	2013	Var. 2012/2013	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
<b>India</b>				
<b>Cessazioni</b>	57 414	57 029	-385	-0.7%
Agricoltura	29 626	30 199	573	1.9%
Costruzioni	1 608	1 245	-363	-22.6%
Industria in senso stretto	4 651	4 182	-469	-10.1%
Servizi	21 530	21 403	-127	-0.6%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>				
<b>Cessazioni</b>	1 132 787	1 066 850	-65 937	-5.8%
Agricoltura	192 623	197 460	4 837	2.5%
Costruzioni	104 940	89 647	-15 293	-14.6%
Industria in senso stretto	123 053	114 716	-8 337	-6.8%
Servizi	712 171	665 027	-47 144	-6.6%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Sistema informativo comunicazioni obbligatorie

Alla luce delle evidenze presentate è possibile affermare che, nonostante la crisi generale del mercato del lavoro italiano, la comunità indiana ha avuto una buona tenuta in termini occupazionali. Elementi non positivi da segnalare sono comunque, l'aumento di persone in cerca di occupazione e l'alta quota di inattivi all'interno della comunità.



## 4. La comunità indiana nelle politiche del lavoro e nel sistema di welfare

### 4.1. Gli ammortizzatori sociali

La base dati di fonte INPS è relativa ai lavoratori dipendenti iscritti alle gestioni pensionistiche con almeno una giornata retribuita nell'anno, derivanti dall'elaborazione delle informazioni contenute negli archivi delle denunce retributive che i datori di lavoro con lavoratori dipendenti sono tenuti a presentare mensilmente (dichiarazioni EMens). Si tratta di un patrimonio informativo rilevante che interessa la quasi totalità dei lavoratori dipendenti del settore privato (con esclusione dei lavoratori domestici e dei dipendenti in agricoltura), e di una quota di lavoratori dipendenti del settore pubblico, per i quali è previsto che la contribuzione sia versata all'INPS.

L'istituto delle integrazioni salariali rappresenta un intervento di tutela e sostegno ai lavoratori ed alle aziende caratteristico del sistema previdenziale italiano. L'intervento consiste nell'integrazione della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva e quindi è un intervento in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si ha un intervento ordinario; si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale.

Per l'anno 2013 sono stati registrati 2.185 casi di beneficiari di cassa integrazione guadagni ordinaria di cittadinanza indiana (il 3,1 del totale dei beneficiari di origine non comunitaria). Per quanto riguarda invece la cassa integrazione straordinaria nel corso del 2013 sono stati 2.125 i beneficiari<sup>31</sup> di cittadinanza indiana, pari al 4,2% del totale di beneficiari di origine non comunitaria.

La distribuzione per genere mostra, tra i beneficiari di cassa integrazione ordinaria e straordinaria di cittadinanza indiana, una netta prevalenza maschile e anche l'incidenza rispetto al totale dei beneficiari non comunitari per le donne in CIGS risulta nettamente inferiore.

Relativamente ai lavoratori che hanno invece perso il lavoro, attualmente, la legislazione italiana offre differenti tipologie di sostegno al reddito, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda<sup>32</sup>.

Per l'anno 2013, all'interno della comunità indiana il numero dei beneficiari di disoccupazione ordinaria non agricola<sup>33</sup>, destinata ai lavoratori dipendenti del settore non agricolo licenziati per motivi indipendenti dalla propria volontà, è pari a 1.890 unità, il 2,0% sul totale dei Paesi non comunitari. Nello stesso anno i beneficiari di ASPI appartenenti alla comunità in esame sono stati 2.568, in maggioranza uomini (85%), rappresentando il 2,2% del totale dei beneficiari non comunitari. E' pari invece a 939 il numero di beneficiari di MiniAspi, 759 uomini e 180 donne.

Infine, per quanto riguarda l'indennità di disoccupazione agricola, nel 2012 i beneficiari con cittadinanza indiana, sono stati 10.215 (94% uomini), pari allo 17,1% del totale dei non comunitari.

---

<sup>31</sup>Uno stesso lavoratore può nel corso dell'anno beneficiare sia di interventi ordinari che straordinari, pertanto può essere conteggiato come beneficiario in entrambe le tipologie di integrazione salariale.

<sup>32</sup> Nella cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali si prevede, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego) e la mini ASPI.

<sup>33</sup>Il dato si riferisce a lavoratori con data di licenziamento anteriore al 31/12/2012, per licenziamenti avvenuti a partire dal 1/1/2013 entra infatti in vigore l'ASPI.

Tabella 4.1.1 – Beneficiari di ammortizzatori sociali della comunità per tipologia di ammortizzatore e genere (v.a. e v.%). Anni 2012-2013

TIPOLOGIA	PAESE DI CITTADINANZA	Valori assoluti			% su totale Paesi non comunitari		
		Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Integrazioni salariali	CIGO (2013)	2080	105	2185	3.2	2.6	3.1
	CIGS (2013)	1 918	207	2 125	4.7	2.2	4.2
Indennità di disoccupazione	Disoccupazione ordinaria (2013)	1 611	279	1 890	3.3	0.6	2.0
	ASPI (2013)	2 191	377	2 568	3.6	0.7	2.2
	Mini Aspi (2013)	759	180	939	3.3	0.9	2.2
	Disoccupazione agricola (2012)	9 639	576	10 215	20.7	4.4	17.1

Legenda: CIGO – Cassa integrazione guadagni ordinaria  
 CIGS – Cassa integrazione guadagni straordinaria  
 ASPI – Assicurazione sociale per l'impiego

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

L'analisi effettuata evidenzia come la fruizione di ammortizzatori sociali da parte della comunità in esame sia rilevante, soprattutto per quanto riguarda la disoccupazione agricola di cui beneficiano numerosi lavoratori indiani. L'incidenza di beneficiari indiani sul complesso dei beneficiari non comunitari va dal 2% per la disoccupazione ordinaria al 17,1% per quella agricola passando per il 4,2% di beneficiari di cassa integrazione guadagni straordinaria. Il dato è da mettere in relazione alla distribuzione settoriale dell'occupazione indiana, che vede una presenza importante di lavoratori nel settore agricolo.

## 4.2. La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede che durante la vita lavorativa in qualità di lavoratore dipendente, parasubordinato o autonomo, il lavoratore versi dei contributi che alimentano i fondi pensionistici pubblici. Con questi fondi vengono erogate tre tipologie di pensioni, le cosiddette pensioni IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti). La più comune è la pensione di vecchiaia (V), che spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute (I). Le precedenti prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso (S sta per superstiti).

Nel corso del 2013 le pensioni IVS percepite dai cittadini non comunitari sono state complessivamente 32.738, di esse 529 sono state erogate a favore di cittadini indiani, pari all'1,6% del totale. L'incidenza dei beneficiari di cittadinanza indiana è abbastanza bassa rispetto al peso della comunità sul totale degli occupati non comunitari che abbiamo visto essere pari al 4,1%. Le motivazioni sono da ricercare nella composizione demografica della comunità, che vede prevalere le classi di età più giovani.

Relativamente alla composizione di genere dei beneficiari di cittadinanza indiana si evidenzia in controtendenza con le analisi di genere precedenti una seppur leggera superiorità femminile: spetta infatti alle donne il 50,1% delle pensioni IVS erogate a cittadini appartenenti alla comunità. Nel corso degli ultimi tre anni le pensioni IVS erogate dall'INPS a cittadini appartenenti alla comunità indiana sono in costante crescita, passando dalle 410 del 2011 alle 529 del 2013, un aumento in termini percentuali del 29%, lievemente superiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari (+23%).

**Tabella 4.2.1 – Numero di pensioni IVS percepite da cittadini della comunità per genere (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013**

PAESE DI CITTADINANZA	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
India	200	210	410	228	241	469	261	268	529
% su totale Non comunitari	2.0	1.3	1.5	2.0	1.3	1.6	2.2	1.3	1.6

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Esaminando, le pensioni IVS per tipo di prestazione, si osserva come per tutti gli anni presi in considerazione prevalgano i destinatari di pensioni di invalidità rispetto alle altre tipologie, pensioni di vecchiaia e per i superstiti (tabella 4.2.2). E' proprio tra i beneficiari di pensioni di invalidità che la comunità in esame risulta avere una maggiore incidenza (2,5% nel 2013).

In generale, tutte le tipologie sono in aumento nel corso degli anni, sebbene in misura sensibilmente diversa: mentre si registra un incremento del 26% per le pensioni di vecchiaia, le pensioni per superstiti aumentano del 35% e quelle di invalidità di un considerevole 25,7%.

**Tabella 4.2.2 – Numero di pensioni IVS percepite da cittadini della comunità per tipo di prestazione (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012 2013**

PAESE DI CITTADINANZA	2011				2012				2013			
	V	I	S	Totale	V	I	S	Totale	V	I	S	Totale
India	110	163	137	410	125	181	163	469	139	205	185	529
% su totale non comunitari	1.0	2.2	1.6	1.5	1.0	2.2	1.7	1.6	1.0	2.4	1.7	1.6

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

### 4.3. L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. In tal modo intende tutelare la dignità umana nello spirito della solidarietà di tutti i cittadini verso coloro che, per minorazioni congenite o acquisite, siano incapaci di svolgere un lavoro proficuo.

Pertanto, oltre ai trattamenti a carico dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (pensioni connesse al versamento di contributi), sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate); la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso alla impossibilità totale o parziale di svolgere una attività lavorativa).

Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età. L'indennità di accompagnamento è un sostegno economico connesso alla impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di una invalidità totale e permanente del 100% spetta al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o

superiore ad un anno, nonché ai minori iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale.<sup>34</sup>

Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni che risiedono in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungo soggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungo soggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

#### 4.3.1 Pensioni assistenziali

Alla fine del 2013, l'INPS ha erogato a cittadini non comunitari 43.413 pensioni assistenziali; di queste, 19.777 (46%) sono erogate a uomini e 23.636 (54%) a donne.

La tabella 4.3.1.1 mostra come le **prestazioni assistenziali** erogate a favore di cittadini della comunità indiana alla fine del 2013 sono pari a 699, con una prevalenza di beneficiari uomini, che raggiungono un'incidenza pari al 54%. La quota relativa alla componente indiana è pari al 1,6% del totale erogato in favore di originari di Paesi non comunitari.

Tra il 2011 ed il 2013 le pensioni assistenziali erogate a favore di cittadini indiani sono aumentate del 42% a fronte di un aumento complessivo di pensioni assistenziali per cittadini non comunitari pari al 31%.

**Tabella 4.3.1.1– Numero di pensioni assistenziali erogate a cittadini della comunità per genere (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013**

PAESE DI CITTADINANZA	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
India	254	238	492	312	272	584	380	319	699
%	1.7	1.3	1.5	1.8	1.3	1.5	1.9	1.3	1.6

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

La tabella 4.3.1.2 analizza la tipologia di prestazioni assistenziali erogate a favore di persone di origine indiana: nel 2011 e 2012 prevalgono le pensioni e assegni sociali. Nel 2013 le pensioni di invalidità con 264 erogazioni si allineano alle pensioni sociali (267 beneficiari) e rappresentando così, il 38% delle pensioni assistenziali percepite nel 2013 dai cittadini appartenenti alla comunità in esame.

Nel triennio analizzato, sono le pensioni di invalidità e le indennità di accompagnamento a far registrare il maggiore incremento: +54% le prime e + 58% le seconde a fronte del +24% delle pensioni o assegni sociali.

**Tabella 4.3.1.2 – Numero di pensioni assistenziali erogate a cittadini della comunità per tipo di prestazione (v.a. e v. % sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013**

PAESE DI	2011	2012	2013
----------	------	------	------

<sup>34</sup>In particolare, il messaggio INPS del 4 settembre 2013 ha espressamente precisato che l'indennità di accompagnamento, la pensione di inabilità, l'assegno mensile di invalidità e l'indennità mensile di frequenza, ferme restando le verifiche degli ulteriori requisiti di legge (condizioni sanitarie, residenza in Italia ecc.), sono riconosciute a tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti, titolari del requisito del permesso di soggiorno di almeno un anno (anche se privi di permesso di soggiorno UE di lungo periodo).

I beneficiari di protezione internazionale sono espressamente parificati ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale. Godono altresì dello stesso trattamento riservato ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale, i titolari di Carta blu UE ed i familiari stranieri con diritto di soggiorno di cittadino italiano o comunitario residente in Italia.

CITTADINA NZA	Pensi on e asseg ni sociali	Pensi oni di invalid ità civile	Indennità di accompagnam ento o simili	Tota le	Pensi on e asseg ni sociali	Pensi oni di invalid ità civile	Indennità di accompagnam ento o simili	Tota le	Pensi on e asseg ni sociali	Pensi oni di invalid ità civile	Indennità di accompagnam ento o simili	Tota le
	India	215	171	106	492	238	205	141	584	267	264	168
%	1,3	1,6	1,8	1,5	1,3	1,6	2,1	1,5	1,3	1,8	2,2	1,6

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

### 4.3.2 Trasferimenti monetari alle famiglie

I trasferimenti monetari alle famiglie di seguito analizzati si riferiscono: all'**indennità di maternità** (altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi), all'**indennità per il congedo parentale** (forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi otto anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre) e agli **assegni per il nucleo familiare**<sup>35</sup> (prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare).

#### Maternità obbligatoria

Il numero di beneficiarie di indennità di maternità appartenenti alla comunità indiana, nel 2013, è pari a 638; su un totale di 32.406 beneficiarie non comunitarie, la quota della comunità rappresenta il 2,0% (tabella 4.3.2.1). Un'incidenza, inferiore, ai nati di cittadinanza indiana nel 2012 che rappresentavano il 2,8% dei nati non comunitari in Italia. Probabilmente la ragione della "sotto rappresentazione" della comunità tra i beneficiari di maternità è legata al basso coinvolgimento delle donne indiane nel mercato del lavoro. La misura in analisi spetta infatti, alle sole donne lavoratrici (dipendenti, autonome o parasubordinate) e la comunità in esame vede una limitata partecipazione femminile al mondo del lavoro.

Nel corso del periodo analizzato si registra un calo del 2,4% del numero di beneficiarie di maternità appartenenti alla comunità, la riduzione è comunque inferiore rispetto a quanto avviene per il complesso delle non comunitarie (-7,5%).

Tabella 4.3.2.1- Numero di beneficiarie <sup>(1)</sup> di maternità appartenenti alla comunità (v.a. e v. % sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013

PAESE DI CITTADINANZA	2011	2012	2013
India	623	603	638
%	1.8	1.8	2.0

(1) Il numero delle beneficiarie è riferito alle lavoratrici dipendenti, autonome e parasubordinate

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico attuariale

#### Congedi parentali

<sup>35</sup> Da settembre 2013 spetta ai lungo soggiornanti anche l'assegno per il terzo figlio (art. 13, legge n. 97/2013).

Il numero di beneficiari di congedo parentale con cittadinanza indiana, nel 2013, è pari a 308, in netta maggioranza donne (230 a fronte di 78 uomini); il totale dei beneficiari di congedo parentale di origine non comunitaria è pari 15.286. Colpisce in questo caso la bassa incidenza della comunità sul complesso dei beneficiari non comunitari, la quota relativa ai cittadini indiani è infatti pari all'2,0% (tabella 4.3.2.2).

**Tabella 4.3.2.2 – Numero beneficiari<sup>(1)</sup> di congedo parentale appartenenti alla comunità per genere (v.a. e v.% rispetto al totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013**

PAESE DI CITTADINANZA	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
India	41	204	245	59	231	290	78	230	308
%	1.6	1.6	1.6	2.1	1.8	1.9	2.6	1.9	2.0

(1) Il numero dei beneficiari è riferito ai lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

#### *Assegno per il nucleo familiare (ANF)*

Il numero totale di beneficiari di assegni al nucleo familiare non comunitari, nel 2013, è pari a 320.122; la quota degli Indiani è pari al 4,7%. Un'incidenza leggermente superiore con quella relativa ai minori della comunità sul complesso dei minori non comunitari che al 1 gennaio 2013 risultava pari al 4,1%.

Tra il 2011 ed il 2013 il numero di lavoratori di cittadinanza indiana che ha beneficiato di assegni al nucleo familiare subisce un lieve incremento passando dai 14.015 ai 15.070 del 2013 (tabella 4.3.2.3).

E' da sottolineare come gli assegni al nucleo familiare siano l'unica misura di trasferimento monetario alle famiglie, che veda prevalere, per la comunità in esame, così come per il complesso dei beneficiari non comunitari il genere maschile che risulta maggioritario in tutte le annualità considerate.

**Tabella 4.3.2.3 – Lavoratori dipendenti appartenenti alla comunità beneficiari di assegni al nucleo familiare per genere (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013**

PAESE DI CITTADINANZA	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
India	13 341	674	14 015	13 780	737	14 517	14 255	815	15 070
%	5.1	1.2	4.4	5.2	1.3	4.5	5.5	1.3	4.7

(1) Il numero dei beneficiari è riferito ai lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

## 4.4. La sicurezza sul lavoro

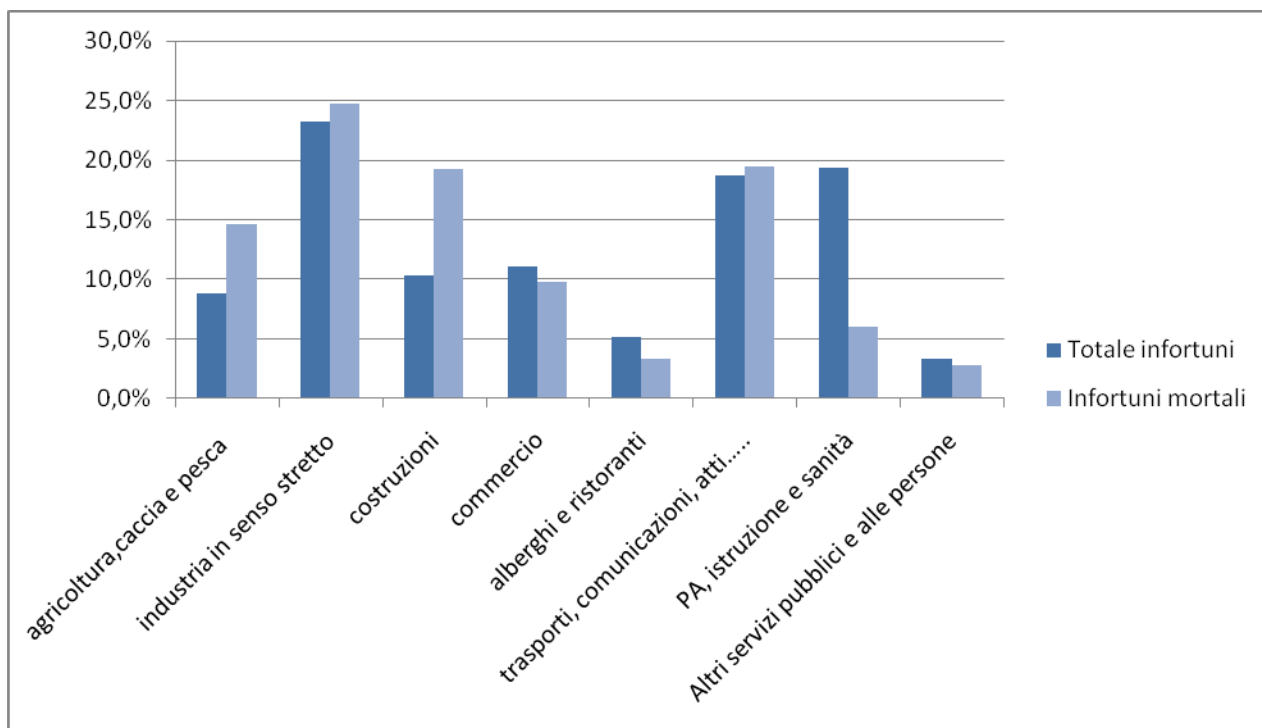
Secondo i dati resi disponibili dalla Banca dati statistica dell'Inail nel 2012 gli infortuni sul lavoro denunciati sono stati complessivamente 656.828, il 12% circa dei quali ha riguardato cittadini nati in un Paese non comunitario (Tab. 4.4.1). Si tratta di un'incidenza rilevante considerando che la quota di lavoratori di origine non comunitaria sul complesso degli occupati in Italia, nello stesso anno, era pari a circa il 7%. D'altronde il tipo di lavoro svolto dai migranti nel nostro Paese (principalmente di tipo manuale e non qualificato), ed i settori prevalenti di impiego, rendono i lavoratori stranieri particolarmente esposti all'occorrenza di infortuni sul lavoro.

Il grafico 4.4.1 – in cui viene riportata la distribuzione per settore di attività economica degli infortuni denunciati all'Inail nel corso del 2012 – mostra come gli ambiti in cui si registrano le quote maggiori di incidenti sul lavoro

siano l'Industria in senso stretto (23%), Pubblica Amministrazione, Istruzione e sanità (19,4%) e Servizi alle imprese (18,7%); per quanto riguarda gli incidenti mortali, l'Industria in senso stretto mantiene il primato, con quasi un quarto degli infortuni dall'esito mortale, mentre quote analoghe (e prossime al 19% del totale) si distribuiscono tra il settore edile ed il settore dei servizi alle imprese.

Si tratta di settori in cui, come esplicitato nel capitolo 3, si colloca una quota rilevante degli occupati non comunitari. Volendo far riferimento al 2012 (anno a cui si riferiscono i dati illustrati nel grafico 4.4.1) la distribuzione settoriale dell'occupazione non comunitaria vedeva prevalere l'occupazione nei Servizi alla persona (28%), seguita da quella nell'Industria in senso stretto (21%), nel settore edile (12%) e nei servizi alle imprese (11%).

Grafico 4.4.1 – Distribuzione per settore di attività economica degli infortuni denunciati nel 2012 (v.%. Anno 2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Volendo ulteriormente approfondire il livello di esposizione al rischio dei lavoratori stranieri, si è rapportato il numero di infortuni denunciati all'Inail nel 2012 al numero di lavoratori della relativa cittadinanza occupati in ogni specifico settore nello stesso anno (ricavato dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro di ISTAT). La tabella 4.4.1 evidenzia come l'incidenza infortunistica – calcolata come descritto – sia sensibilmente superiore per i lavoratori di cittadinanza non comunitaria in tutti i settori di attività economica, ad eccezione degli altri servizi pubblici sociali e alle persone. A fronte di un rapporto di circa 5 incidenti circa ogni cento lavoratori non comunitari, calcolati sul complesso degli incidenti denunciati da lavoratori non comunitari, se ne hanno solo 2,7 ogni cento lavoratori italiani. Spicca in particolare, la maggiore incidenza infortunistica rilevata per i lavoratori provenienti da Paesi Terzi nel settore della Pubblica Amministrazione, Istruzione e sanità (14,8% a fronte di 2,5%) e nel settore dei servizi alle imprese (9,5% contro 2,3%).

Tabella 4.4.1 – Incidenza % degli infortuni sul lavoro denunciati nel 2012 rispetto agli occupati per settore di attività economica e cittadinanza. Anno 2012

Settori attività	Italia		Extra UE	
	v.a.	inc.% su occupati nel settore	v.a.	inc.% su occupati nel settore



<b>Incidenti denunciati</b>				
agricoltura, caccia e pesca	49.675	6,8%	5.389	7,9%
industria in senso stretto	125.443	3,0%	21.163	6,5%
costruzioni	54.370	3,8%	9.456	4,9%
commercio	64.823	2,0%	5.802	3,6%
alberghi e ristoranti	26.666	2,5%	5.340	3,7%
trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese	101.121	2,3%	16.566	9,5%
PA, istruzione e sanità	115.041	2,5%	8.571	14,8%
Altri servizi pubblici e alle persone	15.297	1,4%	4.458	1,0%
<b>Totale</b>	<b>552.435</b>	<b>2,7%</b>	<b>76.746</b>	<b>4,9%</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato e RCFL ISTAT.

Per quanto riguarda la comunità in esame, nel 2012 hanno interessato cittadini nati in India 2.902 infortuni sul lavoro, pari allo 0,4% del totale degli incidenti denunciati nell'anno pari al 3,8% degli infortuni riguardanti cittadini di origine non comunitaria.

**Tabella 4.4.2 – Infortuni sul lavoro nel 2012 denunciati all'INAIL per paese di nascita e genere (v.a. e v.%).**

PAESE DI NASCITA	2012			
	Donne	Uomini	Totale	% su totale infortuni
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
<b>ITALIA</b>	<b>189.915</b>	<b>362.520</b>	<b>552.435</b>	<b>84,1%</b>
<b>UE</b>	<b>9.896</b>	<b>17.751</b>	<b>27.647</b>	<b>4,2%</b>
<b>EXTRA - UE</b>	<b>18.890</b>	<b>57.856</b>	<b>76.746</b>	<b>11,7%</b>
<i>di cui:</i>				
Marocco	2.188	11.053	13.241	2,0%
Albania	1.936	8.316	10.252	1,6%
Tunisia	366	2.929	3.295	0,5%
Svizzera	1.137	1.975	3.112	0,5%
India	231	2.671	2.902	0,4%
Moldova	1.141	1.650	2.791	0,4%
Perù	1.507	1.244	2.751	0,4%
Senegal	210	2.290	2.500	0,4%
Egitto	82	2.131	2.213	0,3%
Ecuador	934	1.094	2.028	0,3%
Pakistan	36	1.968	2.004	0,3%
Ucraina	1.252	741	1.993	0,3%
Ex Jugoslavia	378	1.508	1.886	0,3%
Bangladesh	52	1.822	1.874	0,3%
Macedonia	190	1.668	1.858	0,3%
Brasile	681	674	1.355	0,2%
Ghana	252	1.102	1.354	0,2%
Filippine	509	756	1.265	0,2%
Argentina	438	809	1.247	0,2%
Sri Lanka (ex Ceylon)	153	1.073	1.226	0,2%
Nigeria	408	700	1.108	0,2%
<b>Totale</b>	<b>218.701</b>	<b>438.127</b>	<b>656.828</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato



La comunità è caratterizzata da una forte prevalenza maschile – sia considerando le presenze complessive che i soli occupati<sup>36</sup> – tra le vittime di incidenti sul lavoro prevale quindi il genere maschile che raggiunge un'incidenza pari al 92%.

La comunità in esame mostra quindi una quota di incidenti a carico del genere maschile nettamente superiore anche rispetto al complesso dei non comunitari dove la quota maschile, tra le vittime di incidenti sul lavoro pesa circa il 75%.

**Tabella 4.4.3 – Infortuni sul lavoro occorsi ai lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento nel 2012 denunciati all'INAIL per genere (v.a. e v.%)**

PAESE DI NASCITA	2012					
	Donne		Uomini		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
India	231	8.0%	2 671	92.0%	2 902	100.0%
Totale non comunitari	18 890	24.6%	57 856	75.4%	76 746	100.0%

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

**Tabella 4.4.4 – Infortuni sul lavoro occorsi ai lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento ed al complesso dei non comunitari (v.a.). Serie storica 2010-2012.**

PAESE DI NASCITA	2010	2011	2012	Variazione % 2010-2012
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
India	2 909	2 954	2 902	-0.2%
Totale non comunitari	88 822	86 007	76 746	-13.6%

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Un'analisi diacronica mostra come negli ultimi anni il numero di infortuni sul lavoro denunciati all'INAIL sia andato riducendosi: in particolare per il complesso dei lavoratori non comunitari si è passati dagli 88.822 incidenti denunciati nel 2010 ai 76.746 del 2012 con una riduzione, in termini percentuali del 13,6%.

Molto meno significativo il calo di infortuni riferiti ai soli lavoratori nati in India: -0,2%.

Concludiamo il paragrafo con un'analisi dell'aspetto più drammatico degli infortuni sul lavoro: i casi mortali. Nel 2012 le denunce di infortuni che hanno portato al decesso della vittima sono state 844, pari allo 0,13% del totale degli infortuni denunciati. 73 di questi, ovvero l'8,6% hanno coinvolto lavoratori nati in Paesi non comunitari.

In riferimento alla comunità indiana si registrano 6 incidenti mortali denunciati nel corso del 2012.

<sup>36</sup> Cfr. Cap. 1, par.1.1 e cap.3, par.3.1 del presente rapporto.

## 5. La comunità indiana verso l'integrazione

Il presente capitolo intende prendere in considerazione dati che possano aiutare a comprendere il grado di "integrazione" della comunità in Italia. A lungo si è dibattuto nella comunità scientifica su quali possano essere adeguati indicatori di integrazione, in questa sede si è deciso di procedere ad analizzare alcune specifiche dimensioni sulla base della disponibilità di dati, di carattere quantitativo, messi a disposizione da Enti pubblici e/o privati che riguardassero le principali comunità.

Nello specifico analizzeranno, l'acquisizione della cittadinanza (per matrimonio, residenza e altri motivi), i matrimoni con cittadini italiani, l'accesso alla tutela sanitaria, l'accesso al credito ed infine l'associazionismo.

### 5.1. L'accesso alla cittadinanza

Il Censimento del 2011 indica che sono 482.624 i cittadini di origine extracomunitaria, attualmente residenti in Italia, che sino ad ora hanno acquisito la cittadinanza italiana. La prima area continentale di provenienza è l'America (38%), cui fa seguito l'Europa <sup>37</sup>(27%) e l'Africa (22%). I cittadini di origine indiana che hanno acquisito la cittadinanza italiana ammontano a 8.646, pari all'1,8% del totale.

Tabella 5.1.1 – Cittadini italiani per acquisizione per sesso e area geografica di cittadinanza precedente – Censimento 2011 (v.a. e v.%). Anno 2011

Paese di cittadinanza precedente	Cittadini italiani per acquisizione	
	v.a.	v.%
India	8.646	1,8%
Europa extra UE	132.403	27,4%
Africa	107.576	22,3%
Asia	50.041	10,4%
America	184.745	38,3%
Oceania	7.859	1,6%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>482.624</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat

La **cittadinanza** italiana è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per **naturalizzazione** al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per **matrimonio**, al coniuge di cittadino italiano, che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi).

La cittadinanza si acquista altresì per beneficio di legge per nascita sul territorio italiano, se si è nati in Italia, si è legalmente residenti nel paese fino ai 18 anni e si dichiara di scegliere la cittadinanza italiana entro un 1 anno.

<sup>37</sup> Il dato è riferito ai cittadini provenienti dall'Europa centro orientale (108.963) e dagli altri paesi europei non appartenenti all'UE (23.440). I cittadini che hanno acquisito la cittadinanza italiana originari di altri Stati Membri dell'UE ammontano a 188.770.

Nonostante la comunità indiana sia stata tra le prime a prendere parte al processo migratorio verso l'Italia e si attesti al 6° posto per numero di presenze, l'accesso alla cittadinanza ha interessato un numero contenuto di immigrati indiani rispetto alle altre nazionalità dei cittadini provenienti da paesi non comunitari. Secondo gli ultimi dati disponibili del Ministero dell'Interno, relativi alle concessioni di cittadinanza italiana, nel corso del 2012 su un totale di 42.601 concessioni per cittadini originari di Paesi terzi<sup>38</sup>, i procedimenti a favore di migranti di origine indiana sono stati 1443, pari al 1,1% del totale. Complessivamente i tre quarti delle richieste sono state avanzate da uomini (tabella 5.1.2). La comunità indiana si attesta pertanto al 4° posto nella graduatoria delle comunità straniere per numero di concessioni della cittadinanza.

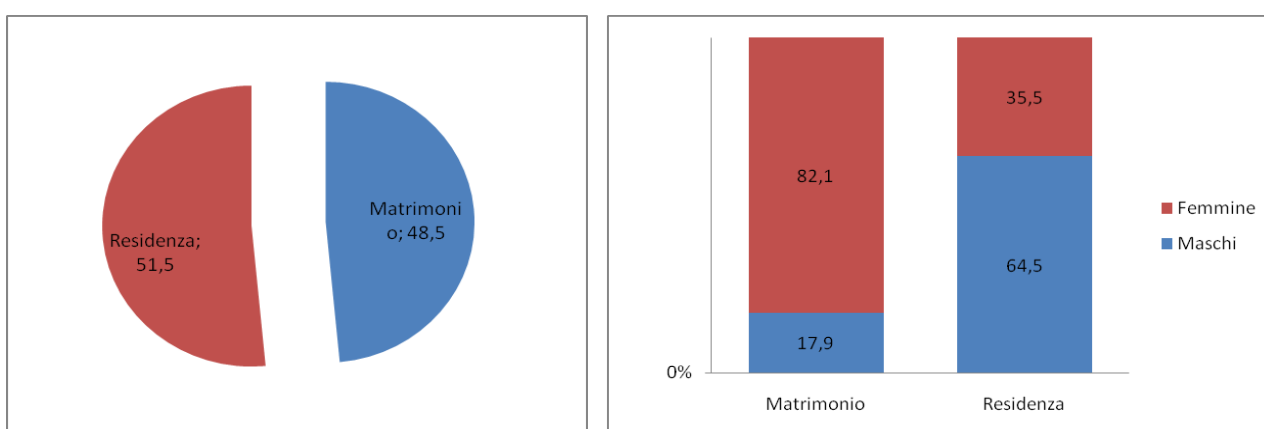
**Tabella 5.1.2 – Procedimenti di cittadinanza italiana conclusi favorevolmente da Indiani e dal totale dei provenienti dai Paesi non comunitari (v.a. e v.%) Anno 2012**

	Totale		Uomini	Donne	Posto in graduatoria
	v.a.	v.%	v.%	v.%	
India	1443	100%	77.4%	22.6%	4°
Totale Paesi non Comunitari	42601	100%	44.2%	55.8%	

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

I motivi per la concessione della cittadinanza italiana per il complesso dei cittadini non comunitari sono equamente divisi tra naturalizzazione (51,5%) e matrimonio (48,5%). Come illustrato nel grafico 5.1.1 le concessioni per matrimonio interessano principalmente la componente femminile (82% del totale). Il rapporto tra i generi si inverte nel caso delle concessioni di cittadinanza per residenza, che interessano prevalentemente la componente maschile (64,5% contro 35,5%).

**Grafico 5.1.1 – Concessioni di cittadinanza a cittadini non comunitari per tipologia e genere. (v. %) Anno 2012**

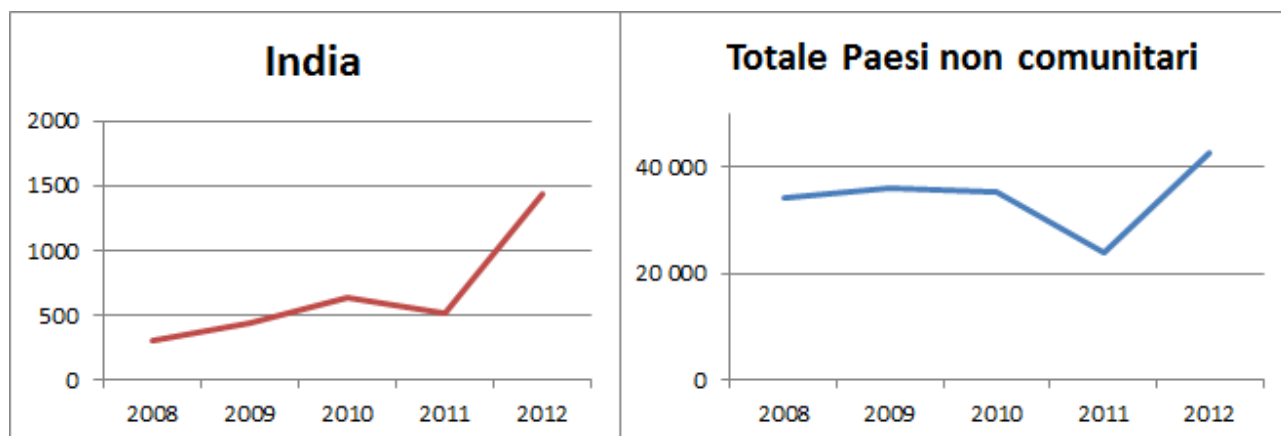


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

Il numero di concessioni di cittadinanza italiana a migranti di origine non comunitaria è passato da 34.171 nel 2008 a 42.601 nel 2012, con un incremento del 25%. Come illustrato nel Grafico 5.1.2 la linea di tendenza riferita alla comunità indiana segue un andamento analogo a quello complessivo, segnando un aumento complessivo nel periodo di riferimento pari al 380% (si è passati da 299 concessioni nel 2008 a 1.443 concessioni rilasciate nel 2012).

<sup>38</sup> Il dato non comprende le acquisizioni di cittadinanza al 18° anno

Grafico 5.1.2 – Concessioni di cittadinanza per il totale dei cittadini non comunitari e la comunità di riferimento. (v. a.) Serie storica 2008-2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

## 5.2. I matrimoni con cittadini italiani

Uno dei segnali più evidenti delle trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico, è l'incremento progressivo del numero di unioni miste (formate da un coniuge italiano e un coniuge straniero). La famiglia, tra gli elementi fondanti del nostro assetto societario si fa protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture che trova nel mondo esterno.

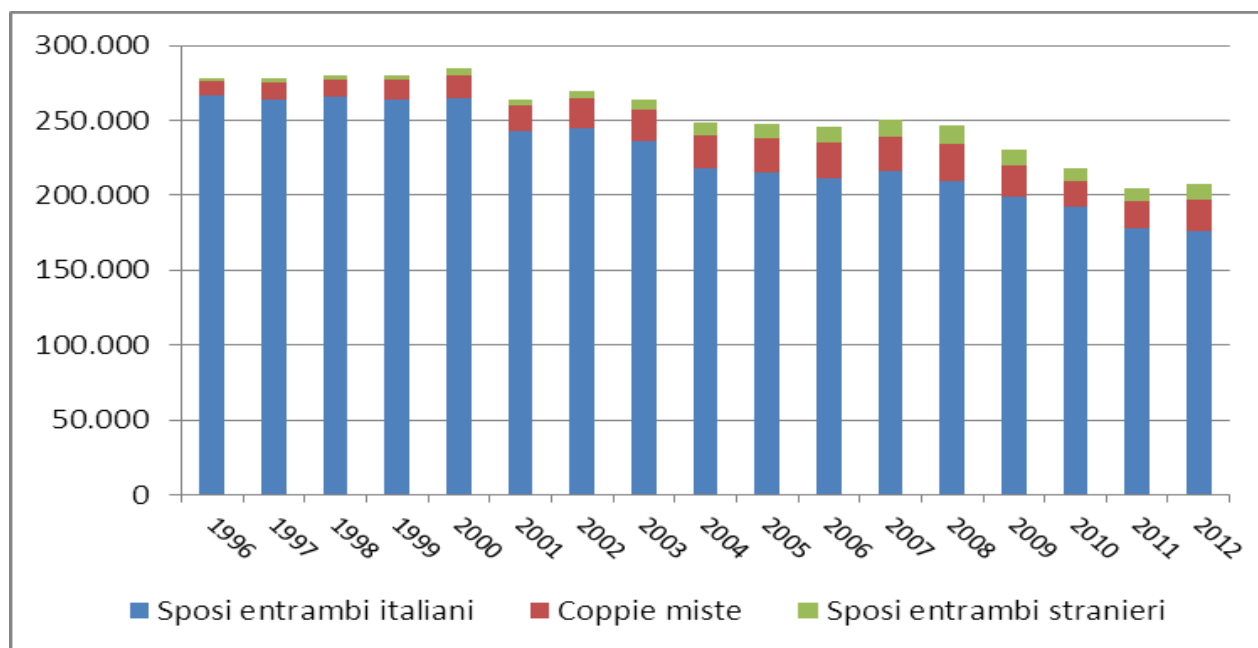
Tra il 1996 ed il 2012 il numero di matrimoni è calato complessivamente del 26%, passando da 278.611 a 207.138. Il grafico 5.2.1 mostra tuttavia come nel corso del medesimo periodo a calare siano state le unioni di coppie formate da sposi entrambi italiani (-33%), mentre sono aumentati significativamente sia i matrimoni di coppie miste che i matrimoni di sposi entrambi stranieri.

In particolare, le unioni di coppie miste sono più che raddoppiate, passando da 9.875 a 20.764, tanto che la loro incidenza sul complesso dei matrimoni è passata dal 3,5% al 10%. Ancor più incisivo l'incremento dei matrimoni, celebrati in Italia, tra coniugi entrambi di cittadinanza straniera<sup>39</sup>, che hanno visto più che quadruplicare il proprio numero, con un passaggio dai 2.118 ai 9.960. L'incidenza sul complesso delle nozze celebrate è passata, in questo caso, dallo 0,9% al 4,8%.

In totale, dal 1996, sono stati contratti in Italia quasi 314mila matrimoni tra coppie miste e oltre 121mila matrimoni tra coniugi entrambi stranieri.

<sup>39</sup> La definizione comprende sia coppie formate da sposi della stessa cittadinanza che sposi stranieri, ma con cittadinanze diverse.

Grafico 5.2.1 – Matrimoni per tipologia di coppia (v.a.). Serie storica 1996-2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Se gli sposi entrambi italiani propendono per una celebrazione con rito religioso<sup>40</sup> (67%), optando solo in un caso su tre per il rito civile, sensibilmente diversa appare la distribuzione per tipo di rito nel caso di coppie miste o di coniugi stranieri. Nel dettaglio, tra le coppie miste se ad essere italiano è lo sposo, il matrimonio civile avviene nell'85% dei casi, tale percentuale scende al 79% nel caso di sposa italiana. Mentre se entrambi i coniugi sono stranieri il rito è civile per il 92% dei matrimoni.

La tabella 5.2.1 mette in luce come l'incidenza delle seconde nozze sia più alta nei matrimoni misti celebrati tra uno sposo italiano ed una sposa straniera (40%).

Negli altri casi (matrimoni tra due coniugi italiani, o entrambi stranieri, o celebrati tra uno straniero ed una italiana) gli sposi sono alle prime nozze in almeno 8 casi su 10 e l'incidenza delle seconde nozze scende rispettivamente al 13%, 19% e 20%. In ogni tipologia di coppia, sono soprattutto le spose ad affrontare le nozze per la seconda volta: su cento matrimoni celebrati nel 2012, dieci interessano una sposa alle seconde nozze, mentre i matrimoni nei quali è il marito a sposarsi per la seconda volta risultano sei. Nel caso di coppie miste l'incidenza risulta ancora più alta: 1 matrimonio su quattro tra uno sposo italiano ed una sposa straniera coinvolgono una moglie alle seconde nozze, mentre l'incidenza è pari al 14,5% in caso di matrimonio tra uno sposo straniero ed una sposa italiana.

<sup>40</sup> I dati prendono in considerazione solo il rito religioso di tipo cattolico.

Tabella 5.2.1 – Matrimoni per tipologia di coppia, rito e tipo di matrimonio (v.%). Anno 2012

RITO E TIPO DI MATRIMONIO	Tipologia di coppia				Totale
	Sposi entrambi italiani	Sposo italiano e sposa straniera	Sposo straniero e sposa italiana	Sposi entrambi stranieri	
	v.%				
<b>RITO</b>					
Religioso	67,0	14,6	20,8	8,2	59,0
Civile	33,0	85,4	79,2	91,8	41,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>TIPO DI MATRIMONIO</b>					
Primi matrimoni	86,9	59,4	79,8	80,7	84,3
Secondi matrimoni sposi	5,3	16,1	5,7	6,9	6,2
Secondi matrimoni spose	7,8	24,5	14,5	12,4	9,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

La tabella 5.2.2 riporta i dati relativi ai matrimoni di coppie miste avvenuti nel corso del 2012, per cittadinanza del coniuge straniero. E' interessante notare come il fenomeno dei matrimoni misti non coinvolga le comunità in modo proporzionale alla loro presenza in Italia, basti pensare che al terzo posto, tra i primi 15 Paesi di provenienza di spose straniere che nel 2012 hanno sposato un cittadino italiano, figura il Brasile, i cui cittadini regolarmente soggiornanti incidono per l'1,2% sul totale dei migranti non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia. Nelle prime posizioni, oltre al Brasile, come Paesi di provenienza delle spose straniere, si collocano la Romania e l'Ucraina che incidono rispettivamente per il 17,4% ed il 10,9% sul totale delle unioni miste con sposa straniera.

Piuttosto diversa la distribuzione percentuale delle provenienze dei mariti stranieri, che vede nelle prime posizioni il Marocco, con il 15% degli sposi stranieri, l'Albania (7,8%) e la Tunisia (7,6%).

La comunità in esame, pur posizionandosi in sesta posizione per numero di regolarmente soggiornanti al 1 gennaio 2014, non figura tra i primi 15 Paesi di provenienza di coniugi stranieri di coppie miste che hanno contratto matrimonio nel corso del 2012.

Tabella 5.2.2 – Matrimoni di coppie miste per cittadinanza del coniuge straniero (v.a. e v.%). Anno 2012

PAESI DI CITTADINANZA	Sposo italiano sposa straniera		PAESI DI CITTADINANZA	Sposo straniero sposa italiana	
	v.a.	v.%		v.a.	v.%
Romania	2.839	17,4%	Marocco	664	15,0%
Ucraina	1.783	10,9%	Albania	343	7,8%
Brasile	1.170	7,2%	Tunisia	335	7,6%
Russa, Federazione	1.056	6,5%	Regno Unito	232	5,2%
Polonia	864	5,3%	Egitto	207	4,7%
Albania	763	4,7%	Senegal	176	4,0%
Moldova	747	4,6%	Romania	173	3,9%
Marocco	542	3,3%	Germania	167	3,8%
Perù	406	2,5%	Francia	162	3,7%
Ecuador	380	2,3%	Spagna	143	3,2%
Cuba	307	1,9%	Stati Uniti d'America	139	3,1%
Cinese, Repubblica Popolare	278	1,7%	Brasile	107	2,4%

PAESI DI CITTADINANZA	Sposi italiani sposa straniera		PAESI DI CITTADINANZA	Sposi stranieri sposa italiana	
	v.a.	v.%		v.a.	v.%
Germania	274	1,7%	Nigeria	86	1,9%
Nigeria	262	1,6%	Cuba	68	1,5%
Dominicana, Repubblica	221	1,4%	Dominicana, Repubblica	57	1,3%
Altri paesi	4.448	27,0%	Altri paesi	1.365	30,9%
<b>Totale</b>	<b>16.340</b>	<b>100,0%</b>	<b>Totale</b>	<b>4.424</b>	<b>100,0%</b>

(a) Nel caso di sposi entrambi stranieri si è fatto riferimento alla cittadinanza della sposa.

(b) Sono stati selezionati solo i matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è residente in Italia.

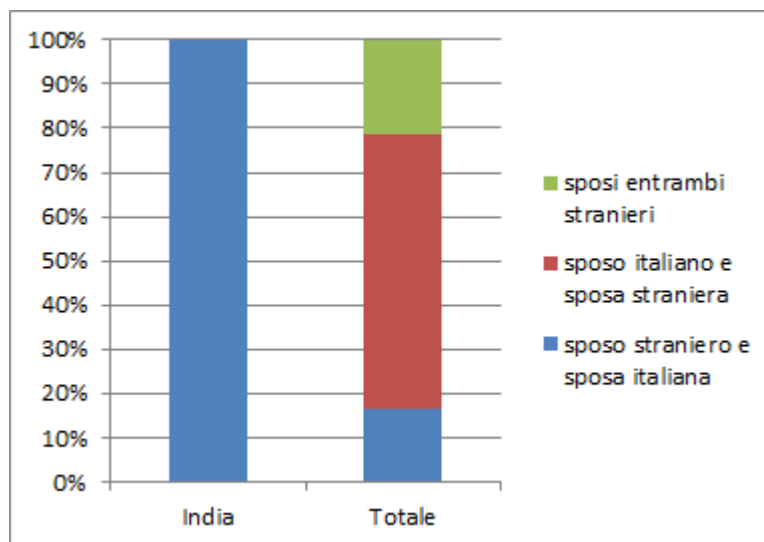
Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Analizzando i matrimoni registrati in Italia nel corso del 2012, risultano solo 10 matrimoni misti tra cittadini della comunità in esame e cittadini italiani (Grafico 5.2.2).

Infatti, su 10 matrimoni in totale che hanno coinvolto dei cittadini indiani (pari allo 0,2% del totale dei matrimoni con almeno un coniuge straniero) tutti riguardano l'unione tra sposo straniero e sposa italiana.

Piuttosto diversa la distribuzione per tipologia di coppia degli oltre 26mila matrimoni che hanno coinvolto almeno un coniuge straniero nel corso del 2012: la maggioranza delle unioni prevede mariti italiani e mogli straniere (62%), oltre un quinto delle nozze riguarda sposi entrambi stranieri, mentre il 16,8% dei matrimoni è relativo a coppie miste in cui ad avere cittadinanza non italiana è lo sposo.

**Grafico 5.2.2 – Matrimoni con almeno un coniuge straniero, appartenente alla comunità di riferimento e al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Anno 2012**



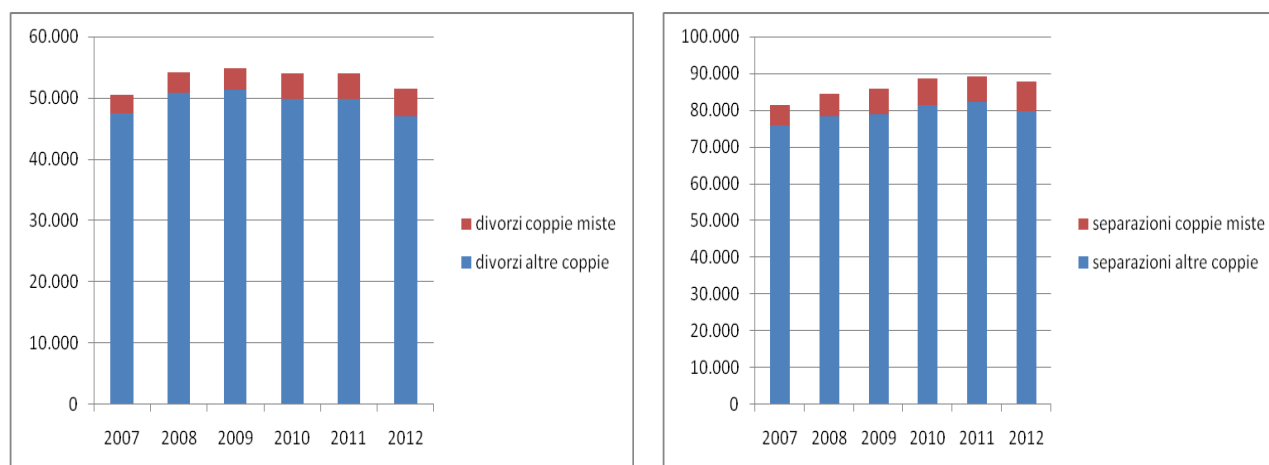
Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

In riferimento ai dati relativi a divorzi e separazioni, il grafico 5.2.3 mostra come a partire dal 2007 i divorzi abbiano conosciuto un andamento discontinuo che li ha visti prima aumentare e successivamente decrescere, passando nel complesso da 50.448 a 51.506, raggiungendo tuttavia nel 2009 un picco pari a 54.810. Un trend di crescita costante ha invece caratterizzato i divorzi relativi alle sole coppie miste incrementati del 57% nel periodo considerato. L'incidenza dei divorzi relativi alle coppie miste è passata tra il 2007 e il 2012 dal 5,8%

all'8,9%. Dato legato con ogni probabilità all'aumento delle unioni tra coniugi di diversa cittadinanza, ma anche alle possibili maggiori difficoltà che tale tipologia di coppia può incontrare nell'affrontare la vita comune<sup>41</sup>.

Relativamente alle separazioni, numericamente sensibilmente superiori ai divorzi, si evidenzia un andamento più costante nel tempo che fa registrare un continuo incremento sino al 2011, ed un unico calo nell'ultima annualità considerata. Complessivamente le separazioni passano dalle 81.299 registrate nel 2007 alle 87.914. Anche in questo caso l'aumento maggiore, in termini percentuali, riguarda le coppie miste, le cui separazioni hanno subito un incremento del 50% (a fronte del 5% relativo alle altre tipologie di coppia<sup>42</sup>), arrivando nel 2012 a quota 8.176.

**Grafico 5.2.3 – Divorzi e separazioni di coppie miste e delle altre tipologia di coppia (v.a.). Serie storica 2007-2012**



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

La tabella 5.2.3 mostra nel dettaglio le prime venti cittadinanze del coniuge straniero di coppie miste che hanno affrontato un divorzio o una separazione nel corso del 2012<sup>43</sup>. I primi quattro Paesi di provenienza, risultano, per entrambi i tipi di interruzione della vita matrimoniale, Marocco, Romania, Brasile e Cuba, da cui proviene il 30% degli sposi stranieri coniugati a cittadini italiani separati e il 29% dei divorziati nel 2012.

I Paesi di origine degli sposi stranieri appartenenti a coppie miste coinvolti in separazioni e divorzi nel 2012 si sovrappongono quasi totalmente a quelli di provenienza di sposi che hanno contratto matrimonio nello stesso anno con coniugi italiani, fanno eccezione la Cina, il Perù, il Senegal e la Spagna presenti tra i principali Paesi di origine di coniugi che nel 2012 hanno sposato un cittadino (o una cittadina) italiano e non nei dati relativi a separazioni e divorzi. Viceversa Svizzera, Argentina, Venezuela e Colombia appaiono tra le prime 20 cittadinanze di sposi stranieri appartenenti a coppie miste che si sono separate o divorziate nel 2012 e non tra i principali Paesi di origine dei coniugi appartenenti a coppie miste che hanno celebrato le nozze in tale anno.

<sup>41</sup> Cfr. Tognetti Bordogna (2001).

<sup>42</sup> Il dato comprende le coppie di coniugi entrambi italiani o entrambi stranieri.

<sup>43</sup> Come possibile notare il totale dei divorzi e delle separazioni avvenuti nel 2012 relativi a coppie miste, complessivamente considerate, risulta discrepante dal totale relativo a divorzi e separazioni disaggregati per cittadinanza del coniuge straniero. La differenza di grandezza tra le due entità è dovuta alla diversa interpretazione del concetto di "coppia mista" o più precisamente al diverso momento a cui si riferisce la definizione di "coppia mista". I dati aggregati sono stati ricavati ponendo attenzione al numero di coppie miste *al momento del matrimonio*, conteggiando anche le persone con cittadinanza italiana acquisita (la quasi totalità proprio in conseguenza del matrimonio) tra le persone che al momento del matrimonio erano in realtà di cittadinanza straniera. Il dato relativo alle cittadinanze straniere più numerose, nel caso di coppie miste è invece ottenuto analizzando la frequenza delle diverse cittadinanze *al momento della separazione o del divorzio*. In questo caso, le persone con cittadinanza italiana acquisita vengono conteggiate tra gli italiani.



L'India non figura tra i primi 20 Paesi di provenienza di coniugi stranieri, appartenenti a coppie miste che hanno divorziato o si sono separate nel 2012.

Tabella 5.2.3 – Separazioni e divorzi tra coppie miste. Prime 20 cittadinanze del coniuge straniero. Anno 2012

Cittadinanze	Separazioni		Cittadinanze	Divorzi	
	v.a.	v.%		v.a.	v.%
Marocco	421	9,8%	Romania	235	9,8%
Romania	346	8,1%	Marocco	180	7,5%
Brasile	292	6,8%	Brasile	141	5,9%
Cuba	249	5,8%	Cuba	135	5,6%
Albania	234	5,5%	Germania	116	4,8%
Germania	162	3,8%	Russia	106	4,4%
Ucraina	143	3,3%	Albania	88	3,7%
Russia	132	3,1%	Francia	75	3,1%
Tunisia	127	3,0%	Svizzera	75	3,1%
Polonia	120	2,8%	Tunisia	65	2,7%
Svizzera	107	2,5%	Regno Unito	64	2,7%
Francia	96	2,2%	Stati Uniti	59	2,5%
Egitto	96	2,2%	Argentina	55	2,3%
Stati Uniti	89	2,1%	Polonia	52	2,2%
Colombia	88	2,1%	Egitto	51	2,1%
Regno Unito	85	2,0%	Ucraina	44	1,8%
Nigeria	82	1,9%	Nigeria	40	1,7%
Ecuador	71	1,7%	Rep. Dominicana	38	1,6%
Rep. Dominicana	69	1,6%	Venezuela	36	1,5%
Moldova	64	1,5%	Colombia	35	1,5%
<b>Parziale</b>	3.073	71,8%	<b>Parziale</b>	1.690	70,5%
<b>Altre cittadinanze</b>	1.209	28,2%	<b>Altre cittadinanze</b>	707	29,5%
<b>Totale</b>	4.282	100,0%	<b>Totale</b>	2.397	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

### 5.3. Tutela sanitaria ed accesso al sistema ospedaliero

Il diritto alla salute per tutte le persone che si trovano nel nostro Paese (sia i cittadini italiani che gli stranieri, a qualunque titolo presenti in Italia), è un principio sancito da diverse fonti normative. In primis è la nostra Costituzione che all'art. 32 recita: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti [...]". Anche la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea ribadisce l'universalità di tale diritto: secondo l'art. 35 della Carta ogni individuo ha diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e ottenere cure mediche alle condizioni stabilite dalle legislazioni nazionali dei vari Stati Membri. In particolare, la tutela sanitaria degli stranieri è espressamente prevista dal

Testo Unico sull'Immigrazione (d.lgs. 286/98<sup>44</sup>), che disciplina organicamente non solo le norme relative all'ingresso ed al soggiorno dei cittadini di Paesi non comunitari ma anche le prestazioni pubbliche loro rivolte.

I cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia per motivi di lavoro, famiglia, protezione internazionale, richiesta di asilo, acquisto di cittadinanza, adozione e affidamento, sono tenuti ad iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e godono di parità di trattamento con i cittadini italiani.<sup>45</sup> L'assistenza sanitaria spetta altresì ai loro familiari a carico regolarmente soggiornanti.

Tutti gli altri cittadini stranieri che soggiornino in Italia ad altro titolo (ad esempio per turismo o residenza elettiva) sono tenuti ad avere una copertura assicurativa privata. Qualora il loro soggiorno abbia durata superiore ai tre mesi o siano studenti (indipendentemente dalla durata del loro soggiorno) possono, in alternativa, iscriversi volontariamente al SSN.<sup>46</sup>

La tutela sanitaria di base è garantita anche ai cittadini non in regola con le norme relative all'ingresso ed al soggiorno: ad essi sono comunque assicurate nei presidi pubblici e privati accreditati "le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia ed infortunio e sono estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva".<sup>47</sup>

Per i soggetti privi di risorse economiche sufficienti le spese relative a tali prestazioni sono a carico dell'Azienda Sanitaria Locale competente, ovvero, se si tratta di prestazioni ospedaliere urgenti o comunque essenziali, a favore di cittadini titolari di un codice STP a carico del Ministero dell'Interno. L'eventuale stato d'indigenza può essere attestato attraverso autodichiarazione presentata all'ente sanitario erogante.

Il diritto alla salute è dunque un diritto fondamentale dell'individuo, garantito a qualunque persona nel Paese, a prescindere dallo status giuridico. E' chiaro, tuttavia, che esista una distanza tra la sussistenza di un diritto e la reale fruizione dello stesso. Nel caso dei cittadini stranieri presenti nel nostro Paese ostacoli di carattere materiale, culturale e sociale possono ad esempio frapporsi all'accesso ai servizi: mancata conoscenza dell'organizzazione dei servizi, barriere linguistiche, difficoltà di conciliare gli orari lavorativi con quelli dell'offerta sanitaria, reticenze di carattere culturale e sociale.

Secondo una recente indagine condotta da ISTAT<sup>48</sup> il 13,8% dei cittadini stranieri ha difficoltà a spiegare in italiano i disturbi al medico e il 14,9% stenta a comprendere ciò che il medico dice.

---

<sup>44</sup> V. gli artt. 34, 35 e 36 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", nonché le disposizioni attuative previste dal D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 (artt. 42, 43, 44).

<sup>45</sup> L'Accordo tra Stato, Regioni e Province autonome del 20 dicembre 2012 prevede inoltre che siano assicurati obbligatoriamente anche: i minori (a prescindere dal possesso di un permesso di soggiorno), i titolari di permesso per lungo soggiornanti, per attesa occupazione, per motivi di giustizia, per residenza elettiva titolari di una pensione contributiva italiana, gli apolidi, le donne titolari di permesso per cure in stato di gravidanza e sino al 6° mese dalla nascita del figlio, gli stranieri in attesa di conclusione delle procedure di regolarizzazione.

<sup>46</sup> Per l'iscrizione al SSN deve essere corrisposto un contributo annuale, di importo percentuale pari a quello previsto per i cittadini italiani, sul reddito complessivo conseguito nell'anno precedente.

<sup>47</sup> La prescrizione e la registrazione delle prestazioni nei confronti degli stranieri privi di permesso di soggiorno vengono effettuate, utilizzando un codice regionale a sigla STP (Straniero Temporaneamente Presente). Tale codice, riconosciuto su tutto il territorio nazionale, identifica l'assistito per tutte le prestazioni garantite.

Gli oneri per le prestazioni sanitarie garantite, erogate ai soggetti privi di risorse economiche sufficienti sono a carico della U.S.L. competente per il luogo in cui le prestazioni sono state erogate. In caso di prestazioni sanitarie lasciate insolute dal cittadino straniero, l'azienda ospedaliera ne chiede il pagamento alla U.S.L. ovvero, se si tratta di prestazioni ospedaliere urgenti o comunque essenziali, al Ministero dell'Interno. Lo stato d'indigenza può essere attestato attraverso autodichiarazione presentata all'ente sanitario erogante.

<sup>48</sup> Istat, *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012*. L'indagine, di carattere campionario, è stata condotta nel 2011-2012 approfondendo anche aspetti inerenti le condizioni di salute. Sono state inserite nel campione otto delle principali comunità non comunitarie (Albanese, Cinese, Filippina, Indiana, Marocchina, Moldava, Tunisina, Ucraina) cui si aggiungono due nazionalità comunitarie (Polacca e Rumena).

Anche le questioni burocratiche rappresentano uno scoglio: il 13% dei cittadini stranieri ha difficoltà a svolgere le pratiche amministrative per accedere alle prestazioni sanitarie, mentre gli orari di accesso alle prestazioni sanitarie sono incompatibili con gli impegni familiari o personali per l'8,6% dei migranti, e con gli impegni di lavoro per il 16% (tab.5.3.1).

In riferimento alla comunità in esame la tabella 5.3.1 evidenzia come risultino piuttosto elevate le criticità poste dalle barriere linguistiche per l'accesso alle prestazioni sanitarie: circa il 34,8% ha difficoltà a spiegare disturbi o sintomi al medico mentre oltre un terzo del campione appartenente alla comunità ha difficoltà a comprendere ciò che dice il medico. Rispetto alle altre comunità, tra i migranti di cittadinanza indiana si riscontra la quota meno elevata di persone che accedono con difficoltà ai servizi sanitari a causa di incompatibilità con gli orari di lavoro (14,5% a fronte del 16% del totale) o per gli impegni personali (9,7%).

**Tabella 5.3.1 - Cittadini stranieri di 14 anni e più che hanno difficoltà nell'accesso alle prestazioni sanitarie per tipo di difficoltà, genere e cittadinanza. Anno 2011-2012 (tassi grezzi per 100 persone con le stesse caratteristiche)**

CITTADINANZA	Difficoltà				
	Orari incompatibili con impegni personali	Orari incompatibili con l'orario di lavoro (a)	Svolgere pratiche amministrative	Spiegare disturbi o sintomi al medico (b)	Comprendere ciò che il medico dice (b)
PAESI UE	8,0	16,4	9,9	5,1	5,6
<i>di cui: Romania</i>	8,0	16,3	10,0	4,9	5,5
<i>di cui: Polonia</i>	7,2	15,1	10,6	4,0	5,2
PAESI NON UE	8,9	15,7	14,3	17,8	19,1
<i>di cui: Albania</i>	8,8	15,5	11,5	11,6	11,1
<i>di cui: Ucraina</i>	7,6	12,5	11,5	7,4	8,3
<i>di cui: Moldavia</i>	8,4	14,3	9,2	4,6	6,5
<i>di cui: Marocco</i>	8,4	16,1	17,8	21,4	23,4
<i>di cui: Tunisia</i>	4,3	12,1	10,9	13,2	17,2
<i>di cui: India</i>	9,7	14,5	19,3	34,8	36,2
<i>di cui: Cina</i>	9,2	13,2	20,1	43,3	45,7
<i>di cui: Filippine</i>	12,6	21,9	15,1	28,7	33,5
<b>Totale</b>	<b>8,6</b>	<b>16,0</b>	<b>12,9</b>	<b>13,8</b>	<b>14,9</b>

(a) Cittadini stranieri di 15 anni e più

(b) Indicano "molto/abbastanza" al quesito sulle difficoltà incontrate

Fonte: Istat, Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012

Nonostante queste difficoltà, sarebbe fuorviante ritenere che i migranti preferiscano far ricorso a terapie di cura non convenzionali: la medesima indagine ISTAT rileva infatti come negli ultimi tre anni solo il 3,1% degli stranieri si sia rivolto a sistemi di cura diversi dalla biomedicina (medicina tradizionale cinese o indiana, agopuntura, omeopatia o ad altre forme terapeutiche). E' soprattutto tra le comunità asiatiche che il ricorso a sistemi terapeutici alternativi si fa più frequente, in primis nella comunità cinese (17,7%), mentre in terza posizione a molta distanza, troviamo la comunità in esame con un'incidenza del 4,3%.

**Tabella 5.3.2 – Cittadini stranieri per ricorso a terapie non convenzionali negli ultimi tre anni per genere e cittadinanza (v.%). Anno 2011-2012**

Cittadinanza	Ricorso a terapie non convenzionali			
	No	Si	Non risponde	Totale
PAESI UE	96,2	2,5	1,3	100,0

di cui: Romania	97,0	1,4	1,6	100,0
di cui: Polonia	95,0	3,6	1,4	100,0
PAESI NON UE	96,0	3,3	0,7	100,0
di cui: Albania	98,8	0,8	0,4	100,0
di cui: Ucraina	96,8	3,0	0,2	100,0
di cui: Moldavia	99,2	0,7	0,1	100,0
di cui: Marocco	98,8	0,6	0,6	100,0
di cui: Tunisia	97,2	1,3	1,5	100,0
di cui: India	93,9	4,3	1,8	100,0
di cui: Cina	81,3	17,7	1,0	100,0
di cui: Filippine	93,7	5,4	0,9	100,0
<b>Totale</b>	<b>96,0</b>	<b>3,1</b>	<b>0,9</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012

Per quanto sarebbe di grande interesse un'analisi relativa all'accesso all'insieme delle prestazioni sanitarie da parte dei cittadini stranieri, dati amministrativi di carattere nazionale inerenti il tema risultano di difficile reperimento, essendo l'erogazione dei servizi sanitari materia di competenza delle singole Regioni. In questa sede si prenderanno pertanto in considerazione le informazioni relative ad uno specifico ambito: quello del ricorso ai ricoveri ospedalieri<sup>49</sup>, messe a disposizione dal Ministero della Salute<sup>50</sup>.

Nel corso del 2013 sono stati poco più di 425 mila i ricoveri ospedalieri che hanno riguardato cittadini non comunitari, pari al 4,3% dei ricoveri effettuati durante l'anno.

In riferimento alla comunità indiana si registrano 13.995 ricoveri nel corso del 2013, pari al 3,3% del totale dei ricoveri inerenti cittadini non comunitari. In 8.173 casi si è trattato di ricoveri relativi a donne appartenenti alla comunità, mentre 5.822 sono stati i ricoveri per cittadini indiani di genere maschile.

La comunità si colloca al sesto posto per numero di ricoveri, tra le principali non comunitarie.

**Tabella 5.3.3 – Distribuzione dei trattamenti ospedalieri per genere e comunità (v.a. e % sul totale dei ricoveri di cittadini non comunitari). Anno 2013**

Paese	Uomini	Donne	Totale	% su totale non comunitari
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Marocco	23.254	37.443	<b>60.697</b>	14,3%
Albania	24.805	37.328	<b>62.133</b>	14,6%
Cinese, Rep. Popolare	6.848	16.864	<b>23.712</b>	5,6%
Ucraina	3.897	17.202	<b>21.099</b>	5,0%
Filippine	3.242	7.130	<b>10.372</b>	2,4%
India	5.822	8.173	<b>13.995</b>	3,3%
Moldova	3.988	13.184	<b>17.172</b>	4,0%
Egitto	5.754	5.349	<b>11.103</b>	2,6%
Bangladesh	5.095	6.295	<b>11.390</b>	2,7%
Tunisia	5.839	6.224	<b>12.063</b>	2,8%

<sup>49</sup> I ricoveri possono essere: a) programmati, in regime ordinario (previa prenotazione presso la struttura ad esempio per un intervento) o di Day Hospital (una o più giornate di ricovero della durata massima di dodici ore per l'esecuzione di accertamenti diagnostici o terapie di tipo medico o chirurgico); b) per urgenza/emergenza (a seguito di accesso al Pronto Soccorso).

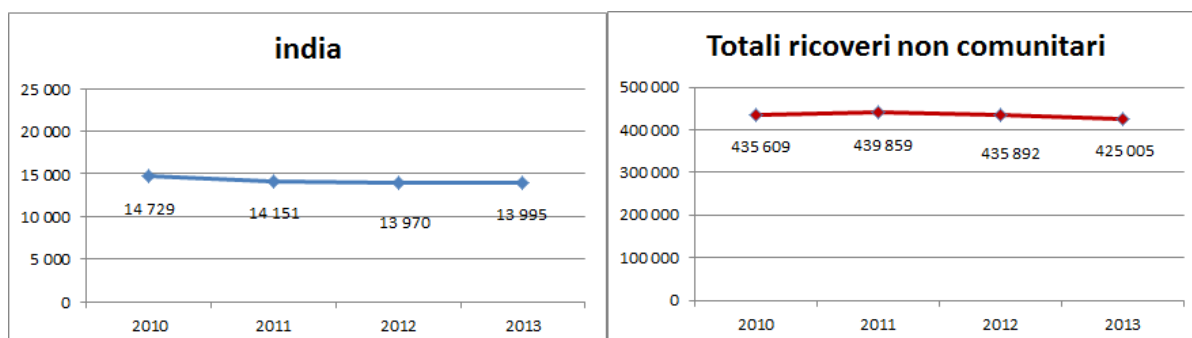
<sup>50</sup> Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria.

Paese	Uomini	Donne	Totale	% su totale non comunitari
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Perù	3.277	9.167	<b>12.444</b>	2,9%
Serbia	2.182	3.363	<b>5.545</b>	1,3%
Pakistan	5.036	6.486	<b>11.522</b>	2,7%
Sri Lanka	2.790	4.884	<b>7.674</b>	1,8%
Senegal	4.866	5.126	<b>9.992</b>	2,4%
Ecuador	2.830	7.551	<b>10.381</b>	2,4%
Altre provenienze	42.276	81.435	<b>123.711</b>	29,1%
<b>Totale non comunitari</b>	<b>151.801</b>	<b>273.204</b>	<b>425.005</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Tra il 2010 ed il 2013 i ricoveri ospedalieri di cittadini appartenenti alla comunità in esame sono passati da 14.729 a 13.995 facendo registrare un decremento pari, in termini percentuali, al 5, %. Anche i ricoveri registrati sul totale dei non comunitari sono in calo: -10.604 unità nei quattro anni considerati, ovvero -2,4%. In lieve aumento l'incidenza dei ricoveri di cittadini non comunitari sul totale dei ricoveri passata dal 3,9% del 2010 al 4,3% del 2013.

Grafico 5.3.2 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2010-2013



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Nella maggioranza assoluta dei casi i pazienti non comunitari che ricorrono ad un ricovero ospedaliero si trovano ad affrontare una fase acuta (per patologia o trauma), tale quota oscilla dall'85% rilevato tra i pazienti provenienti dagli altri Paesi dell'Asia centro meridionale all'89% relativo al complesso dei degenti non comunitari. In riferimento alla comunità indiana l'86,4% dei ricoveri riguarda assistenza per traumi o patologie in stadio di massima gravità, il 12% circa lungodegenti, l'1,3% riabilitazione e un esiguo 0,3% neonati sani.

Tabella 5.3.4 – Ricoveri ospedalieri per motivo del ricovero e cittadinanza del paziente (v.%). Anno 2013

Cittadinanza	Acuti	Lungodegenza	Riabilitazione	Nido (neonato sano)	Totale
India	86.4%	12.0%	1.3%	0.3%	100.0%
Altri Asia centro meridionale	86.7%	11.9%	1.2%	0.2%	100.0%
Asia	86.6%	12.1%	1.2%	0.2%	100.0%
<b>Totale non comunitari</b>	<b>89.3%</b>	<b>9.2%</b>	<b>1.3%</b>	<b>0.2%</b>	<b>100.0%</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Tra i pazienti nati in India che hanno fatto ricorso ad un ricovero ospedaliero nel corso del 2013 prevale la classe di età compresa tra i 25 ed i 44 anni che raggiunge un'incidenza del 45,4%, valore in linea con quello

rilevato tra i migranti provenienti dalla medesima area geografica (47,8%) e dal continente asiatico (45,3%) (tab.5.3.5).

**Tabella 5.3.5 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza e classe di età del paziente (v.). Anno 2013**

Cittadinanza	0 anni	1-14 anni	15-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Totale
India	20.3%	9.9%	10.2%	45.7%	11.0%	2.8%	100.0%
Altri Asia centro meridionale	21.1%	10.5%	11.0%	45.4%	10.5%	1.5%	100.0%
Asia	20.1%	9.4%	10.5%	45.3%	12.2%	2.5%	100.0%
<b>Totale non comunitari</b>	<b>15.3%</b>	<b>9.6%</b>	<b>11.4%</b>	<b>42.8%</b>	<b>16.0%</b>	<b>5.0%</b>	<b>100.0%</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

La tabella 5.3.6 mostra come quasi tutti i ricoveri, a prescindere dalla cittadinanza, siano stati a carico del Sistema Sanitario Nazionale, per pazienti che vi risultano iscritti. Relativamente alla comunità indiana tale circostanza si è verificata nel 95,8% dei casi, l'1,4% dei ricoveri ha riguardato cittadini indigenti, l'1% pazienti che hanno corrisposto un pagamento autonomo per le prestazioni fruite, mentre rari casi (0,1%) hanno riguardato ricoveri per cittadini stranieri indigenti che pur non disponendo del permesso di soggiorno hanno comunque diritto alle prestazioni ospedaliere urgenti (pronto soccorso) o essenziali (ricovero), per malattia ed infortunio. Tali costi sono sostenuti dal Ministero dell'Interno.

Va sottolineato come la distribuzione per onere della degenza rilevata tra i ricoveri dei cittadini non comunitari non differisca in modo significativo da quella registrata sul complesso dei ricoveri ospedalieri. Nel 2012 la quota di ricoveri a carico del SSN sul totale dei ricoveri è prossima al 98%<sup>51</sup>.

**Tabella 5.3.4 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza del paziente e onere della degenza (v.). Anno 2013**

Cittadinanza	A carico del SSN	Solvente	Stranieri indigenti a carico del SSN	Stranieri indigenti a carico del Ministero dell'interno	Altro	Totale
India	95.8%	1.0%	1.4%	0.1%	1.6%	100.0%
Altri Asia centro meridionale	95.1%	0.8%	1.3%	0.5%	2.2%	100.0%
Asia	94.0%	1.5%	1.9%	0.4%	2.2%	100.0%
<b>Totale non comunitari</b>	<b>91.0%</b>	<b>2.5%</b>	<b>2.5%</b>	<b>0.5%</b>	<b>3.6%</b>	<b>100.0%</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

## 5.4. L'accesso al credito e l'inclusione finanziaria

La capacità di interlocuzione e relazione con il sistema creditizio del Paese di destinazione è indubbiamente un importante passo avanti nel complesso processo verso l'integrazione dei cittadini migranti. L'accesso al credito contribuisce infatti ad un maggior radicamento sul territorio, rendendo possibile la pianificazione di consumi inerenti sia la vita familiare (come l'acquisto di una casa) che l'ambito lavorativo e professionale (ad esempio l'avvio di attività imprenditoriali).

Ad acuire l'importanza della dimensione creditizia, per la specifica situazione italiana, sono le caratteristiche demografiche della popolazione immigrata nel nostro Paese, con una prevalenza delle classi di età comprese tra i 18 ed i 39 anni, corrispondenti a quelle fasi della vita in cui è maggiore l'esigenza di pianificare investimenti legati ad un progetto di vita.

I dati messi a disposizione dalla CRIF consentono di avere un quadro delle richieste avanzate ad istituti di credito (siano essi banche o finanziarie) dalla popolazione straniera residente in Italia. Nel corso del 2013 le

<sup>51</sup> Cfr. Ministero della Salute, Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero, dati SDO 2013.

domande di credito presentate dai cittadini stranieri<sup>52</sup> in Italia hanno rappresentato una quota pari all'11,0% del totale delle richieste inoltrate a banche e società finanziarie. Il confronto con l'anno precedente evidenzia una dinamica negativa nella richiesta di credito da parte dei cittadini stranieri: l'incidenza sul totale delle domande presentate è infatti calata dal 2012 di quasi un punto percentuale (-0,9%).

La perdurante crisi economica che stiamo attraversando, che ha avuto pesanti ripercussioni sul fronte della stabilità lavorativa e delle remunerazioni dei cittadini stranieri<sup>53</sup>, ha condotto con ogni probabilità ad una contrazione sul fronte dei consumi portando a ridurre anche le richieste di finanziamento.

La comunità indiana risulta tredicesima per numero di richieste di credito avanzate nel 2013. Le oltre 26mila domande presentate da migranti nati in India rappresentano il 2,2% delle istanze relative a cittadini stranieri per lo stesso anno. L'importo medio richiesto è pari quasi 5mila euro, la metà di quello relativo al complesso degli stranieri prossimo ai 10.000 euro.

Il confronto con il 2012 mette in evidenza come l'incidenza delle domande di credito da parte di migranti nati in India sul totale delle domande presentate da cittadini stranieri sia aumentato dello 0,2%.

Tabella 5.4.1- Domande di credito avanzate da cittadini stranieri per cittadinanza. Anno 2013

Cittadinanza	Ranking <sup>54</sup>	N° contratti	Importo medio richiesto (€)	% sul totale delle domande presentate da cittadini non Italiani 2013	% sul totale delle domande presentate da cittadini non Italiani 2012
Albania	2°	67.346	8.060	5,9%	6,3%
Marocco	3°	61.024	11.527	5,4%	5,6%
Filippine	5°	45.725	6.378	4,0%	4,2%
Peru'	7°	32.724	8.823	2,9%	2,8%
Moldavia	8°	31.485	8.823	2,8%	2,7%
Sri lanka	9°	29.277	11.617	2,6%	2,6%
Ucraina	10°	28.231	5.927	2,5%	2,6%
Ecuador	11°	27.092	8.445	2,4%	2,4%
Senegal	12°	26.618	7.055	2,3%	2,1%
India	13°	24.645	4.890	2,2%	2,0%
Bangladesh	14°	23.108	9.180	2,0%	1,9%
Tunisia	16°	20.643	6.873	1,8%	1,8%
Egitto	17°	20.172	7.549	1,8%	1,7%
Pakistan	22°	15.933	6.924	1,4%	1,1%
Cina	29°	9.709	6.924	0,9%	1,1%
Serbia e Montenegro	89°	559	5.268	0,1%	0,1%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati CRIF

<sup>52</sup> Per questo solo paragrafo si farà riferimento al complesso dei cittadini stranieri presenti in Italia e non ai soli non comunitari. I dati messi a disposizione dalla CRIF non consentono infatti di effettuare tale distinzione.

<sup>53</sup> Cfr. Capitolo 3 del presente rapporto.

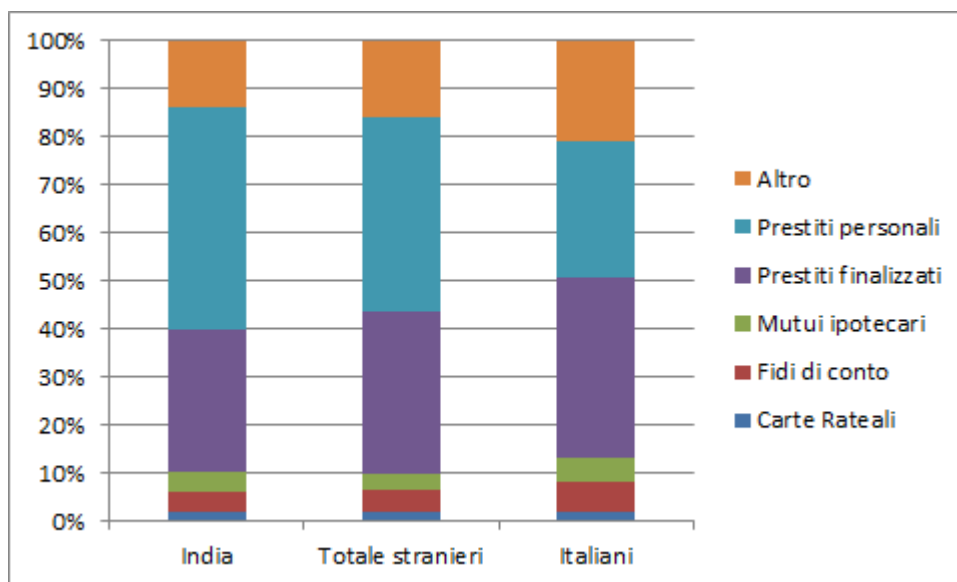
<sup>54</sup> La classifica comprende anche le comunità appartenenti all'Unione Europea, prima fra tutte quella Rumena che occupa la prima posizione.

Un'analisi delle diverse tipologie di credito mette in luce come tra le richieste inoltrate da cittadini indiani a istituti di credito italiano prevalgono le domande per prestiti personali<sup>55</sup> che superano un'incidenza del 46%, un valore sensibilmente superiore a quello rilevato sul complesso degli stranieri (40,3%); ancora maggiore lo scarto dai valori rilevati sulla popolazione italiana che vedono i prestiti personali incidere per il 28,4% sul totale delle richieste di credito (Grafico 5.4.1). La comunità indiana risulta quarta<sup>56</sup> per numero di richieste di prestiti personali, il cui importo medio è di 8.000 euro circa, valore allineato a quello rilevato per il complesso degli stranieri (8.000)

Il maggior ricorso a prestiti personali da parte di cittadini stranieri potrebbe essere legato alla maggior facilità di erogazione degli stessi da parte delle società finanziarie ed alle caratteristiche stesse del prodotto che richiede minori garanzie e impone meno vincoli circa l'uso del prestito, ma sottopone ad interessi più elevati<sup>57</sup>.

Relativamente alle altre tipologie di credito, è pari al 29,5% sul totale delle domande di credito dei cittadini indiani l'incidenza dei prestiti finalizzati<sup>58</sup> (a fronte del 34% registrato per il totale degli stranieri e del 37,6% rilevato sulle domande degli italiani); seguono, con incidenze estremamente basse carte rateali<sup>59</sup> (1,9%) e fidi di conto<sup>60</sup> (4,0%). E' infine interessante notare come i mutui ipotecari rappresentino una percentuale relativamente alta delle domande di credito presentate da cittadini indiani: 4,3% a fronte del 3,2% rilevato sul complesso delle richieste di cittadini stranieri.

**Grafico 5.4.1 – Distribuzione della domanda di credito di cittadini italiani e stranieri per tipo operazione (v.%). Anno 2013**



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati CRIF

<sup>55</sup> Per prestito personale si intende un prestito non legato all'acquisto specifico di un bene.

<sup>56</sup> Al primo posto anche in questo caso compare la comunità rumena.

<sup>57</sup> Cfr. "La domanda di credito dei cittadini di origine straniera" in IDOS (2014).

<sup>58</sup> I prestiti finalizzati prevedono l'obbligo da parte del ricevente di utilizzare il prestito per la specifica finalità dichiarata all'istituto finanziatore.

<sup>59</sup> Le carte rateali consentono al possessore di comprare dei beni di consumo restituendo il relativo importo in rate mensili.

<sup>60</sup> I fidi di conto consistono nella possibilità di usufruire di una somma di denaro maggiore a quella depositata sul proprio conto, corrispondendo alla banca i costi di interessi e commissioni.



## 5.5. Comunità e realtà associative

L'associazionismo costituisce un prezioso strumento di coesione e di promozione sociale per i migranti presenti in Italia, attraverso il quale essi possono rafforzare i legami comunitari legati alla propria appartenenza nazionale o ad un percorso migratorio riconosciuto come esperienza condivisa. Rappresenta altresì uno dei modi in cui con maggior forza si è declinata la partecipazione sociale degli stranieri, anche in termini di partecipazione alla vita pubblica in senso lato, atteso che il mancato riconoscimento del diritto al voto non consente ai migranti una piena partecipazione alla vita politica.

Le associazioni, in virtù delle azioni che svolgono su vari fronti (orientamento ai servizi, informazioni su diritti, norme e procedure, assistenza e tutela etc.) e del ruolo di rappresentanza che giocano, tessendo rapporti all'interno della società civile e creando ponti con le amministrazioni e le istituzioni locali e nazionali, possono essere considerate, in una certa misura, vere e proprie agenzie di integrazione. Non a caso nel corso del tempo, con il progressivo maturare dell'immigrazione nel nostro Paese ed il suo assumere una dimensione strutturale, è andato crescendo il numero di associazioni di migranti e sono andati moltiplicandosi gli ambiti di intervento delle stesse.

Ad incidere su tale incremento è stata, con ogni probabilità, anche l'introduzione di strumenti normativi che hanno inteso promuovere e regolamentare la vita delle realtà associative<sup>61</sup>.

E' difficile stimare con esattezza il numero di associazioni di migranti, sia per la difficoltà di darne una definizione univoca, sia perché spesso sfuggono agli albi ufficiali (per le difficoltà burocratiche legate all'iscrizione, o per la criticità nel soddisfare tutti i requisiti richiesti dagli stessi) o per l'informalità che le caratterizza<sup>62</sup>. La recente mappatura<sup>63</sup> voluta dalla DG Immigrazione e Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e realizzata dal Centro Studi e ricerche IDOS, restituisce un quadro piuttosto ampio e articolato del fenomeno consentendone altresì una declinazione in termini di comunità di appartenenza.

Le associazioni complessivamente censite<sup>64</sup> sono state oltre 2mila. Ai primi posti per numero di associazioni presenti in Italia si collocano la comunità senegalese, con il 6% delle realtà censite, la comunità marocchina, con il 5,9% delle associazioni e la collettività peruviana con 105 associazioni, pari al 5% del totale. Il numero di associazioni non è pertanto legato alla mera consistenza numerica delle comunità: con ogni probabilità

---

<sup>61</sup> Già la prima legge sull'immigrazione (n. 943/1986), istituiva le consulte sull'immigrazione e promuoveva la costituzione di associazioni a livello regionale nonché la loro registrazione in appositi elenchi. Nuovo impulso all'associazionismo dei migranti venne dalla legge "Turco-Napolitano" (n. 40/1998), che riordinò le norme in materia di immigrazione e istituì presso la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il *Registro delle associazioni e degli enti che operano a favore degli immigrati*, ai sensi dell'art. 42 del Testo Unico sull'immigrazione (D. Lgs. 286/1998), nonché la *Consulta nazionale per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie* presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Inoltre, all'interno dei Consigli Territoriali per l'immigrazione, previsti dall'art. 3, comma del Testo Unico e istituiti ex art 57 del DPR 394/99 allo scopo di analizzare le esigenze locali e promuovere gli interventi nel settore dell'immigrazione, siedono specificamente rappresentanti delle associazioni degli stranieri più rappresentative a livello territoriale, in qualità di attori privilegiati dei processi di concertazione. Altro strumento legislativo che ha favorito lo sviluppo dell'associazionismo di immigrati è la *Convenzione sulla partecipazione dei cittadini stranieri alla vita pubblica a livello locale*, varata nel 1992 dal Consiglio d'Europa e ratificata in Italia nel 2000 (con esclusione dalla ratifica degli articoli relativi alla partecipazione elettorale), che afferma il diritto di aderire a qualsiasi associazione o di crearne di proprie per l'assistenza reciproca, l'espressione delle identità culturali o la difesa dei propri interessi. Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014) Mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia.

<sup>62</sup> Non sono mancati nel corso degli anni tentativi di censire le associazioni di immigrati. Per citarne alcuni: Fivol (2000), *Le associazioni degli immigrati. Caratteristiche quantitative e qualitative*, Rapporto di ricerca, Roma, Cnel / Fondazione Corazzini (2001), *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*, Rapporto di ricerca ([www.portalecnel.it](http://www.portalecnel.it)), Candia G.-Carchedi F. (2012) *Risorse di cittadinanza, le associazioni di immigrati tra vincoli e opportunità*, Sviluppo Locale Edizioni, Roma.

<sup>63</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Centro Studi IDOS (cur.) (2014) *Mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia*.

<sup>64</sup> La definizione di Associazioni di immigrati utilizzata ha preso in considerazione tutte le associazioni, di fatto o riconosciute:  
- fondate da migranti e/o da figli di migranti (secondo generazioni);  
- o la cui maggioranza dei soci fosse costituita da migranti e/o da figli di migranti;  
- o il cui Consiglio direttivo fosse formato in maggioranza da migranti e/o da figli di migranti.

incidono sulla propensione ad associarsi fattori di carattere sociale e culturale, così come le esperienze di migrazione e la storia migratoria di ogni comunità.

In riferimento alla comunità in esame sono solo 16 le associazioni intercettate, pari all'0,8% del totale. La comunità indiana si colloca pertanto agli ultimi posti per numero di associazioni censite.

**Tabella 5.5.1 – Associazioni straniere per comunità di riferimento (prime 16 comunità per numero di presenze) (v.a. e v.%). Anno 2014**

Comunità di riferimento	Numero associazioni	ranking*	incidenza su totale associazioni
	v.a.		v.%
Senegal	127	1	6,0%
Marocco	125	2	5,9%
Perù	105	3	5,0%
Albania	95	4	4,5%
Ecuador	75	5	3,5%
Moldavia	72	6	3,4%
Ucraina	65	7	3,1%
Filippine	63	8	3,0%
Cina	51	9	2,4%
Bangladesh	44	10	2,1%
Tunisia	41	11	1,9%
Pakistan	30	12	1,4%
Sri Lanka	22	13	1,0%
Egitto	21	14	1,0%
India	16	15	0,8%
Serbia	14	16	0,7%
Altre comunità	617		29,2%
Pluricomunità	531		25,1%
<b>Totale</b>	<b>2.114</b>		<b>100,0%</b>

\* graduatoria per numero di associazioni relative alle prime 16 comunità di cittadini extracomunitari per numero di presenze.

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

La ripartizione geografica delle associazioni di immigrati rispecchia piuttosto fedelmente la distribuzione territoriale dei cittadini migranti nel nostro Paese<sup>65</sup>: il nord con 1.331 realtà associative mappate pari al 63% del totale è l'area che accoglie il maggior numero di associazioni. In particolare, ha sede in Lombardia il 23,5% delle associazioni di immigrati. Seguono, per numerosità di associazioni, il Lazio con 261 realtà mappate (il 12,3% del totale) e l'Emilia Romagna (228 associazioni).

Anche in riferimento alla comunità indiana si registra una forte corrispondenza tra principali zone di residenza della comunità e presenza delle associazioni. Se, infatti, i migranti di origine indiana nel nord Italia sono il 65,6% dell'intera comunità, la tabella 5.5.2 mostra come le associazioni di indiane in tale area del Paese sono il 62,5% del totale.

Le regioni che accolgono il maggior numero di associazioni indiane sono la Lombardia (5, pari al 31,3%) e il Veneto (3. Pari al 18,8%).

**Tabella 5.5.2 – Associazioni straniere per localizzazione della sede legale, comunità di riferimento e totale non comunitari (v.a. e v.%). Anno 2014**

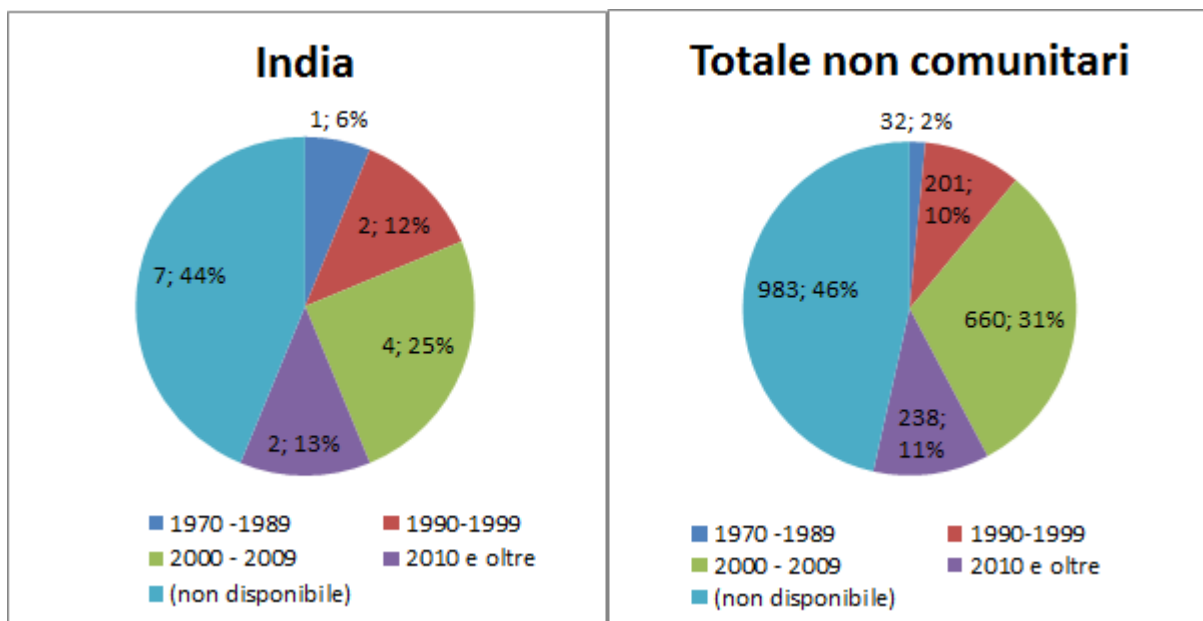
<sup>65</sup> E' insediato nel Nord Italia il 65% circa dei non comunitari regolarmente soggiornanti, nel Centro il 23,2% e nel Sud il 12,1%, cfr. tabella 1.1.3 del presente rapporto.

Regione	India		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Piemonte	0	0.0%	212	10.0%
Valle d'Aosta	0	0.0%	6	0.3%
Lombardia	5	31.3%	496	23.5%
Trentino Alto-Adige	0	0.0%	120	5.7%
Veneto	3	18.8%	178	8.4%
Friuli Venezia Giulia	0	0.0%	33	1.6%
Liguria	0	0.0%	58	2.7%
Emilia Romagna	2	12.5%	228	10.8%
<b>Nord</b>	<b>10</b>	<b>62.5%</b>	<b>1331</b>	<b>63.0%</b>
Toscana	0	0.0%	81	3.8%
Umbria	0	0.0%	42	2.0%
Marche	2	12.5%	87	4.1%
Lazio	2	12.5%	261	12.3%
<b>Centro</b>	<b>4</b>	<b>25.0%</b>	<b>471</b>	<b>22.3%</b>
Abruzzo	0	0.0%	37	1.8%
Molise	0	0.0%	2	0.1%
Campania	0	0.0%	105	5.0%
Puglia	1	6.3%	29	1.4%
Basilicata	0	0.0%	1	0.0%
Calabria	0	0.0%	24	1.1%
Sicilia	0	0.0%	24	1.1%
Sardegna	1	6.3%	43	2.0%
<b>Sud</b>	<b>2</b>	<b>12.5%</b>	<b>265</b>	<b>12.5%</b>
<b>Italia</b>	<b>16</b>	<b>100.0%</b>	<b>2067</b>	<b>97.8%</b>
Non disponibile	0	0.0%	47	2.2%
<b>Totale</b>	<b>16</b>	<b>100.0%</b>	<b>2114</b>	<b>100.0%</b>

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Il grafico 5.5.1 illustra la distribuzione per anno di costituzione delle associazioni afferenti al totale degli immigrati in Italia e alla comunità di riferimento. Molte sono le associazioni per le quali il dato non risulta disponibile, forse anche a causa dell'informalità che connota questo tipo di realtà, tuttavia risulta evidente come, sul complesso delle associazioni straniere prevalgano realtà associative con almeno 5 anni di vita. E' stato infatti fondato tra il 2000 ed il 2009 circa un terzo delle associazioni di immigrati. In riferimento alla comunità indiana, si rileva come siano presenti in misura prevalente associazioni fondate tra il 1970 ed il 1989 (7, 44%) e a seguire le associazioni nate tra il 2000 e il 2009 4, (25%).

**Grafico 5.5.1 – Associazioni straniere per anno di costituzione, comunità di riferimento e totale non comunitari (v.a. e v.%). Anno 2014**

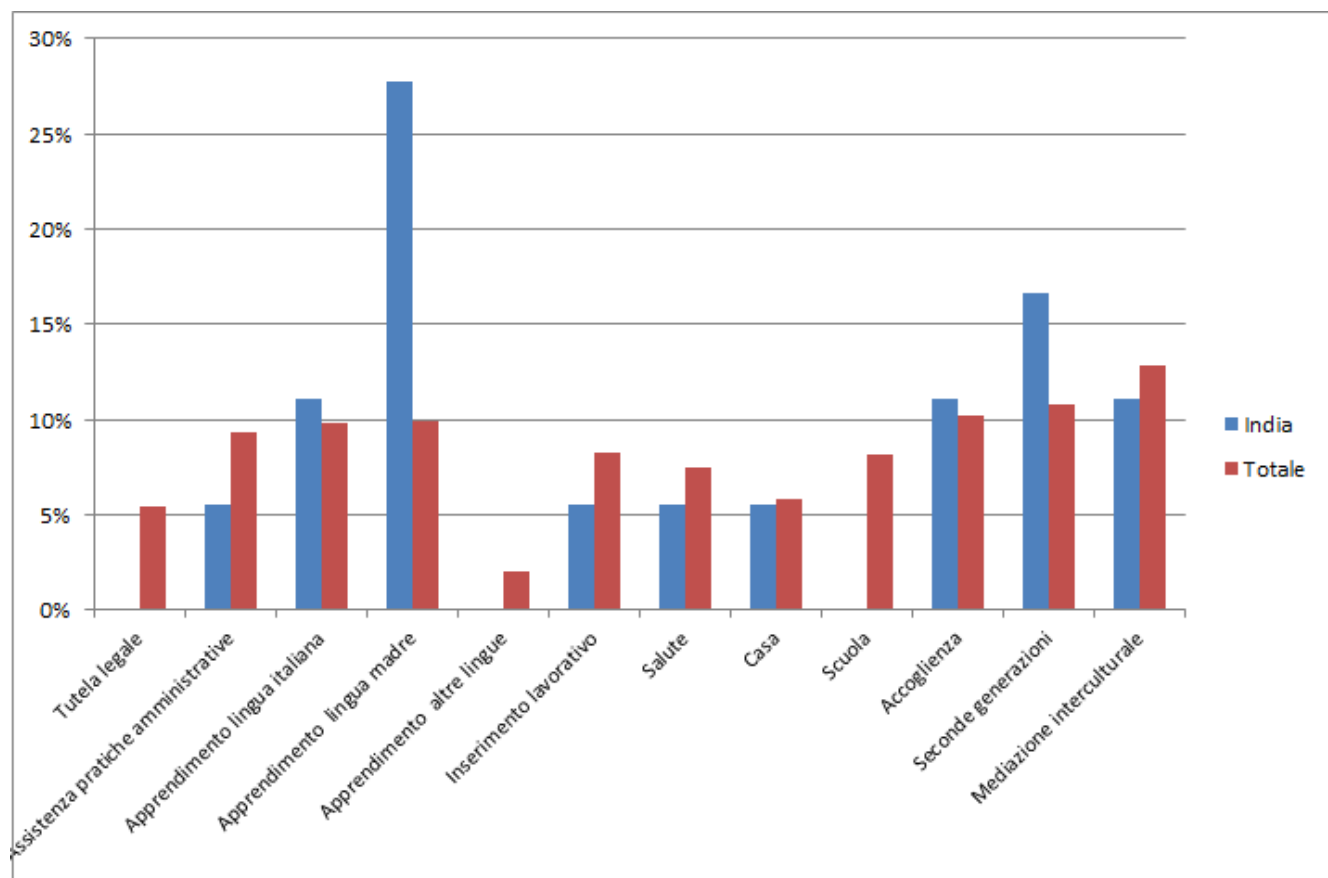


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Come evidenziato in apertura sono molti e differenziati gli ambiti di intervento delle associazioni di migranti. Il grafico 5.5.2 illustra i vari settori in cui operano le associazioni appartenenti alla comunità in esame e le associazioni straniere nel loro complesso.<sup>66</sup> L'apprendimento della lingua madre e il tema delle seconde generazioni rappresentano i principali ambiti di intervento in cui operano le associazioni indiane (l'incidenza percentuale è rispettivamente del 27,8% e del 16,8% sul totale a fronte del 9,9% e del 10,8% rilevato sul complesso delle associazioni di immigrati). Seguono, per rilevanza, tre ambiti di intervento privilegiati dalla stessa quota di associazioni indiane (11,1%): l'accoglienza, la mediazione interculturale e l'apprendimento della lingua italiana, che accomunano rispettivamente il 10,8%, il 12,8%, e il 9,9% del totale delle associazioni straniere.

<sup>66</sup> Si precisa che un'associazione può operare anche in più di un settore.

Grafico 5.5.2 – Ambiti di intervento in cui operano le associazioni straniere, per comunità di riferimento e totale non comunitari. Anno 2014



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

### Box B – Le rimesse verso il Paese di origine

L'importanza delle rimesse inviate verso i Paesi di origine dalle persone che emigrano è nota in letteratura e non solo, basti pensare alla recente storia di emigrazione del nostro Paese. Il denaro che arriva rappresenta infatti per i Paesi in via di sviluppo una risorsa di gran lunga superiore agli aiuti ricevuti dagli organismi internazionali e dagli altri Stati, che – a partire dall'economia delle singole famiglie – può far da motore alle economie locali.

Per analizzare i flussi di rimesse in uscita dal nostro Paese utilizzeremo i dati messi a disposizione dalla Banca di Italia, è tuttavia necessaria una breve premessa di carattere metodologico. La natura dei dati utilizzati non consente infatti una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione, ma non la cittadinanza del mittente. Riteniamo tuttavia utile fornire un quadro dei flussi in uscita, considerando i flussi diretti verso un determinato Paese una buona approssimazione delle rimesse inviate dalla relativa comunità. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

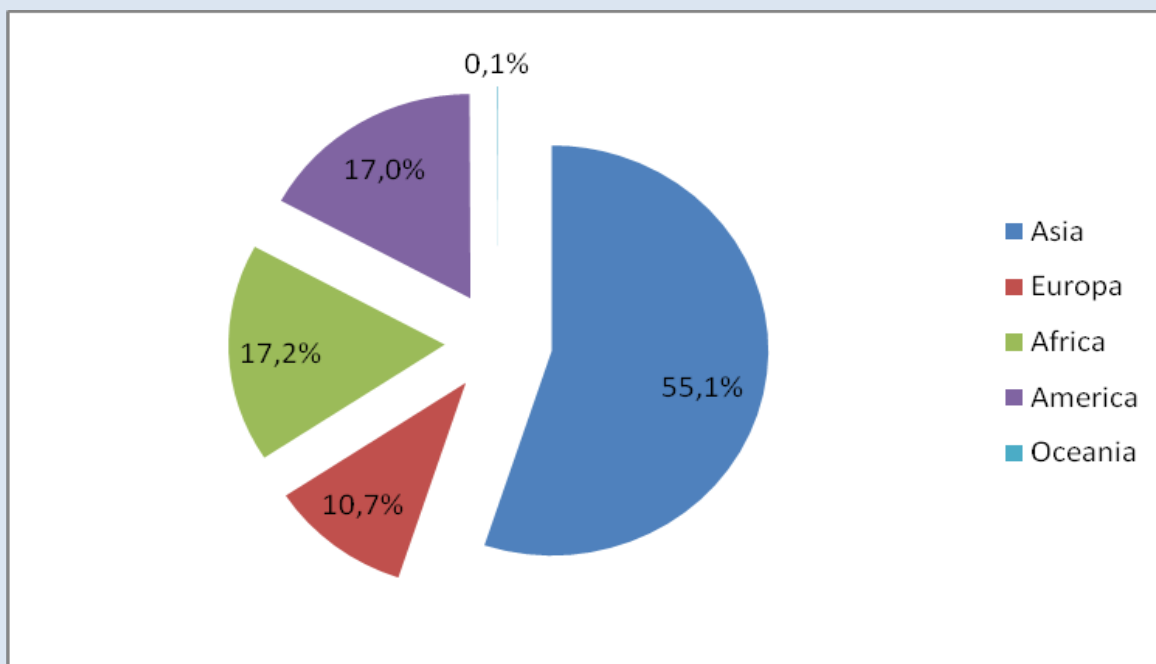
L'ammontare complessivo delle rimesse in uscita dal nostro Paese nel 2013 supera i 5 miliardi di euro, l'80% dei quali (4.377.106 euro) diretti verso Paesi non comunitari.

Il grafico B.1 mostra la ripartizione percentuale, per continente di destinazione, del denaro inviato verso Paesi terzi evidenziando come un ruolo di primo piano sia ricoperto, in questo ambito, dal continente asiatico che assorbe più della metà delle rimesse in uscita dall'Italia (55%), Africa ed America raggiungono proporzioni analoghe (17%), mentre si dirige verso l'Europa non comunitaria l'11% dei flussi in uscita. Esigua e prossima allo 0% la quota destinata all'Oceania.

Nel dettaglio, la tabella B.1 evidenzia come appartengano proprio al continente asiatico i primi 4 Paesi di destinazione dei flussi di denaro inviati dal nostro Paese nel corso del 2013: Cina, Bangladesh, Filippine ed India, che da soli coprono il 46% delle rimesse dirette verso Paesi non comunitari.

L'India rappresenta quindi la quarta destinazione delle rimesse partite dall'Italia nel 2013, con complessivamente 243 milioni di euro, pari all' 5,5% del totale delle rimesse in uscita.

**Grafico B.1 – Rimesse inviate dall'Italia per continente di destinazione (v.%). Anno 2013**



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Banca d'Italia

Tabella B.1 – Rimesse inviate dall'Italia. Prime 30 destinazioni fuori dall'UE. (v.a. in milioni di euro e v.%) Anno 2013

Destinazione	v.a.	v.%
Cina	1.097,9	25,1%
Bangladesh	346,1	7,9%
Filippine	339,9	7,8%
<b>India</b>	<b>242,9</b>	<b>5,5%</b>
Marocco	240,9	5,5%
Senegal	231,7	5,3%
Perù	186,2	4,3%
Sri Lanka	156,4	3,6%
Ucraina	156,0	3,6%
Ecuador	130,3	3,0%
Albania	121,2	2,8%
Brasile	114,8	2,6%
Pakistan	106,0	2,4%
Dominicana, Rep.	105,9	2,4%
Colombia	77,1	1,8%
Moldavia	76,4	1,7%
Georgia	72,6	1,7%
Tunisia	48,8	1,1%
Nigeria	48,7	1,1%
Russia, Federazione	33,7	0,8%
Costa d'Avorio	26,2	0,6%
Ghana	25,3	0,6%
Bolivia	22,7	0,5%
Stati Uniti d'America	22,4	0,5%
El Salvador	21,1	0,5%
Egitto	19,8	0,5%
Camerun	15,0	0,3%
Burkina Faso	14,7	0,3%
Macedonia	14,6	0,3%
Serbia	12,8	0,3%
Altre destinazioni	248,8	5,7%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>4.377,1</b>	<b>100,0%</b>

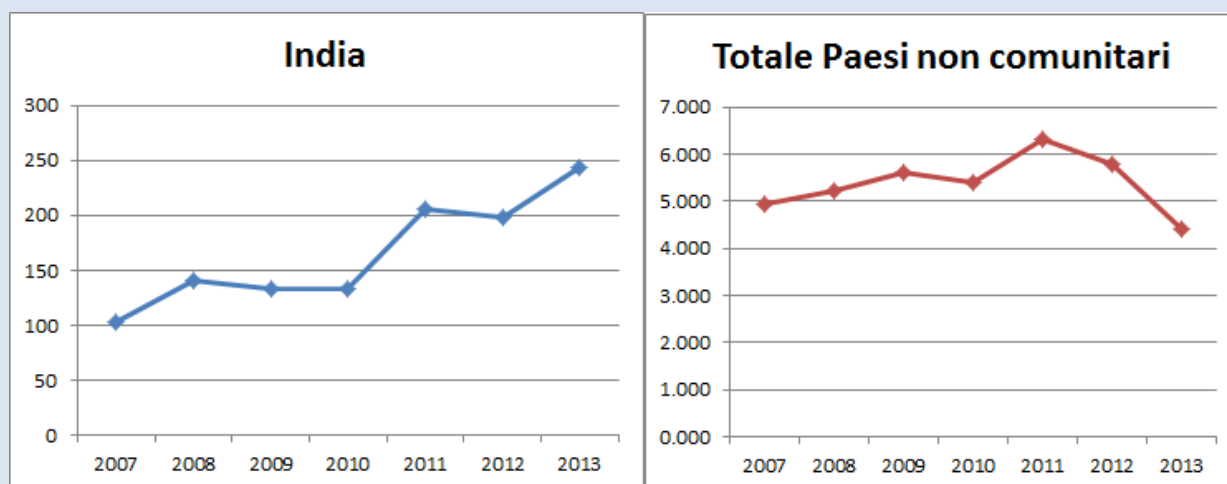
Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

E' chiaro che i flussi di denaro inviati nei Paesi di origine siano correlati ad una serie di fattori: elementi propri dei mercati finanziari<sup>67</sup>, condizioni di vita e di lavoro dei migranti, e loro legami familiari, situazione nel Paese di approdo e di origine. E' quindi altamente probabile che la ben nota crisi economica che stiamo attraversando abbia avuto ripercussioni sul fronte delle rimesse. Il grafico B.2 mostra l'andamento tra il 2007 ed il 2013 dei flussi di denaro inviati dal nostro Paese verso l'India e verso il complesso dei Paesi non comunitari. Per quanto riguarda l'India, si evidenzia tra il 2008 e il 2013 un andamento crescente delle rimesse pari a +136%, con solo qualche lieve rallentamento negli anni 2008 -2010 e 2011.

L'andamento delle rimesse verso l'India non è in linea con quello generale infatti, le rimesse dirette verso il complesso dei Paesi non comunitari, registrano una riduzione del -10% nel periodo considerato. Va sottolineato come sul calo degli invii complessivi di denaro possa aver inciso anche l'aumento, nel corso degli ultimi anni, dei ricongiungimenti familiari<sup>68</sup>, che fa venir meno una delle principali motivazioni alla base delle rimesse.

<sup>67</sup> L'andamento dei tassi di cambio può ad esempio influire sull'invio di denaro, spingendo ad aumentare l'entità delle rimesse quando si deprezza la moneta locale per consentire l'acquisto di beni durevoli (casa, terreni etc.)(cfr. Idos, Dossier Statistico Immigrazione 2013).

<sup>68</sup> Basti pensare che, tra il 2001 ed il 2010, l'incidenza dei permessi di soggiorni per motivi familiari sul totale dei permessi di soggiorno dei non comunitari regolarmente soggiornanti è quasi raddoppiata, passando dal 26% al 48%.

**Grafico B.2 – Rimesse inviate verso il Paese di origine della comunità di riferimento e dal complesso dei non comunitari. Serie storica anni 2007-2013 (v.a.)**

Fonte: Elaborazioni Itallavoro su dati Banca d'Italia.

I circa 243 milioni di euro diretti verso l'India rappresentano oltre un quarto del denaro inviato nell'Asia centro meridionale nel corso dello scorso anno ed il 10% dei flussi diretti verso il continente asiatico.

**Tabella B.2 – Rimesse inviate per zona di destinazione (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2013**

Destinazione	v.a.	v.%
India	242.9	
Asia centro meridionale	862.1	India su Asia centro meridionale 28.2%
Asia	2 409.7	India su Asia 10.1%
Totale Paesi non comunitari	4 377.1	India su Totale Paesi non comunitari 5.5%

Fonte: Elaborazioni Itallavoro su dati Banca d'Italia.

La classifica delle principali provincie di invio di rimesse verso l'India, presenta forti analogie con la distribuzione geografica della popolazione di cittadinanza indiana nel nostro Paese<sup>69</sup>, che vede una relativa concentrazione nella capitale italiana e nelle provincie del Lazio e della Lombardia con vocazione agricola. Il 12,6% delle rimesse inviate verso il Paese asiatico nel corso del 2013 è partito da Roma, segue Latina con una quota pari al 10% circa, Brescia con l'8,7% delle rimesse e Bergamo e Mantova che raggiungono un'incidenza tra il 4% e il 5%.

**Tabella B.3 – Prime 5 Provincie di invio verso il Paese. (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2013**

Provincia	v.a.	v.%
ROMA	30.7	12.6%
LATINA	23.9	9.8%
BRESCIA	21.1	8.7%
BERGAMO	12.3	5.1%
MANTOVA	11.0	4.5%
Altre Provincie	144.0	59.3%
<b>Totale inviato nel Paese</b>	<b>242.9</b>	<b>100.0%</b>

Fonte: Elaborazioni Itallavoro su dati Banca d'Italia.

69 Cfr. Cap.1, par. 1.1 del presente rapporto.



# Nota metodologica

## Oggetto dell'indagine

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità nazionali– edizione 2014 –intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro paese, di cittadini stranieri non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

## Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2014 dei rapporti comunità è l'anno 2013, sebbene per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2012. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

## Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

Di seguito sono descritte, in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati e le relative fonti. Laddove possibile, il dato della comunità in esame è stato confrontato con quelli relativi al resto dell'area geografica di provenienza, del continente di appartenenza e con il dato inerente al totale degli stranieri non comunitari.

E' il caso di sottolineare come la pluralità delle fonti conduca anche ad una disomogenea modalità di definizione della cittadinanza dell'individuo. Nella disamina che segue si procederà, tra l'altro, a puntualizzare come ogni specifica fonte definisca il cittadino straniero (ad esempio per stato estero di nascita o per cittadinanza posseduta).

Il rapporto è suddiviso in cinque capitoli:

1. Il primo capitolo offre una descrizione degli aspetti socio-demografici più rilevanti della migrazione in generale e delle comunità in particolare. L'apertura del capitolo, dedicata alla descrizione dello scenario della migrazione in Italia, trae ispirazione e dati dal Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia" edito a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e realizzato in collaborazione con Italia Lavoro Spa. Il primo paragrafo del capitolo, presenta gli aspetti socio-demografici più rilevanti: consistenza numerica delle diverse comunità, trend delle presenze negli ultimi 7 anni, distribuzione per genere e per classi di età, le regioni di insediamento. Il secondo paragrafo è dedicato alla mobilità, analizzando i nuovi permessi rilasciati nel corso del 2013, per motivazione<sup>70</sup> e durata e genere dei titolari; si analizzano inoltre i rimpatri volontari assistiti effettuati nel corso degli ultimi sei anni. Il terzo paragrafo studia i permessi di soggiorno in termini di stock con particolare attenzione alla distinzione tra permessi di soggiorno a scadenza e di lunga durata e alle motivazioni di presenza in Italia (lavoro, studio, famiglia,..)<sup>71</sup>. Un discorso specifico merita la comunità serba, infatti poiché l'informazione sulla

<sup>70</sup> I nuovi permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro stagionale vengono analizzati solo nel caso in cui i membri della comunità rappresentino almeno il 5% dei titolari di permessi di soggiorno legati a tale motivazione.

<sup>71</sup> I permessi di soggiorno legati a protezione internazionale (asilo politico, umanitari, richiesta di asilo) sono analizzati, in forma disaggregata, solo per le comunità con incidenza, rispetto al totale dei permessi rilasciati per tali motivazioni, superiore al 5%. Negli altri casi il relativo dato viene aggregato all'interno della voce "Altro".

cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini di Serbia, Kosovo e Montenegro, non è possibile disporre di dati inerenti i cittadini serbi regolarmente soggiornanti. Pertanto il Report sulla comunità serba utilizza i dati sui cittadini residenti, che non consentono tuttavia di effettuare l'analisi di dettaglio condotta sul resto delle comunità. Il capitolo 1 del relativo report risulterà pertanto meno dettagliato concentrandosi sulle informazioni deducibili dai dati sui residenti: composizione per genere e distribuzione territoriale.

Il capitolo chiude con un focus dedicato alla presenza femminile.

I dati trattati nel primo capitolo sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno. Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. I dati sui cittadini stranieri residenti, utilizzati nel solo Rapporto sulla comunità serba, sono di fonte ISTAT. I dati relativi ai Rimpatri volontari assistiti sono invece di provenienza Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo.

2. Il secondo capitolo è dedicato alla presenza dei minori e delle seconde generazioni. Il testo prende in considerazione l'andamento delle nascite tra il 2010 e il 2012 e vengono descritti – sotto il profilo numerico e del genere – i minori presenti in ogni comunità. Si analizza quindi l'inserimento dei minori nel sistema educativo nazionale per l'anno scolastico 2013/2014, prendendo in considerazione l'intero arco scolastico fino alla formazione di carattere universitario. In questa edizione si analizza inoltre, il fenomeno dei giovani stranieri presenti nel nostro Paese che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*). Si dà conto, infine, della presenza di minori stranieri non accompagnati appartenenti alla comunità di riferimento, approfondendo l'analisi laddove la consistenza numerica di questi ultimi superi le 10 unità alla data del 31 luglio 2014.

I dati del secondo capitolo sono acquisiti da diverse fonti, nello specifico:

- a) I dati sui minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza al 1° gennaio 2014 sono forniti da Istat e Ministero dell'Interno<sup>72</sup>;
  - b) I nati stranieri per cittadinanza (dati di stima 2012 e serie storica 2002-2012) sono di fonte Istat. Le stime dei nati stranieri per regione e cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4 all'ammontare dei nati vivi stranieri da mod. ISTAT P3.
  - c) L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici sono analizzati su dati di fonte MIUR.
  - d) Le stime sui giovani Neet stranieri sono desunte dall' rilevazione campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat.
  - e) Le statistiche dei minori non accompagnati sono fornite dal MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione.
3. Il terzo capitolo è dedicato al tema del lavoro e alla condizione occupazionale dei migranti, dando particolare rilievo alla segmentazione per genere e classi di età, ai settori di attività economica, ai

<sup>72</sup> Il dato, essendo legato al titolo di soggiorno, non risulta disponibile per la comunità serba.

profili professionali e reddituali ed alle tipologie contrattuali. All'interno del capitolo è dedicato uno specifico spazio di approfondimento al mondo dell'imprenditoria etnica. Vengono inoltre analizzate le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente. In chiusura di capitolo vengono analizzati gli effetti dell'attuale crisi economica sulle comunità, prendendo in considerazione l'andamento tra il 2007 ed il 2013 di alcuni indicatori quali: tasso di disoccupazione, tasso di inattività, incidenza dell'occupazione nei diversi settori di attività economica.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da quattro fonti e segnatamente: a) Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL) di Istat;b) SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali;c) INPS,Coordinamento generale Statistico Attuariale; d) Unioncamere - InfoCamere, Movimprese, dati sull'attività di impresa.

- a) La rilevazione campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano. Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro – professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. E' un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti presso le liste anagrafiche comunali, e per tale ragione la RCFL di Istat non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti clandestinamente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano.
- b) SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie). Il Sistema raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente che interessano cittadini italiani e stranieri anche solo temporaneamente presenti nel Paese, in possesso di regolare permesso di soggiorno (lavoro stagionale). Il Sistema non registra i rapporti di lavoro delle forze armate e quelli che interessano le figure apicali. I dati utilizzati riportano un set di statistiche limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato LAV25. L'universo di riferimento esclude tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato SOMM, i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto.
- c) Il paragrafo sui lavoratori stranieri dipendenti per tipologia di contratto<sup>73</sup>, è stato redatto sulla base di dati statistici che riguardano i lavoratori iscritti ai fondi pensionistici di pertinenza, gestiti dall'INPS. L'unità di rilevazione è costituita dal soggetto che risulta iscritto alla gestione nell'anno di riferimento (anche per una frazione d'anno). I dati sui contratti di lavoro stagionale non sono analizzati per le comunità che registrano l'incidenza dei lavoratori dipendenti stagionali rispetto al totale dei dipendenti stagionali di Paesi non comunitari inferiore al 5%.

---

<sup>73</sup> I dati sui contratti di lavoro stagionale non sono analizzati per le comunità con incidenza,rispetto al totale dei dipendenti stagionali non comunitari,inferiore al 5%.

- d) I dati sui titolari di imprese individuali stranieri sono di fonte Unioncamere - InfoCamere, Movimprese che elaborano le statistiche delle imprese a titolarità straniera definendole come le imprese individuali il cui titolare sia **nato** in un paese estero.
4. Il quarto capitolo affronta il tema delle politiche del lavoro e del sistema di welfare, facendo in particolare riferimento alla fruizione dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori (sistema degli ammortizzatori sociali). In questa edizione il capitolo è stato integrato con un paragrafo dedicato alla sicurezza nei luoghi di lavoro. I dati a servizio dell'analisi del quarto capitolo sono provenienti da due fonti:
- a) I dati relativi al sistema previdenziale e assistenziale aggiornati al 31 dicembre 2013 sono di fonte INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e prendono in considerazione la cittadinanza dei beneficiari.
- b) I dati sugli infortuni sul lavoro trattati sono aggiornati al 31 dicembre 2012 e sono stati acquisiti dalla Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato. La cittadinanza dell'infortunato è desunta, in questo caso, dal Paese estero di nascita.
5. Il quinto capitolo, presente per la prima volta in questa edizione dei Rapporti Comunità, analizza i dati che interessano il grado di "integrazione" delle comunità in Italia. Nello specifico i temi trattati riguardano:
- a) L'acquisizione della cittadinanza (per matrimonio, residenza e altri motivi), con dati relativi al 2012 di fonte Ministero dell'Interno;
- b) I matrimoni di cittadini stranieri con cittadini italiani, analisi basata sulle statistiche rese disponibili dall'Istat con la rilevazione sui matrimoni di fonte Stato Civile; l'annualità considerata è il 2012;
- c) L'accesso alla tutela sanitaria, tema analizzato con dati di Fonte Istat relativamente all'indagine campionaria sulla condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri (anni 2011 e 2012) e con dati del Ministero della Salute - Direzione Generale della Programmazione sanitaria per le statistiche relative al 2013 sulle dimissioni ospedaliere;
- d) L'accesso al credito dei cittadini stranieri, elaborazioni su dati del 2013 forniti dal centro studi del CRIF;
- e) L'associazionismo dei migranti, il paragrafo è stato predisposto a partire dai dati raccolti nel 2014 dal Centro Studi IDOS nell'ambito dell'iniziativa "IN.CO.NT.RO (Incontri comunità migranti integrazione lavoro)" promossa dal MLPS- Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione;
- f) Le rimesse verso i paesi di origine, per l'analisi delle quali sono stati utilizzati i dati relativi al 2013 messi a disposizione dalla Banca di Italia. In questo caso la natura dei dati non consente una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle diverse comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

## Bibliografia

Candia G.-Carchedi F. (2012), *Risorse di cittadinanza, le associazioni di immigrati tra vincoli e opportunità*, Sviluppo Locale Edizioni, Roma.

Centro studi e ricerche Idos (2013), *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma.

Cnel / Fondazione Corazzin (2001), *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*, Rapporto di ricerca ([www.portalecnel.it](http://www.portalecnel.it)).

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione (2014), *Quarto Rapporto Annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Roma.

Direzione Generale per le Politiche dei Servizi per il Lavoro (2014) *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione (2012) *Secondo rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione, Centro Studi IDOS (cur.) (2014) *Mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Roma.

Direzione Generale Programmazione Sanitaria (2014), *Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero, dati SDO 2013*, Ministero della Salute, Roma.

Fivol (2000), *Le associazioni degli immigrati. Caratteristiche quantitative e qualitative*, Rapporto di ricerca, Roma.

Istat (2014), *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012*, Roma.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2014), *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, Roma.

Tognetti Bordogna M. (2001), *Legami familiari in immigrazione: i matrimoni misti*, L'Harmattan, Torino.

[www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it)  
[www.italialavoro.it](http://www.italialavoro.it)  
[www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it)



